Io: Marius Crescimbenus Maceratensis Insignis Collegiatæ S. MARIÆ in Cosmedin Archi-presbyter: Historicus et Poeta illustris.
Obiit Romæ Anno MDCCXXVIII *Die* VIII. *Martii Ætat. suæ* LXV.

Eques Io. Bapta Brughi delin. — *Io: Bapta Sintes Sculp. Romæ*

VITA
DI
GIO: MARIO CRESCIMBENI
MACERATESE

Arciprete della Basilica di S. Maria in Cosmedin di Roma, e Custode Generale d'Arcadia.

SCRITTA

DA FRANCESCO MARIA MANCURTI

IMOLESE,

Col racconto de' Fatti più memorabili della Ragunanza degli Arcadi.

IN ROMA, 1729. Per Antonio de' Rossi, nella Strada del Seminario Romano, vicino alla Rotonda.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

All' Eminentissimo, e Reverendissimo Principe,
IL SIGNOR CARDINALE

PROSPERO
MAREFOSCHI

Vicario di Roma.

FRANCESCO MARIA MANCURTI.

Ella gloria è della Patria vostra, EMINENTISSIMO PRINCIPE, *vantare a' dì nostri Uomini, e per dignità, e per lettere famosi. Ben può ella an-*

dar lieta, e fastosa, oggi che Voi ammira, ed inchina suo chiarissimo Cittadino, ornato di sacra Porpora, premio già più volte dovuto all'eccelso merito, che presso tre Sommi Pontefici colla profonda vostra cognizione, e lungo uso della Giurisprudenza accumulato vi siete. Ed ella stessa può recarsi a raro suo pregio l'aver veduto un'illustre suo Figlio ristoratore in Roma della Poesia Italiana, e uno de' primi Fondatori, anzi tra essi Autore di una nuova letteraria Adunanza, qual'è l' Arcadia, la quale altamente si gloria d'annoverare Voi pure, dottissimo Principe, tra' suoi acclamati Pastori. Avendo io pertanto avuta la sorte di descrivere la di lui Vita, ho stimato mio strettissimo obbligo farle comparire l'immortal vostro Nome in fronte; imperciocchè, o io riguardi lui stesso, o la Patria sua, o l'autorevol comando di chi mi ha commessa questa descrizione, unicamente è all'E.V. dovuta. Egli vien da me riguardato non solamente come vostro Illustre Concittadino, ma come quello, che Voi degnaste di un particolare affetto, e patrocinio, della di cui vasta erudizione, in tante sue belle Opere sparsa, somma stima aveste; quello, che Voi con leti-

zia

*zia indicibile accoglieste, allora, quando prima d'ogn'altro de' suoi Concittadini venne a Voi davanti tutto pieno di gaudio a rallegrarsi dell'amplissima Dignità Vostra, e poi a nome di essi tornò a palesarvi per la stessa vostra esaltazione il proprio, e il loro giubbilo. Giovami adunque sperare, che siccome allora lo riceveste con tanta umanità, siate per riceverlo anche adesso, ch'io ve lo presento su questi fogli descritto; che se non ho io merito alcuno per offerirvi questa mia descrizione; perchè non siavi affatto discara, bastami l'autorità dell'insigne Prelato Monsignor Illustrissimo Francesco de Vico, vostro nobilissimo Concittadino, che me la impose; per ubbidire a' di cui cenni, mi accinsi all'alta impresa, superiore in vero alle mie forze; impresa, che certamente meritava d'essere ad uno de' più eruditi, e felici Scrittori dell'età presente appoggiata; affinchè degna ella fosse e del Soggetto intorno a cui tutta è rivolta, e dell'*E.V. *a cui è consegrata; sebben confido, che dopo di me non mancherà chi a' miei difetti supplisca, e ciò, ch'io di questo chiarissimo Letterato, o non ho saputo, o malamente ho espresso, altri più compitamente, e nobilmente descriva. Volen-*

lentieri avrei perciò fin dal principio a qualunque altro ceduto quest'Opera, ma il comando di chi me l'addossò, e l'amore, e la stima, che al Letterato stesso ho sempre portato, non m'anno in alcun modo permesso di ricusarla. Qualunque ella siasi, umilmente la offerisco a V.E. affinchè, se mai alcuno prenda a biasimarla, sia da Voi protetta, e difesa; bramando io altresì con questa occasione guadagnarmi l'altissima Vostra Protezione, e pregiarmi d'essere immortal vostro Servo. Finalmente anni più felici, e più lunghi il Ciel vi doni, e vi serbi al cumulo di quella gloria, a cui per universal benefizio della Cristiana Repubblica felicemente giunger potete.

A chi

A chi Legge.

L fine lodevolissimo dell'Adunanza degli Arcadi in far descrivere le Vite de' suoi più Illustri Pastori, fu di far palese con giustissime prove la loro fama, da essi acquistata nella Repubblica Letteraria; per poscia alzare ai medesimi nel Bosco Parrasio una Lapida di perpetua memoria. Questo però non è il fine da me preteso in iscrivere la Vita del Generale Custode della stessa Adunanza Gio: Mario Crescimbeni, che portò in quella il Nome Pastorale d'Alfesibeo Cario. Imperciocchè non v'hà chi a lui contenda l'onorato titolo di Famoso; il quale egli vivente fino dalla fondazione d' Arcadia si acquistò, e che poi co' progressi di essa, ed altresì con tante egregie Opere da lui scritte, e pubblicate, ogn'ora più meritò, come dimostrano le testimonianze amplissime, e giustissime di tanti, e poi tanti chiarissimi Scrittori, che altamente il celebrarono in vita, e in morte. Per la qual cosa fuor d'ogni dubbio visse, e morì egli Famoso, degnissimo perciò di perpetuo immortal monumento. Ciò, che adunque m'ha indotto a stendere su questi fogli la descrizione della Vita di Lui, è stato un autorevol comando di Monsignore Illustrissimo Francesco de Vico, Prelato tanto celebre in Roma. Egli, come ottimo Concittadino, e cordia-

lissimo

lissimo amico del Crescimbeni, le di cui rarissime doti ha sempre avuto in alto pregio, dopo la di lui morte, volse il pensiero a renderne perpetua la memoria, con far descrivere quanto quegli oprò, mentre visse, a comun benefizio del Mondo Letterario. Per la quale impresa essendosi egli compiacciuto di scieglier me, uomo affatto inetto, e del tutto insufficiente per questo affare, m'è convenuto ubbidire, e soccombere a un peso alle mie deboli forze superiore. Di quanto perciò ho io quì scritto del nostro Autore, molto ne son tenuto alla diligenza dello stesso Prelato, che belle notizie mi ha somministrato, ed a lui principalmente ne debbo render conto; perlochè, quando questa mia debole fatica incontri la di lui soddisfazione, posso sperare, che abbia ancora ad incontrare l'altrui gradimento. Mà perche questo difficilmente si ottiene, dovendo la presente Istoria uscire in pubblico, e passar sotto gli occhi, e sotto la considerazione di molti, per sottrarmi almeno in parte da ciò, che in contrario potessero eglino dire, mi veggo in obbligo di far le seguenti dichiarazioni.

Primieramente è da sapersi, che fin da quando era vivente il Crescimbeni, alcuni Letterati presero a scrivere la di lui Vita; tra gli altri a me noti, furono Gio: Luigi Vander Planchen Canonico della Chiesa Brugense, detto tra gli Arcadi Ideo Boreatico; e Paolo Bernardy Provenzale, che tra gli Arcadi porta il nome di Lamindo Cratidio. L'uno, e l'altro latinamente cominciarono a scriverla, allorche, facendo eglino dimora in Roma, strinsero amicizia col Crescimbeni, e familiarmente con esso lui conversarono. Anzi che il primo fece alcune note a varj componimenti poetici dello stesso Crescimbeni, a cui eziandio inviò una sua Elegia latina; e in oltre aveva in animo di descrivere l'Arcadia per darne piena notizia a gli Oltramontani, dal che fare fù da immatura morte impedito; siccome anco dal proseguire la
descri-

deſcrizione delle fatiche letterarie del noſtro Autore ; delle quali più lungo racconto a noi fece poſcia il detto Bernardy, di cui mi ſono io valuto, per dar principio alla teſſitura della preſente Vita.

Ma per maggiormente in eſſa diffondermi, e aſſicurarmi del vero, ho fatto ricorſo alle opere tutte, sì compoſte, che promoſſe, e raccolte dallo ſteſſo Creſcimbeni, le quali in vero da me ſcorſe, e diligentemente oſſervate, gran campo m'anno aperto per iſcrivere la verità, e per dilatare la Storia; e ſopra tutto gran lumi, e cognizioni m'anno ſomminiſtrato le prefazioni dello ſteſſo alle dette opere, nel che hò poſto particolare oſſervazione.

Vero è, che non tutte le notizie ho potuto dall'opere ſteſſe raccorre; quindi molte n'hò ricevute dagli Amici più intimi, e familiari di lui medeſimo; oltre di che io ſteſſo poſſo eſſere teſtimonio di molte coſe, che per lo ſpazio di otto anni, che hò avuto la ſorte di godere frequentemente la ſua familiariſſima converſazione, ho da lui ſteſſo udito.

Gran valore poi riceve tutto ciò, che di lui hò narrato, dall'autorità di cento, e più Scrittori, che l'anno altamente celebrato nelle opere loro, mentre egli ancor viveva, tra' quali ve n'ha parecchi degli Oltramontani; i quali tutti m'anno aſſicurato non ſolamente della di lui fama univerſale per quarant'anni ſempre creſciuta per eſſo nel Mondo letterario, ma eziandio m'anno fatto credere, eſſer lui degniſſimo di ſomma lode in tutte le opere ſue, e nelle fatiche letterarie da lui intrapreſe, e glorioſamente terminate per lo ſtabilimento d'Arcadia, e per lo riſtoramento delle buone Lettere, particolarmente per quello, che riguarda la purità dello ſcrivere toſcanamente in proſa, e in verſi.

Sò nulladimeno, che non è egli andato immune dalla cenſura d'alcuni Critici; dalle impoſture de' quali va-

lorosamente egli dà se stesso si difese; siccome altamente presero a difenderlo con le dotte lor penne alcuni gravissimi Scrittori. E se egli pigliò qualche sbaglio, e ne fu notato, non l'ebbe a male, ma lo corresse nelle ristampe delle opere.

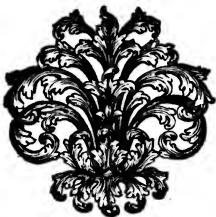
Non mi prendo io in questa Vita l'arduo affare di dar giudizio, e di fare esamina particolare di tutto ciò, che egli ha scritto, e pubblicato, non essendo questo mio istituto, nè scopo di questa mia descrizione, ma unico mio intento si è di farne un sincero, ed esatto racconto, riportandomi al savio giudizio, che ne an fatto Uomini dotti in materie letterarie, e in questo nostro secolo molto celebri.

L'ordine da me osservato nel tessere questa Vita è Cronologico, tanto proprio della Storia; avendo perciò in margine notati gli anni, affinchè si vegga tutto ciò, che egli d'anno in anno ha operato dal principio fino al fine del suo vivere. E per interrompere la serietà del racconto, l'ho a volta a volta abbellito dell'ornamento de' versi del nostro Poeta, e d'altri in lode di lui medesimo.

Ho giudicato altresì ben fatto di unire all'Istoria della Vita di lui, quella ancora dell'Adunanza Arcadica, come quella, che lui riconosce non solamente per uno de' suoi Fondatori, ma anzi suo primario Autore, e poi sempre, finch'ei visse, general Custode; notando di tempo in tempo le cose più singolari di quella, cioè l'origine, le varie vicende, i progressi, le Colonie, gli esercizj letterarj, i costumi in essa introdotti, e pratticati dagli Arcadi; le incombenze, e gli onori ad essa compartiti da i Sommi Pontefici, e Cardinali, la stima, e munificenza de Principi, e Monarchi verso la medesima, e simili.

In fine v'ho aggiunto il Catalogo di tutte le di lui opere edite, e inedite, ed alcune, che meditava. Per compimento di questa Vita, e per far cosa più grata, e

più

più utile a chiunque avrà piacere di leggerla, v'ho fatto ſtampare le belle Impreſe delle Colonie, e delle Rappreſentanze Arcadiche, per cronologia diſpoſte, le quali ſotto il Cuſtodiato del Creſcimbeni alla Romana Arcadia furono aggregate; affinche in una occhiata ſi vegga fin dove ſiaſi diſteſo il Regno paſtorale della noſtra Adunanza; e v'ho in ultimo teſſuto un'Indice ben copioſo, ed eſatto delle coſe in eſſa Vita notabili. Sò che molto più di tutto queſto v'è da deſiderare; ma non giungendo per ora più oltra le mie deboli forze, laſcio ad altri per maggior gloria del noſtro Alfeſibeo, e per maggior ſoddisfazione degli eruditi Lettori di perfezionare sì grande impreſa.

IMPRIMATUR,
Si videbitur Reverendiss. P. Mag. Sacri Palatii Apostolici.
N. Baccarius Episc. Bojan. Vicesg.

APPROVAZIONE
Dell'Illustrissimo, e Reverendissimo Signore, Monsignor

GIUSEPPE ERCOLANI
Referendario d'ambe le Segnature.

AVendo riveduta per commissione del Padre Reverendissimo Maestro del Sacro Palazzo *la Vita di Gio: Mario Crescimbeni Arciprete di S. Maria in Cosmedin, e Custode Generale d'Arcadia*, nè avendo trovata in essa cosa alcuna, che repugni alla Religione Cattolica, a i buoni costumi, e al rispetto de' Principi, la giudico degna delle pubbliche stampe, sicuro che sarà accolta dagli Eruditi con somma laude dell'Autore. Di Casa questo dì 25. Gennajo 1729.

Giuseppe Ercolani.

ESsendo stata da me sottoscritto riveduta d'ordine del Rmo P. Maestro del Sacro Palazzo la Vita del celebre Giovan Mario Crescimbeni, Arciprete di S. Maria in Cosmedin, e Custode Generale d'Arcadia; nè ritrovandoci cosa alcuna contraria alla S. Fede, a' buoni costumi, ed a' Principi; anzi avendo riscontrata nella medesima un'esquisita diligenza, purità, ed affetto dell'Autore verso un'Uomo di tanto merito nella Repubblica letteraria, la giudico perciò degnissima della stampa; tanto maggiormente, quanto resta con essa vie più eterna la memoria d'un sì grande, e infaticabile Letterato, e può servire ad ognuno d'esempio per indrizzar bene i suoi studj, e per risvegliare, e promovere in altrui l'amore della virtù. In fede &c. questo dì 29. Gennaro 1729.

Io Girolamo Lioni.

IMPRIMATUR.
Fr. Jo. Benedictus Zuanelli Ord. Præd. Sac. Pal. Apost. Mag.

VITA

VITA
DELL' ARCIPRETE
GIO: MARIO CRESCIMBENI
GENERAL CUSTODE D'ARCADIA.

DAlla gran Madre degli Studj Bologna, è ferma tradizione, che abbia origine la famiglia Crescimbeni, dalla quale Uomini in lettere chiari uscirono. Ercole oltre la varia letteratura, ed erudizione, di cui fù ornatissimo, dotato fù eziandio di tale accortezza, fervore, e celerità nel trattare, e condurre à fine ardui, ed alti affari, che acquistossi il nome di Folgore; perlochè in Roma apertosi facilissimo adito nella gran Corte dell'Eccellentissima Casa d'Altemps, fù Secretario dell'amplissimo Cardinale Marco Sitico, e del fratello Conte Annibale, Nipoti ambedue del Regnante allora Pio IV. Pontefice Massimo. Sì onorevole impiego sostenne egli per trentott'anni con tanto suo decoro, che da i due Principi suddetti fu più volte spedito per negozj rilevantissimi ai due Imperatori Ferdinando, e Massimiliano, a i Rè di Spagna, di Francia, d'Inghilterra, e ad altri Sovrani. Per le quali, ed altre illustri doti dell'animo suo il Sommo Pontefice Gregorio XIII. l'onorò poscia di un Canonicato della Basilica Lateranense; nella quale eziandio dall'Illustrissimo Capitolo gli fu conferito il decoroso uffizio di Secretario.

Francesco Crescimbeni pure sul principio del XVII. secolo rese celebre il suo nome colla Stampa di un Volume d'Epigrammi, da esso dedicati al Cardinal Giustiniani Legato allor di Bologna, a cui fu l'Autore carissimo; e impressi furono nella Città stessa l'anno 1608., come riferisce Gio: Antonio Bumaldo nella sua Biblioteca Bolognese.

Diramatasi poi questa famiglia, un germoglio di essa trapiantossi nel Piceno nella nobil Terra, detta Urbisaglia, Città un tempo celebre per trè magnifici Teatri, de' quali oggidì veggonsi li ve-

vestigj, siccome di lei scrisse Francesco Panfilo Poeta Settempedano nel suo Piceno.

Lib. 3, pag. 90.

Salvia, quæ fuerat ternis celebrata Theatris,
Nunc jacet, & paucis est habitata viris.

Quindi finalmente nella persona dell'Avo passò a stabilirsi in Macerata Città Capitale della Picena Provincia. Or siccome questo fornito era di lunga sperienza, e destrezza in trattar negozj, industrioso, e di beni di fortuna provveduto, così fu a lui facile in breve tempo apparentarsi con Illustri famiglie della Città suddetta. Tre Mogli successivamente egli sortì; fu la prima della famiglia de' Mozzi, l'altra de' Rotelli, la terza de' Frontoni, chiare famiglie non solo in Macerata, ma in tutta la Provincia. Dalla seconda, Maria appellata, sorella di Camillo Tesoriere generale della Marca, procreò figliuoli, cioè tre Maschj, ed una Femmina; il primo di essi mancò di vita sul fior degli anni suoi; l'altro, cioè Gioan Filippo ebbe l'incarico di propagar la sua stirpe; il terzo appellato Anton Francesco morì in Roma, ove lungo tempo essercitò la legal professione, e per la molta sua perizia, ed esperienza della Romana Curia fu Auditore di Monsignor Ottaviano Corsini Decano de' Chierici della Cammera Apostolica.

Gioan Filippo adunque nelle buone arti, e molto più nelle Leggi Perito collocossi in matrimonio con Anna Virginia figliuola di Valerio Barbo, nobile della Patria sua, e della nobiltà Romana illustrato; e furono questi gli avventurati Genitori del nostro Gio: Mario Crescimbeni, la chiarissima vita di cui ora scriviamo.

Anno 1663.

Nacque egli in Macerata l'anno *1663.* alli *9.* di Ottobre in giorno di martedì sul mezzo dì, e dall'insigne Prelato Girolamo Casanata, poi Cardinale d'immortal fama, fu levato al Sacro Fonte per mezzo di Fra Giuseppe Antonio Compagnoni Cavaliere del nobilissimo Ordine Gerosolimitano co i nomi di Gio: Maria, Girolamo, Ignazio, Saverio, Giuseppe, Antonio; di tanti nomi però i soli due primi ritenne; anzi egli poscia Gio: Mario volle esser detto; seguendo così il costume d'alcuni chiarissimi Letterati, siccome tra gl'altri costumò il famoso Pontano, che il nome suo *Giovanni* cangiò in *Gioviano*, e come il Molza ancora, per quanto ho io osservato, il suo nome *Francesco Maria*, variò alle volte in quello di *Francesco Mario*; ma per bene ordir la vita di lui ci convien prendere dalla sua fanciullezza principio.

1669.

In questa tenera età non del tutto fu simile agl'altri fanciulli; im-

imperciocchè se i più di essi alle inezie intenti sono, egli fin d'allora mostrò grande inclinazione alle lettere, e particolarmente alla volgar Poesia, ciò per avventura additando il Poema dell'Ariosto, che per vaghezza delle figure in esso impresse aveva tra gli altri libri del Padre suo scelto a guardare, e a tenerlo con gran piacere in mano; il che non senza stupore osservò allora il Padre, e spesso rammentarlo soleva; il quale perciò scorgendo il figliuol suo così inclinato alle lettere, pose ogni cura in farlo istruire da ottimi Precettori, che sebben questi in ogni tempo son rari, pure allor Macerata provveduta era d'un Sacerdote assai dotto gramatico, chiamato Francesco Gioannangeli Maceratese, sotto cui felicemente apprese il fanciullo Gio: Mario i gramaticali principj. Intanto l'anno 1674. ad istanza del suddetto Anton Francesco suo Zio mandato dal Padre in Roma, in tutto quel tempo, che vi dimorò, fu dato dal Zio stesso in cura ad un Prete Francese, sotto il quale non molto s'approfittò il figliuolo, dotato per altro, come abbiam detto, di rarissima indole. L'anno poi 1675. anno del Giubileo, che Santo si appella, si trasferirono in Roma i di lui Genitori, i quali poscia nel ritorno, che fecero in Patria, condussero seco il figliuolo, consigliati così dal loro affetto; colà ricondotto, fu dal Genitore alla educazione, ed istituzione de' Padri della Compagnia di Gesù grandemente raccomandato; ed in vero tanti progressi in breve tempo fece nelle loro scuole, che alte speranze ne concepirono. E queste maggiormente crebbero, quando l'anno 1676. per buona sorte della gioventù Maceratese giunse in quella Città il celebratissimo Padre Carlo d'Aquino della medesima Compagnia per insegnar Rettorica. Sotto sì gran Maestro, atto à coltivare gli elevati ingegni, tanto si avanzò il Giovanetto Crescimbeni, che sopra gli altri suoi coetanei fe conoscere il suo valore in ogni genere di Componimenti, e particolarmente ne' poetici. Imperciocchè, non solo si esercitò in compor versi di poco ò niun momento, come per lo più far sogliono gli scolari, ma con felice ardimento sollevando l'ingegno suo a soggetti maggiori, compose una Tragedia ad imitazione di Seneca, cioè della Ruina di Dario Rè de' Persi; l'Esemplare di cui, ancorche fosse immaturo parto dell'ingegnoso discepolo, ma per altro maraviglioso, perche superiore alle forze dell' età sua, il Precettore stesso appresso di se lo volle nel partir, che fece l'anno dopo per Siena, colà pur mandato à dar precetti rettorici. In oltre in quella stessa età il fervoroso Giovane per la natural facilità, ch'aveva in verseggiare, si pose all'alta impresa di traf-

1674.

1675.

1676.

traſportare in verſi volgari la Farſaglia di Lucano, due libri di cui felicemente traduſſe, non ſenza maraviglia di chi li leſſe; dovendoſi a lui perciò la gloria d'eſſere ſtato il primo a tradur quella in ottava rima, quando il P. Gabbriello Meloncelli Barnabita penſava foſſe a ſe ſteſſo dovuta, come egli confeſſa nella lettera ai Lettori della ſteſſa ſua traduzione; con dire: *Io mi azzardai a queſt'ardua impreſa ſul ſuppoſto d'eſſere ſtato il primo, che riduſſe in ottava rima una tale opera; ma l'erudizione dell'Abate Gio: Mario Creſcimbeni, gran lume della noſtra Arcadia, mi ha finalmente diſingannato*. Quindi fin d'allora l'Accademia de' Diſpoſti di Jeſi ſtimoſſi grandemente onorata per eſſere ſtata la prima ad aſcrivere tra ſuoi Accademici sì pellegrino ingegno. Or quantunque allora foſſe nelle umane lettere ſufficientemente erudito, ed eſercitato, ſicche ad altri ſembraſſe non aver più d'uopo di Maeſtro; egli però ſoggiacer volle per più lungo tempo a gli altrui inſegnamenti. Trovavaſi allora in Macerata Niccolò Antonio Raffaelli, uomo per nobiltà, e dottrina illuſtre; a lui dunque portoſſi per lo ſpazio d' otto meſi il Creſcimbeni avido d'aſcoltarlo, e con ſuo gran profitto da lui appreſe precetti d'eloquenza latina, e toſcana; nel qual tempo eziandio applicoſſi allo ſtudio della Filoſofia.

1678.

Ma comecche per lo più i Genitori ſogliono i proprj figliuoli a quegli ſtudj medeſimi, che profeſſarono, incaminare, il Giovane Gio: Mario per ſeguire le veſtigie del Padre, e per compiacere al di lui genio applicoſſi allo ſtudio delle Leggi, per cui ſuole aprirſi largo campo alle ricchezze, e a gli onori; perciò il Padre iſteſſo, che era uno de' due primarj Lettori dell'Univerſità della ſua Patria, volle eſſergli Maeſtro nelle Civili Iſtituzioni, affinchè vane non foſſero a lui riuſcite le ſperanze, che del figliuolo avea concepute, ſe ad altro Precettore in tali ſtudj conſegnato l'aveſſe; ſotto la diſciplina adunque del detto ſuo Genitore divenuto ſtudioſiſſimo ſcolare, comecche egli era ardentemente deſideroſo di far profitto, e d'eſſere coll'acquiſto della dottrina la gloria più bella del Padre ſuo, non molto dopo nella celebre Univerſità della ſua Patria l'anno 1679. alli 3. d'Ottobre conſeguì con pubblico applauſo la Laurea dottorale, alla quale fù promoſſo da Aleſſandro Compagnoni, Arcidiacono di quella Cattedrale, e noſtro Arcade, e di più fu aſcritto nel Collegio de' Dottori, e nell'altro degli Avvocati, e Curiali; ambedue de' quali Collegj anno la nobile prerogativa, e ſpecial facoltà di premiare il merito de' Dotti coll'onore della medeſima Laurea. Quindi dal Conſiglio, che chiamano di Credenza, fu eletto Lettor pubblico d'Iſtituta per un'anno.

1679.

Par-

Parve allora tempo opportuno al Zio di richiamare in Roma il Nipote, nelle Leggi di non mediocre dottrina fornito, per applicarlo all'esercizio delle medesime, con sommo onore, e vantaggio nella Romana Curia; al che condiscendendo più che volentieri il Genitore colà il rimandò, consegnandolo al Zio, che tanta sollecitudine di lui aveva; giunto in Roma, e accolto dal Zio stesso con le più vive dimostrazioni d'affetto, sotto la di lui direzione cominciò ad intraprender la pratica della professione legale, sebben nel medesimo tempo coltivò le buone Arti, ed altri più gravi studj, sperando egli di conseguire maggior fama, ed onore da questi, che da quelli delle Leggi. Al bel genio di lui non si oppose già il Zio; ma perche forse questi era della opinion di coloro, che follemente stimano leggierezza voler accoppiare i più serj studj delle Leggi, co i più ameni delle bell'Arti, fu contento, che il Nipote Gio: Mario di nascosto professasse le buone Lettere; ma non volesse mai farne pubblica ostentazione. Abbracciò egli il saggio consiglio del Zio, e per qualche anno in tal maniera si contenne, abbenche nel tempo istesso non pochi poetici componimenti producesse, particolarmente nella volgare nostra favella, usando per lo più lo stile turgido, giacchè allor seguitava la scuola del Partivalla, professata nell'Accademia de gli Infecondi di Roma, nella quale fu egli annoverato, e più volte mostrò il suo spirito con recitarvi i proprj componimenti; in tal guisa cominciò egli il corso de' suoi studj in Roma, perlochè di lui con ragione poi disse l'Abate Pompeo Rinaldi notissimo Arcade.

1681.

1685.

Ei di candida mente, e di soavi
Costumi onesti in sul fiorir degli anni
Tra i più severi insieme, e tra i più gravi
Studj vegghiando in gloriosi affanni,
Ebbe in cor l'alto pensiero
Di trar l'alma al vero amica
Per spinoso ermo sentiero
D'incessante ardua fatica.

Tra le Rime del Crescimb. lib. 9. pag 450. Ediz. 3.

Ma finalmente l'anno 1687. essendogli per singolar sua sorte pervenute alle mani alcune delle Canzoni elegantissime di Vincenzio di Filicaja Fiorentino rinomatissimo, da questi composte per le Vittorie di Vienna contra i Turchi; e quella insieme del purissimo, e dolcissimo Poeta Vincenzio Leonio Spoletino, dimorante allora in Roma, ove egli lodevolmente si esercitava nella Curia, Accademico Umorista, in lode del Duca di Baviera, le

1687.

quali avendo osservate il Crescimbeni lavorate su lo stile de gli Antichi, e migliori Poeti, tanta stima ne fece, che in niun conto più avendo que' vani ed inutili esempj, che fin allora seguito aveva, e perciò consegnando alle fiamme ogni suo passato componimento fatto ad imitazione de' cattivi Poeti, tutto si diede a seguir l'ottimo stile de' buoni. Perlochè unito più che mai col suddetto Leonio, in tutti i suoi studj, come lume a se davanti il propose, risoluto di non perderlo giammai di vista; sapendo molto bene, che quegli, oltre essere d'ogni disciplina ornatissimo, era di più della buona amicizia religiosissimo cultore. Proccurando egli adunque di conformar se stesso a tanto esemplare, l'anno suddetto compose una Canzone, nella quale con degne lodi altamente celebrò il Cardinale M. Antonio Barbarigo, eletto allora Vescovo di Monte Fiascone, e fu la stessa dopo alcuni mesi due volte data alle stampe, per compiacere così al comun desiderio de gli Amici, e singolarmente de gli Uomini letterati, che in Roma allora fiorivano, i quali l'ebbero in alto pregio. Quindi Leonardo Gerardi, tra gli eruditi molto stimato, prese bella occasione di rallegrarsi con esso lui, con dirgli, che quel solo Componimento ben dimostrava, quanto di gloria dovesse egli un giorno accrescere alla volgar Poesia; tanto appunto avvenne, come a parte a parte vedremo.

In questo mentre con suo grande rammarico restò privo del buon Genitore, grave d'anni, uomo per la sua dottrina, prudenza, e integrità molto benemerito della sua Patria, il di cui Sepolcro sparse l'addolorato figliuolo non tanto di lagrime, che di giuste lodi, comprese in quel suo Sonetto, che comincia:

Pace à te, caro Sasso, ov'an riposo
Del mio buon Genitor l'ossa onorate.

Rim. del Crescimb. pag. 20. Ediz. 3.

E alla chiara memoria del medesimo fece un giusto, e modesto Elogio, che leggesi nel secondo Libro della sua Istoria della volgar Poesia a carte 167. num. 99. della prima edizione; siccome di lui stesso onoratamente ragiona nel VII. Libro della seconda parte del secondo Volume de' suoi Commentarj, intorno alla medesima Istoria pag. 425. Bel motivo diede a lui poscia di comporre un Poema Genetliaco il fortunato nascimento del Principe di Galles, oggi Jacopo III. Rè della Gran Bertagna, del qual Poema fa onorata menzione Gio: Cinelli nella Scanzia XIII. della Biblioteca volante foglio 142. In tanto per sì nobili parti del suo ingegno strinse amicizia il nostro Gio: Mario con due Illustri Letterati, l'uno Jacopo Maria Cenni Sanese, Segretario del Cardinale Giulio Spinola,

nola, l'altro Paolo Francesco Carli Fiorentino, Segretario del Cardinale Savo Mellini. Per far cosa grata al primo, incominciò un Poema, quasi tutto sparso di cognizioni Filosofiche, intitolato: *Il Viaggio della Felicità*; rapportato parimente dall' istesso Cinelli nel luogo suddetto. Per compiacere poi all'altro amico, giacchè questi molto si dilettava delle Rime piacevoli, e del lepido stile, con felice, e perenne vena compose molti Capitoli, e Sonetti ad imitazione del Berna, e del Burchiello, sparsi di tanta lepidezza, che ben dimostravano, quanto soave, ed ameno fosse il loro Autore. Molti di essi in un volume scritti andarono per lungo tempo per le mani degli Eruditi; ma così volendo l'Autore, uno solamente n'è rimasto, ch'egli stesso dedicò al chiarissimo Letterato Antonio Magliabechi, Bibliotecario del gran Duca di Toscana Cosimo III. e suo grande Amico. Il qual Capitolo vien pur riferito dal suddetto Cinelli.

Or mentre con questi suoi componimenti incontrava il genio de' Letterati Amici, sovente con esso lor conferiva, e in virtuosi congressi trattenevasi; facendo conoscere, quanto mai perduto avessero le buone lettere della vera, e antica lor venustà nel passato secolo; e perciò esser d'uopo a quella restituirle; dal che prese poi occasione di cominciare a raccorre notizie per potere a suo agio stendere una perfetta Istoria della Volgar Poesia, della quale più oltre converrà discorrere.

Celebri erano allora in Roma le Accademie degli Umoristi, degl'Intrecciati, ed Infecondi, tra quali (come abbiam detto) ebbe Gio: Mario decoroso luogo; ma i più di que' nobili ingegni, che le componevano, comecchè il pravo gusto di que' tempi così voleva, più sulle tracce de' mali, che de' buoni Scrittori camminavano. Adunque il Crescimbeni a tutto suo potere studiavasi di rimettere i dilettevoli studj delle buone lettere nel primo loro splendore, molto confidando nell'ajuto d'alcuni dotti Amici suoi, tra' quali il mentovato Leonio il primo luogo occupava. Con essi a tal fine ebbe in costume di portarsi in qualche ameno luogo sull'ultime ore del giorno, ove tutti dalle loro più serie applicazioni liberi, per onesto sollievo de' loro animi si riposavano. Ivi portavano i loro componimenti, e l'un l'altro ascoltando, attentamente osservava, e davane pronto, e sano giudizio.

Pensarono perciò d'istituire un'Accademia, per mezzo della quale a poco a poco dall'Italia si esterminasse il depravato gusto nelle lettere, ed il più puro, che da cent'anni fin allora non era nè apprezzato, nè conosciuto, tornasse nuovamente a risorgere.

Convenne però loro usare intorno a ciò molta segretezza, affinche successo felice sortito avesse il meditato lor pensiero; saggiamente eglino adunque l'occultarono, e sotto pretesto di dar ristoro agl'animi loro affatigati dalle moleste occupazioni del Foro, e della Corte in tempo d'estate l'anno 1690. si adunarono insieme, ora in uno, ora in un'altro de' luoghi deliziosi, che Roma concede a' suoi felici Abitatori; Avvenne pertanto un giorno, che sedendo eglino su un verde Prato, e recitando i loro Versi, uno di essi più spiritoso degli altri disse per gioco: *Ecco per noi risorta Arcadia*. Il qual detto, ancorche per allora non fosse più, che tanto considerato, non andò in vano; imperciocchè terminato il virtuoso loro congresso, il Crescimbeni col Leonio accompagnatosi per istrada confidògli, che ciò, che l'altro per ischerzo avea detto, egli pensato avea di farlo riuscir vero. E che però lodevol cosa saria stata, che in Roma avessero essi fondata una nuova Accademia col nome d'Arcadia, rinnovando con essa i dolci studj, e gli innocenti costumi, che gli antichi Arcadi praticarono. Piacque al Leonio il bel pensiero, e meditarono insieme circa il modo di felicemente eseguirlo; nè molto perciò vi volle.

Si radunarono di lì a poco i virtuosi amici per il solito loro letterario divertimento, nel qual mentre giunti il Crescimbeni, e il Leonio scoprirono ambedue la meditata idea della nuova Accademia, alla quale tutti d'accordo lietamente applaudendo, si salutaron scambievolmente con nomi Pastorali, ed ai 5. d'Ottobre sul Colle Gianicolo nella Selva de' PP. Minori Osservanti Riformati in S.Pietro in Montorio si tenne la prima Adunanza Arcadica, alla quale concorsero, oltre i Fondatori, altri Letterati, che vennero ascritti al medesimo Ceto, non essendosi sì in questa, che nell'altre prime adunanze ammessi, che i soli Arcadi ad ascoltare.

1690.

Tutti adunque di bella gloria accesi concordemente convennero nella pronta esecuzione di questo tanto alle lettere vantaggioso disegno; e fin d'allora ciascun di essi quel nome Pastorale assunse, che dalla sorte gli fu conceduto. Furono questi il Cavalier Paolo Coardi Torinese, l'Ab. Giuseppe Paolucci da Spello, Vincenzio Leonio da Spoleti, Silvio Stampiglia da Civita Lavinia, Gian Vincenzio Gravina Cosentino, Gio: Mario Crescimbeni Maceratese, l'Avvocato Gio: Batista Felice Zappi Imolese, l'Ab.Carlo Tommaso Maillard di Tournon Nizzardo, poi Cardinale di S. Chiesa, l'Ab. Pompeo Figari Genovese, Paolo Antonio del Negro Genovese, il Cavalier Melchiorre Maggi Fiorentino, Jacopo

copo

copo Vicinelli Romano, Paolo Antonio Viti Orvietano, e l'Ab. Agostin Maria Taja Sanese. Lasciando quì ora di dire qual nome Pastorale sortisse a ciascheduno di essi, pronunzierò solamente quello, che toccò in sorte al nostro Crescimbeni, e fu *Alfesibeo Cario*, nome per tutta Europa, non che per la sola Italia chiarissimo, all'età presente, ed alla futura sempre glorioso, e di memoria degno.

Così nacque la novella Arcadia istituita da i novelli Letterati suddetti, i quali meritamente si acquistarono il bel titolo di Fondatori di essa, avendola poi col tempo di comun consenso, con saggie utili giustissime Leggi stabilita. Ella è a guisa di Repubblica Democratica, che sotto il suo dolce dominio quasi tutti i Letterati di Italia, e non pochi Oltramontani accoglie. Niun Protettore, ò Principe ella riconosce, ma un solo Custode, che tutta l'Adunanza rappresenta, e governa; e questo sì onorevole Ministero fin dal giorno della fondazione di quella fu per elezione conferito al nostro Alfesibeo: il quale poi in ogni Olimpiade per tutto l'intero corso di sua vita confermato in tal carica, la rese, e la sostenne sempre con alta sua riputazione, e con sommo vantaggio della Letteratura. Nella di lui persona collocarono gli Elettori un tale uffizio, sì perche fra tutti lui conobbero più d'ogn' altro degno, a sostenerlo, sì anche perche da lui principalmente riconobbero l'invenzione dell'Istituto dal primo suo principio; perloche nella sua Patente del Custodiato stà espresso, ch'egli fu *il primo, che mise piede in Arcadia*. Cosicche potè poi con ragione di lui dire il nobile erudito Nedisto:

Te di Parnaso il gran Collegio scelse
Ristorator delle sue glorie prime,
E al tuo genio fecondo
Fidò dell'ardua impresa il grave pondo.

C. Brandal. Venerosi tom. 4. delle Rime degli Arcadi pag. 260.

Nata appena questa letteraria Adunanza, videsi tosto mirabilmente cresciuta; imperciocche non solamente i più chiari ingegni, che allor fiorivano in Roma, vi si aggiunsero, ma molti eziandio delle più celebri Città d'Italia, anzi d'Europa, subito, che la fama volò a darne loro contezza, con gran piacere vi concorsero, mossi dal lodevolissimo oggetto, che ella ebbe di maggiormente coltivare lo studio delle scienze, e risvegliare in buona parte d'Italia il buon gusto delle umane lettere, ed in particolare della Poesia volgare alquanto addormentato; come anco allettati dall'amenità, e novità d'andar tutti mascherati sotto la finzione de' Pastori dell'antica Arcadia, dalla quale la conversazione prese

ſe il nome; e i Soggetti, che la compongono, Paſtori Arcadi ſi appellarono, e ſi appellano, con che ſi venne a togliere ogni riguardo di preminenza, e precedenza tra i Perſonaggi, che la dovevano formare; ſicche non ebbero giammai ripugnanza alcuna d'eſſervi annoverati, non dico i più inſigni Letterati sì Regolari, come Secolari, ma anche molti Cardinali, e Principi, e Prelati d'ogni ordine, anzi gli ſteſſi Monarchi, e finalmente non poche Dame al culto delle lettere applicate; ſiccome da ciò che a mano a mano diremo ſi farà chiaro.

Adunque ſotto il dolce Governo del Cuſtode Alfeſibeo que' primi Arcadi Paſtori facevan ſovente riſonare il Gianicolo Monte, divenuto per loro un novello Parnaſo, de gli armonioſi poetici loro canti. Per vanto ſingolare di queſto felice Colle, ed altresì per eccelſo onore di quei ſublimi ingegni, mercè de' quali cola ſsù ebbe la nuova Arcadia la ſua prima origine, ben mi ſovviene quel leggiadro Sonetto del noſtro tanto celebre Mireo, che a quel Monte, ove la prima volta ſi ragunarono i Padri d'Arcadia, rivolgendo il penſiero, così cantò.

Mich. Giuſ. Morèi Rim. de gli Arcadi tom. 8. pag. 212.

Quì nacque Arcadia, in queſto Colle, in queſta
Selva, tra i ſacri, boſchereccì orrori;
Il dicon queſti Fonti, e queſti Allori,
Che ancor dolce memoria in lor ne reſta.
Quì, dove l'erba umil Teatro appreſta,
Si aſſiſero quei primi almi Paſtori,
E de' lor puri ſemplicetti amori
Tutta ſonò queſta gentil foreſta.
Chi detto avrebbe allora; in breve a tanto
Giunger dovrà queſta riſtretta ſchiera,
Che niuna a lei ſi agguaglierà nel canto!
Chi detto avrebbe: andranne Roma altera,
Andranne Italia, e ne farà ſuo vanto!
Ma che non può virtude unita, e vera?

Potè cotanto queſta negl'animi di que' primi Paſtori, che dal fervore, con cui eglino lo ſtudio delle buone lettere promovevano, altri nobili ingegni commoſſi, ad eſſi con gran deſiderio ſi aggiunſero; e l'altrui generoſità moſſero à dar loro in più ampio, e comodo luogo benigno accoglimento. Riuſciva peravventura anguſta la pianura di quel piccolo Orto, poſto ſul Gianicolo per lo numero de' Paſtori, che ogni giorno creſceva; perloche, dopo d'avervi fatte alcune letterarie adunanze, preſero conſiglio di aſſentarſene. Mentre dunque penſavano di portare altrove

ve la lor fede, l'Ab. Girolamo Mattei Orfini, Duca di Pagànica aprì loro cortefe adito nel fuo magnifico Giardino full'Efquilino Monte preffo il Tempio dedicato ai Vincoli del Principe de gli Apoftoli. Bello fu pertanto vedere gli Arcadi fare allor paffaggio dal Gianicolo all'Efquilino. Ampia aprì loro la ftrada il generofo Cuftode, che ginne avanti a tutti, dietro a fe non folamente i Paftori guidando, ma una fcelta comitiva di nobili, e dotte perfone, le quali tratte dalla novità della poc'anzi fondata Accademia, con gran piacere il feguirono. Colafsù giunti i virtuofi Accademici tra le folte Piante, che fan corona al colle, ebbero aperto ai loro letterarj efercizj vago Teatro, e full'erbofa terra fedendo trattennero gli Uditori colla prontezza, e foavità del canto in virtuofo divertimento; riportandone univerfal lode, ed applaufo.

1691.

Erano già due anni, che la gran Regina di Svezia Criftina Aleffandra, da cui le Lettere, e le Scienze tutte furono egualmente poffedute, e protette, era mancata di quefta vita; Ed oh foffe pur Ella tanto viffuta, che aveffe veduto nafcere la nuova Arcadia! Quefta certamente avrebbe avuto la gloria di effere onorata dagli aufpicj, dal favore, dalla prefenza, e dal maravigliofo intendimento dell'Augufta Donna. Nulladimeno vollero gli Arcadi fegnare ne' loro Fafti il maeftofo Nome di Lei fotto quello di Bafiliffa, ficuri, che s'Ella foffe ftata fpettatrice delle nobili fatiche, da effi intraprefe per la reftituzione delle buone arti al primiero loro fplendore, ben altro, che di applaufi, e di rufticali doni avremmo veduti i chiari Ingegni generofamente premiati, come accortamente pensò il faggio Nitilo, allorchè diffe.

Hos fi fpectaret vivens Bafiliffa labores,
Præmia non voces, non ruftica dona videres.

Monf. Leone Strozzi Carm. Arcad. Par. 2. pag. 197.

Quindi gli Arcadi fteffi, (alcuni de' quali già erano afcritti nella Reale Accademia della fteffa Regina) per ferbare ogn'or più viva la memoria delle gloriofe imprefe della medefima, fi trasferirono al Reale Giardino, anneffo al Palazzo Riari fulla Via della Lungara, ove lungamente Ella viffe, e poi morì, celebrandone effi con famofi canti i Funerali. Tra gli altri, che vi fi udirono, fingolare fu l'Egloga dal noftro Alfefibeo fatta, e recitata infieme con Alpago, ciafcuno per la fua parte, intitolata, *Bafiliffa*. In quello fpaziofo ameno luogo incominciò l'induftria de' novelli Paftori a formare un picciol Teatro da effi chiamato Bofco Parrafio, il quale per allora altro non fu, che un femplice ritondo foffo, entro il quale in giro fedevano, come ne rapprefenta la defcrizione elegante, che ne

Floriano M. Amigoni Ab. Camaldolefe.

fece

Carm. Arcad. Par.1.pag.196.

fece il suddetto Nitilo in una sua Egloga latina nel ritorno, che fecero gli Arcadi dall'Esquilino a piè del Gianicolo. Ivi, a dir vero, fecero essi più, che mai pompa de' loro ingegni, mercè della indefessa cura del Custode Alfesibeo, che nuovi, e vaghi argomenti, su cui ampiamente discorrere, loro proponeva; indirizzati a mostrare l'eccellenza, ed il profitto de gli esercizj di lettere, che gli Arcadi professavano. Tale fu il ragionamento del Senatore Filippo Buonarroti Fiorentino, detto Lico Mantineo intorno a varie applicazioni de gli Arcadi, sul principio del quale,

Prof. degli Arcadi to. 3. pag. 127.

così disse per far onore al nostro Alfesibeo. *E' tanta la cura, che ha delle cose nostre il discretissimo Custode, e sì bene, egli tiene questo amenissimo Bosco, che non quando cose facili, ma le più strane, che gli potessero venir in pensiero chiedesse, bisognerebbe aver pazienza, ed ubbidirlo.* Con altrettanta stima di lui parlò parimente il Cavalier Giuseppe Cascina Pisano, detto Lacrito Scotaneo sul bel principio d'un suo ragionamento delle lodi della condizione, e della Poesia de' Pastori, e spezialmente de gli Arcadi,

Prof. degli Arcadi to. 1. pag. 116.

allorchè disse: *Il gentil comando del nostro Custode Alfesibeo mi necessita oggi, o nobilissimi e virtuosissimi Pastori, in questa vostra celebre Adunanza a favellare.* E perchè forse dal principio della nuova Accademia taluni, ò ignoranti, ò malevoli dicevano, con mettere in deriso i Pastori di essa, non appartener loro di volere alzare il canto a spiare, e divisare le cose della natura, l'Ab. Paolo della Stufa Fiorentino col consiglio dello stesso Custode Alfesibeo dottamente, ed eloquentemente fe vedere in un suo nobil discorso, che a i Pastori d'Arcadia non è sconvenevole trattar nel canto argomenti gravi, dotti, e sublimi; come in fatti li trattarono, il che abbastanza dimostrano le Prose, e le Rime loro,

1692.

poscia pubblicate. Per la qual cosa il celebre Benedetto Menzini, detto Euganio Libade, s'indusse anch'egli a mostrar ciò in una sua Prosa, che porta il titolo, *L'Arcadia restituita all'Arcadia,*

Prof. degl' Arcadi to. 1. pag. 106.

nella quale fa vedere, quanto siano onesti, ed utili gli esercizj della nuova Arcadia, per la quale intende *una onorata, e civile Adunanza, che togliendosi di quando in quando alle brighe popolari cangia in Accademia le selve; ed esercitando l'ingegno pone i suoi innocenti diletti a guadagno.*

Intento perciò l'indefesso Custode a stabilire la nuova letteraria Adunanza, stese alcuni avvertimenti pe 'l buon regolamento della medesima, avendoli prima comunicati con due de' principali Pastori, Eneto, ed Uranio, cioè col Principe Don Antonio Ottoboni, e con Vincenzio Leonio, allora Pro-Custode, come

anco

anco co i dotti Padri Carlo d'Aquino, e Niccolò Maria Pallavicino, Gesuiti ambedue, e con altri de' primi Arcadi, i pareri de' quali ascoltò, e poscia gli avvertimenti stessi insieme con esso loro rassettò, e compilò, e li trascrisse in un bel Codice riccamente ornato, in cui approvata, che fu dall'Adunanza la compilazione de' suddetti avvertimenti, gli Arcadi tutti li soscrissero co' proprj nomi Pastorali, e ne giurarono la piena osservanza.

Cresceva in tanto la fama di questa, e insieme del suo Custode per le più Illustri Città d'Italia, e gli uomini dotti, e letterati per quelle sparsi gran desiderio avevano d'aggiungersi a i Pastori d'Arcadia, e d'aver loro Coaccademico il Custode istesso. Lasciando quì ora di dire, come gli Accademici Concordi di Ravenna gran pregio stimarono d'averlo tra essi annoverato, dirò, che quindi a lui, e insieme a Monsignor Severoli, e al suddetto Leonio venne in pensiero di dedur le Colonie Arcadiche in altre Città, non tanto per soddisfare al buon genio de gli Esteri verso la nostra Pastoral Repubblica, quanto per conservare la Toscana Poesia, dove questa si fosse mantenuta, ed altresì per ristorarla dove dalla barbarie del Secolo XVII. si fosse perduta. La prima di queste fu la *Forzata* d'Arezzo, per la fondazione della quale molto si adoperò col Crescimbeni il chiarissimo Francesco Redi, gran Ristoratore della Poesia Toscana, non solamente nella sua illustre Patria, ma eziandio per tutta Italia; al di cui valore, ed immortal memoria il Crescimbeni stesso in molti luoghi delle sue opere, e spezialmente nella Istoria della volgar Poesia fece elogio, dal quale chiaramente apparisce quanto grande amore questo famoso Letterato portò all'Adunanza de gli Arcadi; al giudizio de' quali non isdegnò di soggettare i suoi Sonetti prima, che dati fossero alle stampe; e le sue lettere al nostro Alfesibeo da lui indirizzate ben fanno scorgere quanto e l'amasse, e lo stimasse; compensando poscia il Crescimbeni tante dimostrazioni d'affetto, e di stima con alzare al defunto Redi Lapida di perpetua memoria nel Bosco Parrasio, che fu la prima, che alzata fosse ne gli Orti Farnesiani, e l'unica, che per singolar pregio de gli stessi vi rimanesse.

1693.

Due lustri eran già corsi, da che egli non aveva la dolce Patria riveduto, colà dunque per prender sollievo delle continue fatiche, e per dare a gli affari domestici provvedimento, portossi nell'amena Stagione dell'Autunno. Lietamente l'accolsero i gentili, e nobili Cittadini, a' quali tanto onor ridondava dalla erudizione di lui, e dall'alta riputazione, ch'erasi egli in Roma, e in altre nobili Città acquistata. Saggio del suo valore diede egli

nell'Accademia de' Catenati della sua Patria coll'erudito discorso, che vi fece, e con altri suoi poetici componimenti, che tra l'ozio di quella dimora, produsse, e recitò. Quindi facilmente gli riuscì d'introdurre il buon gusto delle amene lettere, e particolarmente della volgar Poesia nella sua Patria stessa, già da molto tempo perduto; e per ciò fare con maggiore agevolezza, e stabilimento vi fondò una Colonia Arcadica, facendo scelta de' migliori ingegni, che allora vi fiorissero; *Elvia* chiamandola, dall'antico nome della Città medesima.

Ma richiamavalo Roma ad imprese maggiori. Circa mezza Olimpiade avevano gli Arcadi fatto soggiorno nel già detto amenissimo Giardino, delizie un tempo della mentovata Regina, essendone loro stato conceduto l'uso dal Marchese Pompeo Azzolini, detto tra gli Arcadi Decilo, Erede della Regina stessa non meno nelle sustanze, che nella grandezza dell'animo; e da Don Livio Odeschalchi Duca di Bracciano, detto Aquilio, che vi abitavano. Ma poiche questi quella Regia abitazione abbandonarono, convenne a gli Arcadi ancor partirne, e cercare altrove più fermo ricovero. Mossi perciò dalla fama de gli Orti Palatini, oggi detti Farnesiani, ove regnato avea l'antico Arcade Evandro, dal di cui figliuolo Pallante, quel Colle Palatino era detto; per mezzo del Conte Francesco Felini Residente allora del Duca Ranuzzo II. di Parma in Roma, fu loro facile d'avervi adito, e d'aver comodo di trasportarvi gli esercizj loro letterarj. Appresso la splendida magnificenza di sua Altezza Serenissima fabbricar fece presso la fontana de' Platani un assai nobile, e maestoso Teatro di più ordini di sedili, vestiti di lauro, in mezzo al quale di pianticelle di Busso formata era la Siringa, insegna d'Arcadia, la quale col vegetare delle verdi Piante vivacemente cresceva. Oltre i verdeggianti sedili, che intorno intorno al Teatro eran disposti, a tutti comuni, altri in più eminente luogo eran formati per gli acclamati Pastori, ed altri fuori del Teatro in luogo alquanto elevato furon composti, e destinati per quegli Arcadi, che nel canto son più de gli altri famosi; per la qual cosa eglino si allontanarono dalla primiera loro semplicità, e dalla uguaglianza, che tra di loro per l'addietro avean sempre osservata. Di questo nobil Teatro oltre ciò, che ampiamente scrisse il Crescimbeni medesimo nella sua Arcadia a car. 17. della seconda edizione, il sopranominato Leonio fece descrizione con pari felicità, e leggiadria in una sua Egloga latina fatta insieme, e recitata con Monsignor Leone Strozzi nello stesso Teatro, uno sotto nome d'Uranio, l'altro sotto quello di

Carm. Arcad. Par. 1. pag. 204.

di Nitilo. Per sì eccelso, e celebre luogo stimaronsi molto felici gli Arcadi, e il comun loro gaudio per essi tutti se altamente palesò il chiarissimo Alessandro Guidi in quella sua Selva, intitolata *Gli Arcadi in Roma*, così cominciando.

O noi d'Arcadia fortunata Gente,
Che dopo l'ondeggiar di dubbia sorte,
Sovra i Colli Romani abbiam soggiorno!

Rim. degli Arcad. tom. 1. pag. 136.

E poi in tal guisa chiudendo:

Or muovo il guardo al Palatino intorno,
Del nostro Arcade Evandro almo ricetto,
Ed oh quanto nel Cor lieto sospiro!
A te verremo, ò gloriosa Terra,
Colle Ghirlande d'onorati versi;
E di letizia, e riverenza gravi
Ornerem le famose ombre de gli Avi.

D'anno in anno più volte lassuso andavano gli Arcadi a recitar le lor Prose, e Versi, facendo lor guida il Custode Alfesibeo da tutti amato, e riverito non tanto pe'l suo sapere, quanto pe' suoi mansueti costumi; cosicche di lui cantò il Guidi stesso in un altra sua Selva intorno a i costumi d'Arcadia in tal guisa.

Sol di Saggio Custode altri sostiene
L'amabil nome, e i mansueti officj.

Ivi pag. 145.

E risonar facevano il Palatino co' loro Canti ogni volta, che n' erano dal Custode cortesemente avvisati, per celebrarvi i dì più lieti, e solenni; siccome il dottissimo Padre Alessandro Burgos Minore Conventuale, Professore allora di Eloquenza nell'Archiginnasio Romano, e poi di Filosofia nella Università di Padova, e finalmente Vescovo di Catania, in una sua Egloga a noi rammentata, con dire:

Alta Palatini sonuerunt culmina Montis.

Carm. Arcad. par. 1. pag. 55.

. . . .
. . . . *memor Alphesibææ vetusti*
Solvere jure mones solemnia vota quotannis.

Aveva la nostra Adunanza fin dal principio stabilito, che nel computo degli anni si camminasse per via d'Olimpiadi; per la qual cosa il Crescimbeni fabbricò un'effemeride perpetua coll'assistenza, ed ajuto dell'eruditissimo Monsignore Francesco Bianchini, detto Selvaggio Afrodisio, studiandosi l'un l'altro di ridurre l'anno Olimpidiaco a corrispondere all'anno Giuliano, come fecero; intorno a che veggasi un discorso portato dal Crescimbeni stesso nel fine della breve notizia dello stato antico, e moderno d'Arcadia, pag. 43.

1694. Molti dotti Religiosi erano già a questa nuova Adunanza ascritti; alcuni de' quali desiderosi d'introdurre nella Religion loro il buon gusto delle amene lettere, proccurarono a tutta lor possa di fondare tra essi una Colonia Arcadica. I primi, che un tal genio avessero, furono i Monaci di Camaldoli; i quali nel celebre lor Monastero di Classe in Ravenna fondarono per la Religion loro la Colonia *Camaldolese*, tra i fondatori della quale celebri sono i PP. Abati Romano Merighi, Floriano Maria Amigoni, Guido Grandi, e Pietro Canneti.

1695. Nè sol tanto gli Ordini Religiosi, ma i Collegj de' nobilissimi Giovani, che alla coltura delle buone arti, e delle scienze sono applicati, concorsero ad aver luogo perpetuo tra gli Arcadi; al buon desiderio de' quali per soddisfare, fu lor conceduto uno, o due luoghi de' riservati per uno, o due de' loro Collegiali, che tra gli Arcadi tutto il corpo del Collegio rappresentano, e quindi Rappresentanze denominate sono le loro aggregazioni, il quale onore prima d'ogn'altro vanta in Roma il Pontificio Collegio Clementino, la di cui Rappresentanza è distinta col titolo di *Stravagante*.

Ancorche l'Adunanza scelta avesse per sua particolare insegna la Siringa di sette canne, coronata di Lauro, e di Pino, simbolo della perfetta armonia, con la quale l'Adunanza stessa governasi, e simbolo altresì delle Poesie, Eroica, e Pastorale, non aveane però fin'ora avuto l'uso il Custode, al quale poscia fu dal comun Ceto degli Arcadi conceduto di poter usare l'insegna medesima, sì semplice, come anco mescolata coll'arma gentilizia di lui, nel qual tempo Monsignore Leone Strozzi, poc'anzi mentovato, tolto dal suo prezioso Museo un intaglio di Corniola, nel quale era scolpita l'insegna stessa, ne fece liberal dono al Custode, che poi la fe legare in anello.

Ma era ormai tempo, che il Crescimbeni esponesse alla pubblica luce alcuni di que' Poetici componimenti, ch'egli fin dalla istituzione d'Arcadia avea fatti; quindi non già per voler proprio, ma per insinuazione de' dotti amici pubblicò una sua Favola Pastorale, intitolata l'Elvio, da lui dedicata a Donna Anna Beatrice Carrafa Spinelli Principessa della Scalea, detta tra gli Arcadi Amaranta Eleusina, la qual Favola ampiamente, e giudiziosamente fu da lui poscia esaminata nel quinto Dialogo della Bellezza della volgar Poesia, di cui a suo luogo si terrà discorso.

Merita bensì non poca lode il Crescimbeni per detta sua Favola; poichè non trovandosi nelle altrui Opere drammatiche,

per

per quanto si è osservato, mai persone vere viventi introdotte; nè alcuna Pastorale tessuta colle regole della perfetta Tragedia, egli peravventura è stato il primo ad introdurre persone vive nel suo Elvio, cioè alcuni Pastori, ed alcune Pastorelle Arcadi viventi, proccurando d'accomodare la semplicità dello stile Pastorale alla gravità del Tragico, in maniera, che uno non turbi l'altro. Perlochè fu elegantemente lodata dal Conte Brandaligio Venerosi Pisano, detto Nedisto Collide in una sua canzone al Custode Alfesibeo indrizzata; inserita nel 4. Tomo delle Rime degli Arcadi pag. 259.

Appresso diede alle stampe le sue Rime, da lui offerte in dono all'Altezza Serenissima del Principe Antonio, oggi Duca di Parma, comecchè fossero fiori raccolti negli Orti Farnesiani, ne' quali, come s'è detto, il Duca Ranuzzio II. di lui Padre accolto aveva l'Arcadia, e poscia il Duca Francesco, fratello del Regnante oggi Duca Antonio, ve l'avea confermata. Delle quali Rime non occorre quì altro dire, se non che ci additano l'orme de' due gran Poeti, Petrarca, e Chiabrera, i quali egli unicamente prese ad imitare, siccome nel proemiale de' suoi Sonetti si protesta egli medesimo, con dire.

Seguj di Flora i Cigni, e di Savona:

Rim. Crescimb. lib. 1. pag. 1. Ediz. 3.

Soggiungo altresì, che se per le sue Rime laude, e gloria si acquistò, confessa egli stesso d'averne molta obbligazione al sopra nominato Leonio, che gli fu guida, ed esempio nella imitazione de' Toscani Poeti; il che leggiadramente espresse in un suo Ditirambo al Leonio stesso in tal guisa.

Ivi lib. ix. pag. 193.

Tu, che sei conforto, e guida
Pronta, e fida
De' miei versi, e chiaro esempio;
Onde anch'io talor dall'Arno
Non indarno
Muovo il piè di gloria al Tempio.

A cui poscia rispondendo il Leonio l'onorò di queste rarissime lodi.

Ivi pag. 193.

Di qual nuova ambrosia aspersi
Veggo i Versi
Del famoso Alfesibeo?
Vò ridire in parte almeno
Il sereno
Lampeggiar de' Versi suoi,
O che narri il dardo infido

Di

Di Cupido,
O il valor de' sommi Eroi.

1696.

Quindi Niccolò Ciognari avendo ben considerato, ed ammirato il colto stile del Crescimbeni nello scrivere Toscanamente, l'annoverò tra quei celebri uomini, che sul fine del Secolo XVII. coltivarono, o per dir meglio ristorarono la Toscana Favella, e furon questi da lui riferiti nel suo discorso di nuova invenzione: Segni, Redi, Salvini, Filicaja, Magalotti, Bellini, Marchetti, Guidi, Menzini, Gravina, Maggi, De Lemene, *Crescimbeni*, Caraccio, Moniglia; veggasi al foglio 15. della Edizione fatta in Parma 1696.

Finora la pastorale Adunanza degli Arcadi erasi mantenuta nella sua primiera, e nativa innocenza, nè col vincolo d'alcuna legge era astretta, ma sol tanto regolata dalla direzione d'alcuni avvertimenti, come sopra dicemmo, raccolti dal Custode in un Codice, che dal tempo, che quelli erano stati fatti, prendendo il nome, Codice d'oro si appellò. Poichè adunque mancò l'aurea età nella pastorale Repubblica, per le diffensioni, che incominciarono a sorgere tra i principali Pastori; non bastando i suddetti avvertimenti a conservare l'unione dell'Adunanza, si venne all' ordinazione delle Leggi, dal Custode istesso cavate da i medesimi avvertimenti. E perche stabili, e perpetue fossero, e da tutti venerate, e temute, fu risoluto di farle pubblicamente rogare nel Bosco Parrasio, seguendosi in ciò il costume degli antichi Romani, nella cui lingua furono stese con maestà di stile proprio di quel perduto Idioma dal rinomatissimo Gian Vincenzio Gravina, e da esso poi anco spiegate con pari dottrina, ed eloquenza in una sua Orazione latina; il che seguì a' 20. di Maggio 1696. nella promulgazione delle quali, fatta dal Custode medesimo, co' voti lor favorevoli concordemente concorsero gli Arcadi radunati. E quì per riverenza di queste Leggi, siami lecito ricordare, e ridire ciò, che per la promulgazione di esse cantò il prenominato Alessandro Guidi.

Opuscul. pag. 195.

Or voi recate il freno,
O sante Leggi, alle nascenti voglie,
E gli Arcadi Pastor per man prendete:
Voi di natura illuminar potete
La fosca, e dubbia luce:
Se voi non foste in nostra guardia deste,
Nostra mente faria sempre viaggio
In sulle vie funeste;

Rim. degli Arcad. tom. 1. pag. 151.

Ed

Ed Arcadia vedreste
Piena solo dell'opre orrende antiche;
Or voi splendete al viver nostro amiche,
Che se indugiasse il Fato
A recarne i felici Imperi vostri,
Governo avrian di noi furori, e mostri.

Scolpite poi furono le stesse Leggi in due gran tavole di finissimo marmo, e collocate negli Orti Farnesiani, ove allora il Bosco Parrasio verdeggiava, sopra le quali tavole in marmo altresì era innalzata la celebre Siringa di sette canne circondata di lauro, e di pino.

1697.

In detto Bosco chiamati dal Custode gli Arcadi si radunavano, massimamente negli estivi giorni a recitare Prose, e Versi; e sebbene fosse in libertà di ciascuno comporre su qualsivoglia argomento; quando però si fosse presentata occasione di celebrare i fatti di qualch'Eroe allor famoso, o in pace, o in guerra, eravi tra i Pastori, chi prendeva a celebrarli col canto; siccome appunto fece il nostro Alfesibeo, che con una bell'Ode celebrò il valore del Principe Eugenio di Savoja, detto tra gli Arcadi Evalgo Ermioneo, per la vittoria riportata de' Turchi lungo il Tibisco.

Nè solamente in lode degli Arcadi defunti; ma eziandio in lode degli Eroi più illustri, e rinomati ebbe, ed ha in costume la nostra Repubblica di celebrare i Giuochi Olimpici, particolarmente nella rinnovazione d'ogni Olimpiade, il qual costume ha ella preso dagli Elei antichi popoli del Peloponneso, non già per esercitare in detti giuochi le forze del corpo, come quelli facevano, ma bensì le forze dell'ingegno, col mezzo di cinque Giuochi Poetici, nel primo de' quali si contengono brevi Ragionamenti, nel secondo Egloghe, nel terzo Canzoni, nel quarto Sonetti, e nel quinto Madrigali, o Epigrammi; siccome da i fin ora celebrati, e pubblicati alle stampe si può osservare; di che noi siam debitori all'industria del nostro Custode, sempre intento a trovar nuove maniere d'ordire componimenti, e che l'altrui geste illustrassero, e insieme a i nostri Arcadi gran fama arrecassero.

Studio allor di questi era d'imitare nella Lirica Toscana Angelo di Costanzo, Rimatore chiarissimo del Secolo XVI., e di promoverne eziandio la imitazione, giacchè pochi, o niuno nel Secolo XVII. conosceva la incomparabile maniera di poetare di questo Autore. Tra gli Arcadi, che a tale studio attendevano, il dottissimo Vincenzio Leonio, di cui altre volte abbiam fatto menzione, fu peravventura il primo, avendo egli in Roma prima

d'ogn'

d'ogn'altro ſcoperto le bellezze del Canzoniero di Coſtanzo. Ma perchè le Rime di queſti erano in varie, e rariſſime Raccolte ſparſe; ed in oltre, non tutti potevan penetrare la loro bellezza, per il peſſimo guſto, che dominato aveva quaſi per tutta Italia fino a quel tempo; quindi l'anno 1697. circa il meſe di Settembre riſolvettero alcuni Arcadi di far riſtampare le Rime di queſto inſigne Poeta, illuſtrate d'opportune annotazioni. Quelli, che a tale impreſa applicarono, furono il ſuddetto Leonio, il Barone Antonio Caraccio, il Canonico Benedetto Menzini, l'Abate Giuſeppe Paolucci, l'Avvocato Gio: Battiſta Felice Zappi, Filippo Leers, l'Avvocato Franceſco Maria di Campello, l'Abate Pompeo Figari, Jacopo Vicinelli, Silvio Stampiglia, e Paolo Antonio del Nero, Letterati tutti de' principali di Roma. S'adunavano queſti di giorno in giorno in caſa del detto Ab. Paolucci, di coſe letterarie fra loro trattando, e preſero conſiglio, e poi ferma riſoluzione di obbligare ciaſcun di eſſi a ſciegliere qualche Sonetto del Coſtanzo, e portarlo illuſtrato d'annotazioni a foggia di comentarj, o letture, il che dovea farſi ogni giovedì da un di loro; il primo de' quali fu il mentovato Leonio, che in quel letterario conſeſſo portò un dottiſſimo comento ſopra il Sonetto.

Mancheran prima al mare i peſci, e l'onda.

Con tale ardore ſi diè principio all'impreſa, abbenchè poi per la partenza d'alcuni di que' Letterati da Roma, e per la occupazione d'altri in coſe di maggior rilievo, rimaneſſe l'opera imperfetta. Nulladimeno il fervido noſtro Creſcimbeni, a cui in quel congreſſo toccò di operare tutti i Giovedì del meſe d'Ottobre dell'anno ſteſſo, preſe l'impegno di cavare da quattro Sonetti del Coſtanzo tutto il biſognevole per la Toſcana Lirica Poeſia, formandone quattro Dialoghi, ne' quali introduſſe a ragionare alcuni de gli Arcadi con far loro ſcoprire l'interna, ed eſterna bellezza della Poeſia volgare. Piacque a i letterati amici ſuoi l'opera felicemente intrapreſa, e perchè del tutto foſſe compiuta, lo pregarono, che ſeguitaſſe, e perfezionaſſe una Poetica, con ragionare anche dell'altre ſpecie della Poeſia, ſiccome egli con pari prontezza, e felicità eſeguì; perloche poi dalle preghiere de gli amici ſteſſi fu coſtretto a pubblicarla, al che fare tre anni dopo s'induſſe; e queſta fu l'opera degniſſima, che poi diede alla pubblica luce, col titolo *Della Bellezza della volgar Poeſia*: di cui appreſſo più ampiamente diremo.

1698. Ma mentre queſt'opera teneva ripoſta, convennegli indiſpenſabilmente pubblicarne un altra, intorno alla quale eran dieci anni,

ni, che vi lavorava, cioè *l'Istoria della volgar Poesia*; per tesser la quale, ancorche fosse impedito da altri più gravi studj, era giunto a raccorre tre grossi volumi, contenenti sopra mille Rimatori; e già per molte Città d'Italia, dalle quali a lui giungevano opportune notizie per la detta Istoria, sparsa era voce, ch'egli la preparava, sebben per anco non aveale dato alcun ordine, per poscia esporla alla luce. Mentre adunque egli vi faticava ebbe certezza per testimonianza d'autorevole Personaggio, che in una Città d'Italia era chi studiava di prevenirlo, con dar quanto prima alle stampe una simile Istoria. Per la qual cosa risoluto il Crescimbeni di non farsi guadagnar la mano, e toglier la gloria dall' Emulo, con gran sollecitudine gli convenne spogliar detti volumi di notizie, e compilar l'opera in sei libri divisa. Nel primo egli mostra l'origine, e lo stato della volgar Poesia, facendo conoscere quanto nel primo Secolo fosse ella rozza, come nel secondo ingrandisse, come nel terzo cadesse, quanto gloriosamente risorgesse nel quarto, e come varia nel quinto siasi dimostrata fino a i nostri giorni, che a più glorioso risorgimento si disponeva, mercè dello studio, e della continua fatica di molti nobilissimi ingegni allor viventi, il che è l'unico fine, per lo quale questa Istoria egli a scrivere imprese. Nel secondo libro dà giudizio sopra le Opere Poetiche di cento Rimatori defunti più scelti per ordine cronologico annoverati; nel che consiste il maggior nervo dell'Istoria; perloche egli ha camminato non più colla propria opinione, che con quella de' più savj ingegni, che in sì fatte materie fiorissero allora nella Corte di Roma. Nel terzo apporta i saggi de' Poeti annoverati nell'antecedente libro, per riscontrare la verità de' giudizj dati nel detto secondo libro. Nel quarto forma un Catalogo Alfabetico di molti altri Rimatori defunti, degni di memoria, de' quali si trovan Rime appresso lui stesso, non compresi nella Cronologia fatta di sopra. Nel quinto fa un racconto delle fatiche fattesi intorno alle opere di molti Poeti volgari, o da gli stessi Poeti, o da altri. Nel sesto finalmente apporta per via di narrazione molti, e diversi Trattati generali, e particolari sopra l'Arte poetica, e le sue spezie, e sopra i componimenti poetici toscani, e le altre ragioni della volgar Poesia in grazia, e vantaggio de' Studenti. Questa Istoria fu da lui dedicata al Gran Principe di Toscana Ferdinando, che la gradì con segni di molta stima, come ampiamente dimostra la di lui lettera all'Autore da me veduta.

Uscì appena quest'Opera in pubblico, che concorsero subito ad onorarla con degne lodi molti chiari Scrittori. Il celebre Autore

tore della Galleria di Minerva ſtampata in Venezia per l'Albizzi 1698. in foglio, tomo terzo, parte prima, pag.8., dopo d'aver dato un giudizio molto vantaggioſo per detta Iſtoria, ed averne eſattamente ſpiegato il contenuto, moſtrato l'ordine, e conſiderato lo ſtile, così conchiude: *Merita in ſomma il Signor Creſcimbeni per queſta ſua dotta fatica ogni lode dagli ſtudioſi, conforme l'ha meritata per la ſua favola Paſtorale dell'Elvio ſtampata in Roma per Gio: Battiſta Molo 1695. in 4., e per le ſue Rime impreſſevi 1695. in 12., nella prima parte delle quali ſi moſtra diligente imitatore del Petrarca, e nell'altra ſi conforma alla buona Scuola del Chiabrera, e nelle canzonette, e ne gli altri Lirici componimenti. Deve ſperarſi, che queſti applauſi lo facciano anche un giorno riſolvere a pubblicare il ſuo Trattato della bellezza della volgar Poeſia, di cui fa in queſta ſua Iſtoria menzione a car. 333.*

Arrigo Sikio Collettore della Biblioteca de' nuovi libri ſtampata in Trajetto al Reno 1699. in 12. a car. 655. dà un pieno ragguaglio della Iſtoria ſteſſa del Creſcimbeni, onorandolo col titolo di Chiariſſimo; della quale pur diedero notizia i Giornaliſti d'Olanda nelle novelle della Repubblica letteraria l'anno 1699. a car. 1693., e più diffuſamente ſe ne dà contezza ne gli atti de gli Eruditi di Lipſia, ſtampati l'anno ſteſſo 1699. a car. 526., ove dopo un Riſtretto di tutta l'opera così di lui ſi legge: *De cetero doctiſſimo Auctori partam hoc ipſo erudito labore laudem gratulamur, vitamque, ac vires ad majus, quod promittit opus, cui hoc veluti ſpecimine proluſiſſe videtur apprecamur, ut vel ejus etiam laudatiſſimo exemplo Nationes alię ad vernaculam unicuique Poëſin diligentius excolendam, ejuſque originem, & progreſſum enarrandum incitentur.* Ma delle lodi, che per queſt'opera da altri Scrittori sì Italiani, che Oltramontani egli riportò, direm più allungo, quando verremo alla riſtampa della medeſima.

Non debbo già tralaſciar di dire, quanta obbligazione profeſſaſſe egli per la compilazione di detta Iſtoria a Monſignor Marcello Severoli; il quale avendo ragunata una ſceltiſſima, e copioſiſſima libreria di Poeti, particolarmente volgari, in pochiſſimo tempo ebbe agio il Creſcimbeni di compilar l'opera, e metterla alla pubblica viſta; ſenza il quale ajuto malagevole molto, per non dire impoſſibile, era per riuſcire una tanta impreſa ad un ſol Uomo, divertito anche da altre neceſſarie occupazioni, come egli ſteſſo confeſſa.

In tanto ſi pregiarono gli Accademici Fiſiocriti di Siena di annoverarlo tra loro, nel qual tempo dedicò egli al Cardinale

Fran-

Francesco Maria de Medici alcune sue Stanze per la liberazione di Siena da i Terremuoti. E gli Accademici Animosi di Venezia parimente l'aggregarono tra essi, portandovi il nome di *Manchevole* con impresa particolare. Dalla quale insigne Accademia prese poi il nome una Colonia Arcadica, detta *Animosa*. Appresso in Bologna eziandio passò una delle nostre Colonie, che dal nome del picciol Reno, che bagna la Città stessa, *Renia* si appella. Tale fu la stima, ch'ebbero dell'Adunanza de gli Arcadi le più illustri, e dotte Città d'Italia; per chiudere per tanto la bocca a tutti coloro, che fin dal principio la disprezzarono, vuò quì valermi di ciò, che disse il nostro Leonio in un suo ragionamento recitato nel Bosco Parrasio l'anno 1698. per difesa d'alcune costumanze della moderna Arcadia. Giudicavano alcuni imprudentissima essere stata l'elezione di questi Letterati, i quali, volendo far da Poeti sotto forma di Pastori, soggettansi da se stessi, dicevano questi tali, ad una inevitabil necessità di cantar cose o vili, o vane, o contrarie a' buoni costumi, o improprie, ed inverisimili; a ciascuna di queste opposizioni rispose egli con dimostrare, che *avendo gli antichi Arcadi egregiamente professato l'arte del canto, e della Poesia, non sono stati imprudenti questi amatori delle buone lettere nel prendere il nome de gli Arcadi; e col fingersi, non già nati Pastori, ma nati nelle Città, e nutriti nelle Accademie, e poscia ritirati per lor diletto tra le Selve a far vita Pastorale, non perciò si toglie loro il poter altamente, e gentilmente poetare; e cantando essi di cose alla loro arte, ed alla Campagna appartenenti, non per questo tali cose sono vili, ed inutili, e incapaci di essere nobilmente trattate; poiche la nobiltà della Poesia, non consiste nell' altezza de' soggetti, ma nella bontà della imitazione, e se cantano d'amori, cantano d'amori onesti, e onestamente li trattano; nè sol tanto de gli amorosi, ma di grandi, e nobili soggetti possono essi cantare, de' quali perciò disse il Guarino nel Prologo del Pastor fido.*

Pros. degli Arcad. tom. 1. pag. 317.

E benche quì ciascuno
Abito, e nome pastorale avesse,
Non fu però ciascuno
Nè di pensier, nè di costumi rozzo:
Però ch'altri fu vago
Di spiar tra le Stelle, e gli Elementi
Di natura, e del Ciel gli alti segreti:
La maggior parte amica
Fu delle sacre Muse.

Ma torniamo al Crescimbeni. Il di lui Zio Anton Francesco,

di cui facemmo dal bel principio menzione, vedendo il nipote tutto affezzionato all'Arcadia, e dalla Curia alieno, tale indiscretezza usò contro di lui, che lo costrinse a cercar stanza fuori di sua Casa: disavventura commune a i nobili ingegni, che, non curando il vile interesse, vanno solamente in cerca d'onore, e d'immortal nome co i loro pregiatissimi scritti; presero perciò di lui tosto compassione gli Amici, e tra gli altri il generoso Alessandro Guidi subito l'accolse nelle sue Camere in Palazzo Farnese, e per più mesi lo convitò alla sua mensa; anzi di più impetrogli dalla Corte di Parma, a lui vicina l'abitazione; della quale però non fu d' uopo al Crescimbeni valersi, poiche per la morte del detto suo Zio conseguì una mediocre eredità, e così, libero da ogni impaccio, potè proseguire le sue fatiche in prò della volgar Poesia, e il suo bel genio in promuovere gli avvanzamenti d'Arcadia. Ma pure mentre la sua mira era a questa unicamente rivolta, si diede occasione di far ben presto inaridire il Bosco Parrasio, che allora gloriosamente, come abbiam detto, fioriva ne gli Orti Farnesiani. Nacque il caso fatale dalla recita d'alcuni versi, la interpretazione de' quali andava a ferire il suddetto Guidi, ancorche egli modestissimo dissimulasse il colpo, e gli Arcadi fossero pronti a darne soddisfazione, per non perdere la continuazione delle grazie del Serenissimo Duca di Parma; ma il Ministro di questi sì altamente ne prese sdegno, che non vi fu modo a soddisfare all'offesa; perlochè volontariamente abbandonarono gli Arcadi quel nobile, ed ameno soggiorno, forzati sol tanto a lasciarvi le incolte, e derelitte Leggi, non tanto per memoria de' ricevuti favori, quanto per singolare lor gloria; imperciocche avendole essi richieste dopo alcuni anni per trasportarle nel Bosco Parrasio, piantato, come si dirà appresso, dalla munificenza del Principe Ruspoli sull'Aventino, l'Altezza Serenissima di Parma non volle concederle, pregiandosi di serbare ne gli Orti suoi questo monumento. Così appunto si protestò in una sua lettera scritta su questo affare al Marchese Ignazio de Sanctis suo Ministro in Roma, nella quale si leggono queste stesse parole: *Non crediamo, nè che a Noi sia lecito di privarci di una sì riguardevole testimonianza; nè che in ciò sia per insistere il Signor Principe Ruspoli, il quale dovrà anzi godere della stima, che da Noi vien fatta di quella erudita Adunanza, la quale da lui pure è tenuta in sì gran pregio.* Tanto poi manca, che la Ragunanza perdesse di stima presso sua Altezza.

Tom. 2. della Stor. di S. Maria in Cosmed. pag. 128.

1699. Non per questo però lungamente andorono quà, e là raminghi, e vagabondi gli Arcadi Pastori, come forse taluno avrebbe

be voluto; imperciocchè Don Anton Maria Salviati Duca di Giuliano egualmente nobile, che cortese diè loro accoglimento in una parte del Giardino accanto al magnifico suo Palagio sulla via, detta della Lungara, a piè del Gianicolo; ivi condusse gli amici Pastori, e quel suolo diede egli loro in uso; sicchè fra poco sorgervi si vide un Teatro in forma ovale, in cui la semplicità pastorale emulava il fasto signorile. Scavato tutto sul sodo terreno nel dorso della Collina, e nella parte superiore era elevato per la metà della circonferenza, e distinto in tre gradini di pietra, per sedervi assai comodi; poscia nell'inferiore per il restante della circonferenza da un solo grado era circondato; dimodocchè fabbricato questo nuovo Teatro sulle pendici del Colle, allorchè da numeroso popolo era occupato, vago prospetto a i riguardanti rendeva.

Posta ivi la lor sede gli Arcadi, vi portarono i loro letterarj esercizj; pe' quali la lor fama ogn'ora più divulgavasi per nobili Città d'Italia, tra le quali Ferrara non inferiore ad alcun altra nella coltura delle buone lettere, ansiosa di regolarsi colle leggi della Romana Arcadia, ebbe la Colonia, dalla Città stessa *Ferrarese* chiamata. A misura poi de' progressi della nuova Adunanza crescevano maggiormente le fatiche del Custode Alfesibeo, non mai stanco d'impiegare l'erudita sua penna in opere utili, e dilettevoli insieme. Scriveva egli allora l'Istoria della Chiesa di Treveri, e già aveva terminato il primo libro continente un racconto dello stato antico, e moderno della Città, e la serie de' Vescovi, ed altri due libri ne stava preparando, uno della serie degli Arcivescovi, e un altro della serie degli Elettori. Il detto primo libro ebbe l'approvazione dell'eruditissimo Anton Maria Salvini; ancorche questa Istoria non sia per anco alla pubblica luce comparsa; forse perche l'Autore lasciolla imperfetta.

Stretta amicizia aveva egli con un Canonico della Chiesa Aureatense Uomo per nobiltà, ed erudizione tra gli Illustri Trevìresi cospicuo. Con questi nel mese d'Ottobre intraprese il viaggio in Toscana. Giunti, che furono in Siena, l'un si divise dall'altro, imperciocchè il nobile Trevirese, verso la Patria sua indrizzò, come era suo scopo, il cammino, e'l Crescimbeni in Siena si rimase. Ma appena ivi pose il piede, che da un improvvisa, e grave infermità fu assalito, perlochè per lo spazio di due mesi fu costretto a farvi dimora, e fu sua gran sorte l'essere stato in casa da Marsilio Mariani Canonico di S. Maria di Provenzano con somma cortesia, e liberalità accolto, e di tutti que'

que' ſoccorſi, che a rimetterſi in buona ſalute furono a lui neceſſarj generoſamente provveduto. Reſtituito adunque alla ſanità ſoſpirata, in tempo di ſua convaleſcenza per ſollevarſi alquanto dalla ſuperata malattia, godette la ſoave converſazione de' Toſcani amici, a lui già noti molto prima per lettere, da i quali con pari gentilezza, e ſplendore fu ricevuto; particolarmente in Firenze da Filippo Buonarroti, Uditore allora del Gran Duca di Toſcana Coſimo III., col quale aveva già in Roma ſtretta amicizia, come anco da Anton Maria Salvini, da Pier Andrea Forzoni Accolti, da Benedetto Averani, Uomini tutti, e per chiara fama, e per eccellenza di dottrina molto illuſtri, e ſopra ogni altro da Antonio Magliabechi, tanto rinomato per la ſua Biblioteca, e per il vaſto ſuo ſapere; che ſembrava quaſi un oracolo per le pronte ſaggie ſue riſpoſte in qualunque facoltà ſtato foſse ricercato. In Siena poi oltre l'eſsere ſtato, come abbiam detto, ricevuto, e grandemente aſſiſtito in caſa del Canonico Marſilio Mariani per tutto il tempo di ſua infermità, a cui perciò il Creſcimbeni obbligatiſſimo ſi profeſsava, ricevette non ordinarie viſite, ed accoglienze da Girolamo Gigli, e dal Dottore Pirro Maria Gabbrielli, fondatore dell'Accademia de' Fiſiocritici. Nè ſolamente da private perſone fu egli in tal maniera onorato, ma eziandio dalla eccelſa Signoria di Siena fu con ſingolariſſimi onori diſtinto; imperocchè fu egli invitato nel Palazzo del Pubblico a ſontuoſo banchetto dal chiariſſimo Uberto Benvoglienti, Uomo, in cui la nobiltà, e l'erudizione sì altamente riſplendono, eſsendo queſti allora uno degli eccelſi di quel ſupremo Magiſtrato, e la rinomatiſſima Accademia degli Intronati della Città medeſima degno lo riconobbe d'eſsere annoverato tra quei chiariſſimi ingegni, che in ogni tempo in eſsa fiorirono, comparendovi col nome di *Entrante*.

Pubbliche dimoſtrazioni ancora di ſtima, e di affetto a lui fecero in Firenze, ed in Siena i nobili, ed eruditi Uomini, con fargli bene ſpeſſo corona nelle converſazioni, e corteggio per la Città, riguardandolo, come riſtoratore delle Toſcane lettere. Tra tanti onori, un ſolo a lui reſtò di conſeguire in Firenze, cioè di fare oſſequio a i Sereniſſimi Principi, ſiccome egli grandemente bramava, e il ſuddetto Buonarroti a tutto ſuo potere proccurava; ma per l'aſſenza de' medeſimi dalla Città, ed anco per la indiſpoſizione del Creſcimbeni iſteſſo, rimaſe di tanto onor privo; ſebbene fu egli a i Sereniſſimi di Toſcana per fama noto, e molto caro per le opere ſue, d'alcuna delle quali avea già fatto lor dono.

Tor-

Tornato poi felicemente in Roma non mancarongli nuove occasioni per far maggiormente esercitare il suo vivace ingegno, e rendere sempre più famosa la nostra Adunanza. Faceva allora sua dimora in Roma la gran Regina Maria Casimira, vedova di Gio: III. invittissimo Rè di Polonia; l'umile Arcadia per dar qualche dimostrazione di gaudio nell'arrivo della Real Donna, ordì ben presto una Corona di poetiche lodi, e nel di lei proprio Palagio con gran festa, e giubilo glie la offerse; mercè della industria, e sollecitudine del Custode Alfesibeo, che la Corona stessa promosse, e col suo Coronale Sonetto aprì largo campo a i nobili ingegni di poter tessere ampie, eccelse lodi alla Regina. Ebbe poi Ella tal pregio, e stima della nostra Adunanza, che riputò cosa ben degna della grandezza dell'animo suo il compiacersi d'esservi annoverata; siccome avvenne, allorche con incredibile applauso da tutto il Ceto fu altamente acclamata, e distinta col nome pastorale d'Amirisca Telea. Quindi al Crescimbeni grande onore s' aggiunse, quando egli in compagnia di due nobilissimi Cavalieri, i quali furono il Conte Carlo Errico San Martino Piemontese, e il Conte Orazio d'Elci Sanese, presentò alla Regina stessa la di lei Acclamazione in Arcadia; da essa con tal gradimento ricevuta, che non isdegnò di riconoscere per grazia singolare ciò, ch'era tutto vantaggio, e somma gloria dell'Adunanza.

1700.

Erano già tre anni, che aveva pronta per le stampe l'opera sopraccennata della Bellezza della volgar Poesia; E grandemente era dalla letteraria Repubblica aspettata. Fin quì differì egli di pubblicarla; e se non avesse perciò avuto impulso da' suoi amici, non si sarebbe forse indotto a porla in vista. Pubblicolla egli adunque, e la indirizzò all'Eminentissimo Cardinale Pietro Ottoboni, Principe delle buone lettere ornatissimo, e gran Protettore de' letterati. Già di sopra dicemmo qual motivo, ed occasione avesse il Crescimbeni d'intraprendere, e condurre a fine questa opera; quì non altro soggiungerò, che il metodo, e l'ordine, che tenne in lavorarla. Egli la stese in Dialoghi per non comparire in essa, come Maestro, ma come familiarissimo amico, poichè, quando la produsse, non ebbe altra mira, che d'esporre il suo parere a gli amici della letteraria conversazione. La divise altresì in otto Dialoghi, considerando nel primo le bellezze della Lirica Poesia nel carattere sublime, nel secondo quelle nel carattere umile, nel terzo quelle nel carattere moderato, nel quarto tratta della imitazione, e del concorso delle Idee, nel quinto della Tragica, nel sesto della Comica, nel settimo dell'Epica, della quale siegue pure

re a trattar nell'ottavo, conchiudendo finalmente con un Epistola a Sigismondo Leopoldo Conte di Collonitz Canonico della Chiesa di Strigonia, poi amplissimo Cardinale di S. Chiesa, nella quale dà a questo Signore piena notizia della Ragunanza d'Arcadia colle sue Leggi, e col Catalogo de gli Arcadi.

Universale applauso riportò questa opera, non tanto per la sua venustà, quanto per la utilità, che si può trarre da essa, essendo ella piena di ottimi precetti intorno alla volgar Poesia. Certamente non solo i nostri Italiani ne fecero gran conto, ma gli Oltramontani ancora, e particolarmente gli eruditi di Lipsia ne' loro Atti tom.3. lezione 10. pag. 459., ove con gran lode del nostro Autore si dà piena contezza della detta sua Opera, la quale poi salì in così alta riputazione, che gran ricerca se ne faceva anche a prezzo esorbitante, tanto fu ella gradita dalla Repubblica letteraria: Ma di questa basti fin quì averne ragionato, poiche più oltre occorrerà ripigliarne discorso, quando verrassi alla ristampa della medesima.

Nuovi pregi a lui dunque crescevano, mentre, per essere cotanto benemerito delle Toscane lettere, tre celebri Accademie di Firenze, cioè la Fiorentina, l'altra della Crusca, e quella de gli Apatisti, segnarono il di lui nome ne' loro Fasti, annoverandolo tra gli illustri loro Accademici; al che non oscuramente mostrò d'alludere l'eruditissima Marchesa Petronilla Paolini Massimi, detta Fidalma Partenide, nella sua risposta a un Ditirambo del Crescimbeni, allorche di lui così disse.

E l'Arno il sà, che scerse
Da lungi il merto, e i primi onor t'offerse.

Tra le Rime del Crescimbeni lib. IX. pag. 388. Ediz. 3.

Inoltre nel fioritissimo suolo della detta Città fin dall'ora la nostra Adunanza v'ebbe il possesso di una Campagna, *Fiorentina* perciò appellata.

Quindi ancora due Illustri Città della Toscana, cioè Siena, e Pisa, ambedue chiarissime per gli studj, accolsero due Colonie d'Arcadia; imperciocchè nelle Sanesi Campagne ne fu condotta una col nome di *Fisiocritica*; così chiamata da gli Accademici Fisiocritici, un scelto numero de' quali fu all'Arcadia incorporato, della quale Colonia il sopranominato Pirro Maria Gabbrielli, detto Eufisio Clitoreo, fu il primo degnissimo Vicecustode, anzi l'unico motivo, e la vera cagione, perche il mentovato drappello di scelti Sanesi Pastori fosse tra gli Arcadi annoverato; Imperciocchè, come poc'anzi abbiam detto, allora quando il Crescimbeni si trattenne in Siena, non solamente sperimentò

mol-

molto profittevole il configlio, e l'opera del Gabbrielli per liberarfi dalle oftinate difficili malattie, che l'opprimevano, ma ebbe frequenti occafioni, e lunga comodità di pienamente informarfi in molti, e varj eruditi difcorfi, che fece con effo lui della dottrina, e del raro ingegno del medefimo; per la qual cofa tornato a Roma nelle private, e nelle pubbliche Adunanze degli Arcadi una sì onorevole teftimonianza ne fece, che tutti poi di buon genio concorfero alla richiefta fondazione della mentovata Colonia. L'altra poi di Pifa, *Alfea* fi appella, di cui quì non è d'uopo far lunga digreffione; fe non che il Conte Brandaligio Venerofi Pifano, detto Nedifto, Vicecuftode della Colonia medefima, onorò in detta occafione il Crefcimbeni di quefta belliffima laude, con dire.

Ei con affidua vigilanza, e fenno
Fè sì, che al fommo Paftoral Senato
Saggie Colonie umil tributo dienno,
D'Arcadia il nome oltre le nubi alzato.

Rim. degli Arcadi to. 4. pag. 262.

Non è però da trafcurarfi con filenzio quell'Egloga Pefcatoria, che di quefto tempo recitò il noftro Alfefibeo in una Ragunanza Arcadica; effendo egli ftato il primo, che una tal forta di Poetico componimento, ad imitazione del tanto celebre Berardino Rota, tra i noftri Arcadi leggiadramente trattaffe nella tofcana favella.

Regnava allora gloriofamente il maffimo Pontefice Innocenzo XII., al quale, per efferfi alquanto da una lunga infermità riavuto, gli Arcadi fi videro in obbligo di fare dimoftrazioni di pubblico gaudio. Adunò adunque follecitamente il Cuftode Alfefibeo un'Accademia; e l'Oratore, che a nome di effi Arcadi rendette al Sommo Paftore il tributo di un finceriffimo giubbilo, fu l'Avvocato Gio: Batifta Felice Zappi, detto Tirfi Leucafio, che colla fua grave, e fplendida facondia deftò maraviglia negli animi degli Uditori, allorchè recitò la fua Orazione nel Bofco Parrafio a' 25. Maggio l'anno fecolare 1700. Ma verfo il fine di quefto mancò di vita l'iftefso Pontefice di tanta gloriofa memoria, a cui nel Pontificio Soglio fucceffe Clemente l'Undecimo, creato il dì ventefimo terzo di Novembre. Non è poffibile fpiegarfi quanto gaudio recaffe alla Criftiana, e infieme alla Letteraria Repubblica, e particolarmente alla Ragunanza degli Arcadi l'efaltazione di quefto Maffimo Pontefice, che, mentre era Cardinale, fu tra i primi di quell'ampliffimo Ordine, che onoraffero la nafcente Arcadia, nella quale fi compiacque egli di comparire fotto il vela-

me del nome Paſtorale di Alnano Melleo, e che poi tanto l'amò, la favorì, e la proteſſe. Per la qual coſa non ebbe a ſdegno di ricevere al bacio del Piede il Creſcimbeni, come Cuſtode Generale d'Arcadia, il quale in quella occaſione, per ſegno di congratulazione, compoſe un Egloga, che leggeſi avanti la Corona Poetica rinterzata, da lui conſecrata alla immortal gloria dello ſteſſo Pontefice, la quale fu ſua nuova invenzione, compoſta di quaranta Sonetti di altrettanti Arcadi. Appreſſo ordinò la celebrazione de' Giuochi Olimpici, componendo un'Oda per la dedicazione de' medeſimi in tributo d'oſſequio al nuovo Sommo Paſtore, in di cui lode rivolſe con ammirazione i cinque Giuochi Poetici, i quali aveva inventati per celebrare in eſſi l'entrata d'ogni Olimpiade, come dagli Elei anticamente ſi coſtumava.

1701.

Nè ſolamente in Roma gli Arcadi celebrarono co' loro canti pubbliche feſte di giubbilo per l'Aſſunzione di eſſo Pontefice, ma in Bologna eziandio quelli sì rinomati Paſtori della Colonia del Reno ne fecero pubblici encomj con varie Egloghe ſtampate, tra le quali in una poſta al foglio 87. ſi dimoſtra quanta gloria, e quanto ſplendore recar doveva a tutta l'Adunanza, e inſieme al Cuſtode di eſſa l'eſaltazione del Paſtor Maſſimo Alnano, il quale degniſſimo ſentimento in queſti verſi è riſtretto.

Oh lieta Arcadia, oh fortunata, oh come
D'eterni lauri in avvenir fiorite
D'Alfeſibeo riſplenderan le chiome!

Allora poi fu, che nella trionfante Città di Urbino, fortunatiſſima Patria di tanto Pontefice, fu fondata la Colonia Arcadica, la quale dal Fiume, che ſcorre preſſo la Città ſteſſa, *Metaurica* ſi appella; l'impreſa della quale fu ritrovamento del Creſcimbeni, che a quella propoſe una Stella crinita col motto: *Micat inter omnes* alludendo alla Stella gentilizia del Papa; la quale impreſa fu ricevuta, e approvata dalla ſteſſa Colonia. Era già egli a queſt'ora aſcritto nelle chiariſſime Accademie de' Gelati di Bologna, de' Curioſi della natura d'Auguſta, detta Leopoldina, ed or Carolina, dal vivente Imperador Carlo VI. appellata, e de' Spenſierati di Roſſano.

Ma mentre egli indefeſſo ne' nobili eſercizj di lettere rendevaſi ſempre più amabile, e caro non ſolo a gli amici, ma ai Principi ancora, cadde gravemente ammalato con eſtremo diſpiacere di Roma tutta, la quale conpiangeva nel medeſimo tempo la perdita, che temeva, anche del ſopra da noi mentovato Marcello Severoli, Prelato ampliſſimo, anch'eſſo da mortal malattia ſor-

pre-

preso, e fu somma gloria di Gio: Mario il vedersi compianto insieme con un sì grand'Uomo. Ma niuno mostrò passione maggiore di questa disgrazia del nostro buon Custode, che l'Eminentissimo Ottoboni, il quale poichè egli risorse, volle prender sopra di se la premura della di lui convalescenza, che durò oltre due mesi, e mandatolo nella Città d'Albano alla sua nobilissima Badìa di S. Paolo, quivi con ogni attenzione, e generosità fece servirlo da' suoi Ministri, e tanto s'interessò nella di lui salute, che non solo con affettuosissime lettere più volte gliela ricordò caldissimamente; ma essendo poi venuto anch'egli in Albano, più da Padre, che da Signore dimostrossi verso di lui; affetto in vero quanto ammirabile nella persona di questo Letteratissimo Cardinale, altrettanto proprio de' Principi, che nutrir debbono animo splendido, e generoso verso i Letterati. A tanto amore, e beneficenza volendo pure mostrarsi grato il Crescimbeni, per allora non seppe che esprimere l'eterne sue obbligazioni in tre Sonetti, che indrizzò al detto Principe suo Benefattore, rendendogli poi sempre con vere lodi distintissime grazie. Gli amici poi lieti tutti incontro a lui andarono con giulive congratulazioni, e con auspicj di lunga, e felicissima vita, non mancando, chi tra loro in tal guisa di lui cantasse:

Vivane Alfesibeo, vivane eterno:
Lieto lieti i suoi paschi il Sol rimiri;
Nè sentan le sue gregge, o State, o Verno.
Contra il gran Nome in van l'obblio s'adiri;
Ma ogn'or sotto il di lui mite governo
Anni migliori Arcadia mia respiri.

Franc. Mar. Gasperri nelle Rime del Crescimb. lib. IX. pag. 412. Ediz. 3.

Stabilito così in buona salute, colle forze ripigliò ancora i suoi soliti studj, e bella occasione gli si presentò di riconoscere con segni di vera gratitudine la somma beneficenza del suddetto Cardinale Pietro Ottoboni; allorche l'Eminenza sua nel Palagio di sua Residenza accolse gli Arcadi a celebrarvi una letteraria Accademia per la festa delle Calendi d'Agosto. Consistè questa in un Egloga dell'Avvocato Gio: Batista Felice Zappi sopraccennato, e dello stesso Crescimbeni, ambedue per la lor parte, da essi intitolata *il Ferragosto*, nella quale con degnissime lodi innalzarono la splendidezza, e generosità di quel Porporato. Ebbe quell'Egloga universale applauso, e per la novità dell'invenzione, e per la magnificenza del luogo, in cui fu recitata, e per la dolcezza, ed armonia de' canti, e suoni, che a volta a volta vi furono con mirabil grazia introdotti.

1702. La stima poi, ch'ebbe sempre di lui questo Eminentissimo Principe, fece sì, che della di lui opera frequentemente si valesse nelle cose letterarie. Aveva l'Eminenza sua, per il suo bel genio alle lettere, ed alle più nobili scienze, istituita nel Palagio suddetto una cospicua, e molto utile Accademia, della quale dichiarò Segretario il Crescimbeni, con ordine, che dovesse egli scrivere i fatti della medesima, siccome fece. Componevano questa i più chiari ingegni, che fossero in Roma, ed ogni Lunedì si adunava, e gli Accademici insieme con S. E. operavano per lo più improvvisamente, ora con utili, e saggi discorsi, ora con dilettevoli, e vaghe poesie, degnandosi l'E. S. non solo di ascoltare, ma con maravigliosa prontezza, e profondità anche esercitare il suo raro talento. A poco a poco se ne stese il nome, ed incominciarono a intervenirvi per ascoltare e Cardinali, ed Ambasciadori, e Principi, e Prelati, e Cavalieri, allettati al pari dalla nobiltà de' componimenti, che vi si recitavano, i quali non più improvvisamente, ma a bello studio si componevano, e dalla dolcezza della musica, che S. E. si compiacque d'aggiungervi, di maniera, che andò perdendo la qualità di privata, e come pubblica dovette considerarsi; il che poi diede motivo all'E. S. sotto il giorno 6. di Marzo 1702. di dichiararla Accademia, e darle qualche regola, perche potesse felicemente durare, le quali cose insieme con quelle, che di tempo in tempo andavano succedendo, furono dal Crescimbeni diligentemente notate, come Segretario. Ogni primo lunedì del mese facevasi l'Accademia col discorso, ma negli altri lunedì senza discorso. Nella Quaresima poi in luogo de' discorsi, facevansi Oratorj sacri in musica, e in oltre vi si recitavano brevi componimenti, come Sonetti, o Epigrammi. Per la festa della Santissima Annunziata eravi Accademia obbligata sul soggetto di essa festa, siccome anche per la Passione di Nostro Signor Gesù Cristo. Finche questa Illustre Accademia durò, vi si udirono dottissimi, e bellissimi componimenti de gli Arcadi in prosa, e in versi, e sì improvvisi, che studiati, come riferisce il Crescimbeni medesimo nel primo volume de' Comentarj della sua Istoria della volgar Poesia, di cui appresso opportunamente mi converrà favellare.

In questo medesimo tempo il Massimo Pontefice Clemente XI. a cui le lettere tanto debbono, e per cui le buone Arti risorsero in Roma, istituì la celebre Accademia del Disegno in Campidoglio, ed appoggiò altresì la cura della celebrazione della medesima alla nostra Adunanza; perloche gli Arcadi poi sempre la resero chiara co'

co' loro discorsi, e poetici componimenti stampati. Il primo degli Oratori, che vi recitasse, fu il mentovato Avvocato Zappi, onore dispensatogli dallo stesso Pontefice; e onore altresì non conceduto poscia se non a Prelati eloquentissimi; e furon questi: Monsignor Lodovico Sergardi, Don Annibale Albani, oggi Amplissimo Cardinale, Monsignor Ulisse Giuseppe Gozzadini, poscia splendore della Sacra Porpora, e Vescovo d'Imola; Monsignor Camillo Cybo, Principe per la sua rarissima pietà, e dottrina oggi decoro del Senato Apostolico; Monsig Cornelio Bentivoglio, Cardinale anch'egli letteratissimo; Monsignor Vincenzio Santini, Monsignor Domenico Riviera, Monsignor Filippo Maria Monti, Monsignor Niccolò Forteguerri, Monsignor Carlo Majelli, e Monsignor Gio: Vincenzio Lucchesini; ciascun de' quali successivamente per lo spazio di dodici anni illustrò la detta Accademia, allora quando mercè del magnanimo genio, e della munificenza del medesimo sommo Pastore facevano in Roma pompa di se stesse le Arti cospicue della Scoltura, Pittura, e Architettura.

Ma vegnendo ora all'accennato volume de' Comentarj del Crescimbeni; è da sapere, ch'aveva egli, come ho dianzi detto pubblicato l'Istoria della volgar Poesia; ma considerando appresso di aver egli prodotto, piuttosto, che una piena Istoria, un piccol modello di essa, voleva seguitarla, come aveva promesso, e come altresì n'era stato stimolato da molti Uomini letterati, e particolarmente in Roma da Malatesta Strinati, da Vincenzio Leonio, e dall'Ab. Giusto Fontanini, oggi Prelato di tanta fama. Pensava egli per tanto di ricominciar da capo, e ritesser l'opera in modo, che la già stampata più non servisse a nulla. Ma perche quella, sebbene imperfetta, incontrò, come si è di sopra accennato, l'approvazione sì in Italia, che di là da' Monti, perciò risolvette di lasciarla stare, ed ora intraprendere i Comentarj intorno alla stessa, corretta, ed ampliata. Era già circa quindici anni, che raccoglieva notizie per quest'opera, e moltissime n'ebbe dalle Biblioteche di Roma, e di Firenze, e da varj eruditi Amici, e letterati d'Italia, da' quali egli riconosce il frutto di quest'opera, e particolarmente dall'altre volte nominato Monsignor Marcello Severoli, Decano allora della Segnatura di Giustizia, e Prelato di sommo valore in ogni genere di dottrina, il quale dopo la pubblicazione dell'Istoria del Crescimbeni con gran spesa mise insieme una Biblioteca di Filologia Toscana, e spezialmante di Poesie, sempre aperta a comodo della conversazione letteraria, che in sua casa giornalmente si ragunava. Dedicò poi egli questo primo

vo-

volume de' Comentarj al Regnante allora Papa Clemente XI.; a cui destinato aveva di dedicarglielo fin da quando era Cardinale.

Or mentre quest'opera era per uscire in pubblico, comparve in Roma, capitato nelle mani d'alcuni Personaggi, e di letterati un Frontespizio stampato con data supposititzia di Amburgo per Aletino Dichei 1702., col titolo: *Otto avvertimenti al Signor Gio. Mario Crescimbeni per le correzzioni, che promette di fare ne' Comentarj sopra la sua Istoria della volgar Poesia*. Pretende l'Anonimo Autore cercare, se il libro si debba dire Istoria; mostrare non esser vana, ma utile, e necessaria la questione; se le Rime Italiane vengano dalla Provenza, o dalla Sicilia; discoprire gli errori d'Istoria, e di Cronologia; palesar quanto ingiustamente parli con dispregio di molti Uomini illustri, e di altri con lode; esaminar l'accorgimento nello sciegliere i saggi, e se questi siano bastevoli a dar conto de' loro Autori; veder se il numero de' Poeti morti sia ben compiuto, e disposto, e qual perfezione abbia in se quello de' vivi; ragionar sopra i giudizj de' componimenti de gli uni, e de gli altri, e sopra l'utilità della buona Critica, e dar finalmente un'idea generale, e particolare per formar l'Istoria della Poesia Italiana.

Considerando il Crescimbeni, che il Letterato, il quale con tanta parzialità di affetto intraprese così gran fatica per la perfezione della sua opera, potesse ben far mostra di erudito ingegno, ma non già di conseguire il suo fine, perche egli avvertì per lo più ciò, che da lui, o da altri Letterati suoi amici fu avvertito; però stimò suo obbligo pubblicare una breve risposta col mezzo delle stampe in forma d'avviso, non già per ambizione di farne pompa, ma per farla capitare nelle mani di colui, che volle avvertirlo, non sapendo il nome, nè potendo inviarla manoscritta, senza punto allontanarsi dalla sua stessa opera censurata, rispose, che il materiale del suo Libro è Istorico anche nella parte de' Giudizj, riferendosi in essa ciò, che da lui si credette insieme con gli altri, e che il formale è disposto secondo le ragioni addotte nella lettera a' Lettori della Istoria, e nell'Introduzione del primo volume de' Comentarj. Disse, che l'impugnar la vanità, e la inutilità della questione, se le Rime Italiane vengano dalla Provenza, o dalla Sicilia non tocca punto l'affare della sua Istoria, in cui si afferma positivamente, che la Poesia volgare nacque in Sicilia, e che gl' Italiani presero la maniera da' Provenzali. Affermò, che alcuni errori essenziali, da altri amici anche avvertiti, e da se stesso conosciuti, si correggevano dentro i Comentarj, e che quanto disse di

lo-

lode, o di biasimo intorno a i Poeti, risguarda le loro Poesie; anzi, che quei Poeti, del valor de' quali mal peravventura può far fede un Sonetto, sono pochissimi. Dimostrò circa il compimento del numero de' Poeti morti, aver detto a sufficienza la sua intenzione dentro la lettera a' Lettori dell'Opera, così anco de' vivi, e che grandemente eragli dispiaciuto non aver avuto più campo di valersi dell'avvertimento intorno l'Idea; avendola egli formata, ed in buona parte stampata, non ostante, che alcuni lo consigliassero per lo corso di più anni à tesserla diversamente, ed a farla Cronologica, recando le scuse nell'introduzione del detto primo volume de' Comentarj, laonde poteva l'Autore del Frontespizio considerare bene i suoi luoghi, ch'egli propose, ed aspettar che l'opera fosse compiuta, se aveva talento d'onorare la sua fatica intera con le sue considerazioni. E ciò basti per difesa dell'Opera del nostro Autore.

Mentre poi egli attendeva alla continuazione della sua Istoria della volgar Poesia, ebbe opportuna occasione di tradurre in versi i cento Apologhi di Monsignor Bernardino Baldi, nobile Urbinate, Ab. di Guastalla, insigne Poeta, Filosofo, e Mattematico del Secolo XVI. udì egli celebrare questo Scrittore dal sapientissimo oracolo della vive voce di Papa Clemente XI., a cui per far cosa grata, studiossi di fare la suddetta traduzione, da esso felicemente compita nell'ozio delle vacanze autunnali, e dedicata allo stesso Pontefice. Quì però è da sapersi che questa stessa traduzione fu molto prima tentata, e incominciata da un certo Capaccio. Scrisse questi un libro d'Apologhi in versi volgari, tra quali molti del detto Baldi si trovano, ma in tal guisa confusi con quelli d'altri, che sembrano d'un istesso Autore, sebben egli confessa d'averne tolti dal Baldi; ma gli ha nascosti con tale artificio, che fa credere suoi così quelli del Baldi, come gli altrui. Ciò però non toglie niente al Crescimbeni di gloria, anzi molto più gli si accresce; imperciocchè s'altri cominciò l'opera, egli la ripigliò, e le diede il suo compimento; e se altri se l'appropriò, come sua, egli la palesò come altrui parto, contento solamente d'averla vestita di versi, e di rime, e d'aver ciò fatto a giudizio de' dotti con maggior felicità del Capaccio, il quale nella sua traduzione troppo si è allargato, nelle Rime è molto scarso, e nella locuzione poco pulito; dovecche il Crescimbeni si è contenuto con brevità di parole, con sentimenti arguti, si è obbligato alle Rime, e nello stile è purgatissimo; tale è il giudizio, che di lui fece il sopraccennato Malatesta Strinati, nostro chiarissimo Arcade, in una sua

let-

lettera posta in fine de gli stessi Apologhi; à i quali egli aggiunse le moralità in prosa, fatte poscia leggiadramente in versi dallo stesso Crescimbeni, come si veggono nella terza edizione delle sue Rime per tutto il Libro quinto. La stessa traduzione viene ancor molto lodata dal dotto Padre Sigismondo di S. Silverio, Chierico Regolare delle Scuole Pie nel suo libro intitolato: *Observationes de latini sermonis puritate, elegantia, & ornatu*; come può vedersi à car. 235. dell'Edizione Romana; e da Francesco Arisi nella sua Cremona litterata Tom. 2. pag. 276.

1703. Ma non soddisfatto il nostro scrittore d'avere illustrato co' suoi versi gli Apologhi in prosa del mentovato Baldi, volle di più tesser ampiamente la vita del medesimo, la quale manoscritta or si conserva presso gli Eredi, e di cui nell'accennato luogo dello stesso libro fà pur con lode menzione il detto Padre Sigismondo, con desiderio di vederla pubblicata: opera certamente, che posta in pubblico avrebbe incontrato non solamente il genio della Eccellentissima Casa Albani, e della chiarissima Città di Urbino, ma eziandio della Repubblica Letteraria; per cui affaticando mai sempre il Crescimbeni, era pur egli uno di quegl'Illustri Soggetti, che intrapresero allora in Roma la lodevol fatica di continuare, ed accrescere l'Italia Sacra dell'Ughelli; opera, che poi in Vinegia fù collo studio, e coll'ajuto di molti Letterati à nostri giorni eseguita.

Appresso avvenne, che l'Eccellentissimo Don Annibale Albani, Nipote del Regnante allora Clemente XI., or Cardinal Camarlingo di S. Chiesa, con universale applauso fu in Urbino sua gloriosissima Patria laureato in ambe le Leggi; sollecito allora il Crescimbeni stese una ben lunga, ed erudita lettera, nella quale nobilmente descrisse quella solenne funzione, in Urbino con gran pompa celebrata, e ordinò una Corona Poetica a i più chiari Pastori d'Arcadia, componendo egli il Sonetto Coronale, in segno di stima al detto Principe Laureato; al che fare non solamente in Roma lietamente concorsero i nostri Compastori, tra' quali fu notabile la prontezza dell'animo del celebre P. D. Guido Grandi Cremonese Ab. di Camaldoli; il quale nella sua Egloga per lo stesso Dottorato così disse per riverenza al Custode.

Carm. Arcad. Par. 1. pag. 88.

Quando preces poscunt, magni Custodis, & urgent
Jussa, libet fatis, precibusque, & cedere jussis.

Ma in Ferrara eziandio quelli della Colonia Arcadica, già da qualche anno fondatavi, vi si aggiunsero *per secondare le generose premure dell'Abate Crescimbeni Custode generale d'Arcadia*,

dia, e sostegno in oggi della più bella letteratura, così appunto dice di lui il celebre Dottor Girolamo Baruffaldi nella descrizione dell' Adunanza de' Pastori Arcadi della Colonia Ferrarese, convocata per la laurea dell'acclamato Pastore Poliarco Taigetide, cioè del suddetto Don Annibale Albani, e quì per degna lode del nostro Alfesibeo voglio soggiungere, che nella sala dell'Accademia già detta, eravi il ritratto di Monsignor Cornelio Bentivoglio, ora amplissimo Cardinale di S. Chiesa, e Regio Ministro in Roma della Maestà Cattolica di Filippo Quinto Rè delle Spagne, ed in quel tempo Vicecustode di quella Colonia, col seguente Distico sotto di esso, nel quale con spiritosa leggiadria si fa onore non meno al detto Prelato, sotto il nome Pastorale di Entello, che al nostro Crescimbeni, sotto quello di Alfesibeo, in tal guisa.

Pan Deus Arcadiæ, Custos gregis Alphesibœus:
Judicis, Entelle, & Numinis instar eris.

Ad onorare il Principe laureato, con la Colonia Ferrarese unissi ancora la *Sebezia*, fondata allora in Napoli, la quale raccolse in un libro a tal fine varj componimenti Poetici de' più scelti, ed elevati ingegni di quella invidiabile augusta Città; alcuni de' quali presero eziandio a lodare il Custode Alfesibeo co i fondatori d'Arcadia: e particolarmente Agnello Alessio di Blasio in una sua Egloga volgare, e Gio: Bortoni, oggi degnissimo Prelato, parimente in una sua Egloga latina.

Mentre queste illustri Città per mezzo d'Arcadia rendevano più celebre il loro nome, altre nello stesso tempo si accesero di desiderio di sì bella gloria; quindi seguirono le fondazioni di varie Colonie; della *Crostolia* in Reggio di Lombardia, della *Mariana* nella Religione de' Chierici Regolari delle Scuole Pie, della *Rubicona* in Rimini, dell'*Isaurica* in Pesaro, della *Caliese* in Cagli, della *Milanese* in Milano, della *Giulia* in Udine, e d'altre, come appresso a suo luogo dirassi; dalla fondazione delle quali considerando il dotto Padre Niccolò Maria da S. Domenico, Chierico Regolare delle Scuole Pie, il gran vantaggio, che ne ridondava all'Italia per risorgimento delle Toscane, e Latine lettere, così disse in lode d'Arcadia.

1704.

O non remotis conticenda posteris
Gens Arcadum cultissima,
Quæ sæculi rubiginem demortui
(Reclamitante nemine)
Polire visa es inquietis unguibus:
Et puriore sæculo

Carm. Arcad. Par. 1. pag. 115.

Hetrufca, qualem, vel Latina protulit,
Sermonis elegantiam
Tot inter excitasti per Colonias,
Et laude fecisti tuam!

Ma se tanta sollecitudine, e diligenza usò il Crescimbeni in promuovere, e condurre a buon fine le cose letterarie, suggeritegli dal suo bel genio, molto più ne praticò in eseguir quelle meditate dal sublime pensiero di gran Personaggi. Erasi in Roma per gran ventura scoperta in Campo Marzo la Colonna Antonina, che, per iniqua sorte, ancora sul Clivo Citatorio negletta giace; pensò per altro la gran mente del Regnante allora Sommo Pontefice di erigerla, qual nuova maraviglia alla pubblica vista. Quindi il Cardinale Pietro Ottoboni, la di cui industria nelle cose letterarie fu sempre ammirabile, mandò a chiamare il Crescimbeni, e concertò con esso lui una solenne Accademia per la Erezione di detta Colonna, dandogli, come a Secretario della sua Accademia varj ordini in questo proposito. Ed egli prontissimo radunò ben presto i più spiritosi ingegni di Roma, i quali sul proposto argomento produssero bellissimi componimenti, tutti poi insieme raccolti, e stampati, tra' quali il Crescimbeni v'ha la sua parte. Nè quì finirono per tale impresa le sue incombenze, imperciocchè fu appresso chiamato da Monsignor Niccolò Giudice, oggi Cardinale di S. Chiesa, e allor Presidente delle Strade, il quale gli commise d'ordine del Papa istesso la relazione dell'abbassamento della suddetta Colonna; intorno a che fu egli ubbidientissimo; e steso, e terminato, ch'ebbe il racconto, egli stesso in persona presentollo a Sua Santità, che lo lesse, e corresse alcuna parola, come dal suo Originale apparisce. Ordinò poi la Santità Sua, che la mattina della funzione dovesse il Crescimbeni stare, (come seguì) insieme col suddetto Prelato, e coll'Architetto nel palchetto alzato per essi distintamente, e che notasse quanto accadeva; nel che fare fu egli esattissimo, benchè l'abbassamento di detta Colonna non seguisse nel giorno stabilito, ma trasportato fosse ad altra giornata, come or'ora diremo.

Era già egli da qualche tempo occupato nella traduzione delle Omelie del suddetto Pontefice, e a mano a mano, che uscivano, egli le trasportava in buon Toscano, e col nome di lui fregiato del bel titolo d'Accademico della Crusca, erano impresse in Firenze, d'onde venne stampata la decima, riveduta dall' Accademia istessa, per aggiungerla alle altre già edite; per le

quali

quali incontrò non poco il genio del Papa, e di tutta la Eccellentissima Casa Albani.

Nel tempo stesso, che la felice penna del nostro erudito Scrittore era nelle suddette cose impiegata, pur fu anche esercitata in altra lodevole occupazione, ad esso unicamente appoggiata da i Padri della Compagnia di Gesù, e fu questa la descrizione delle Notizie istoriche di molti Convittori del Seminario Romano, che con pari franchezza, ed eleganza in breve tempo distese, date posscia alle stampe. Quì non è da preterire, come ciò avvenisse. Avevano i detti Padri, per dare al pubblico un buon saggio del valore de' nobili Giovani Convittori in lettere, e in armi preparata una solenne Accademia, per la quale avevano nobilmente apparato l'Atrio signorile del Seminario medesimo, intorno a cui con vago disegno, e simetria avevano collocati quaranta medaglioni, ne' quali erano espressi, e dipinti altrettanti Letterati illustri, figli tutti della fortunatissima Patria del Regnante allora Clemente XI., ma poichè questi ciò intese, mosso dalla incomparabile sua modestia, diè subito ordine, che si levassero quelle immagini. Ubbidirono prontamente i Padri, ma per non spogliare l'Atrio del più vago ornamento, che vi si ammirasse, cangiaron pensiero, e a i quaranta chiarissimi Letterati d'Urbino surrogarono altrettanti illustri Guerrieri, già un tempo Convittori del Seminario istesso. Quindi, per far note le valorose imprese de' medesimi, fortemente impegnarono la franca, ed erudita penna del Crescimbeni, il quale in una sola notte sotto gli occhi de' suddetti Padri in cospicui Elogj quelle descrisse, e ristrinse; fatica in vero ammirabile, che a lui poscia cagionò non leggiero nocumento della sanità, e ciò, che forse a lui più dispiacque, la privazione ancora di poter godere la vista di quel Teatro, e la recita dell'Accademia, la quale il dì vegnente fu fatta con pompa veramente magnifica, e con indicibile piacere, ed applauso di tutta Roma.

Procustode allora d'Arcadia era il molto Letterato Giulio Cesare Grazini Ferrarese; questi non solamente delle buone lettere ornato, ma eziandio delle più nobili arti, per suo bell'ozio prese un giorno a dipingere il ritratto del Crescimbeni, vestito in abito corto da Ecclesiastico, avendo questi già lasciato la procura del Foro Romano; fu cosa veramente singolare, che essendo stato questo il primo ritratto, che abbia fatto il Grazini, gli riuscì all'originale simiglissimo, a cui ne fece poi dono. Ma più, che l'effigie di questi, descrisse egli poscia l'ingegno, e l'animo di

lui co i leggiadri versi, che al medesimo Crescimbeni indirizzò in un suo Ditirambo, alcuni de' quali son questi.

Tra le Rime del Crescimb. lib. ix. pag. 476. Ediz. 2.

Col vasto ingegno
L'Erculeo segno
Ai dolci carmi ei pone;
E al dotto Alfeo
D'Allor Febeo
Intreccia alme corone.
Del puro stile
Dotto, e gentile
Con l'alta luce irradia;
E Campo largo
Di margo in margo
Cresce alla bella Arcadia.

E ben poteva con verità dir ciò di lui il Grazini, mentre allora appunto era uscita alla pubblica vista la seconda edizione delle Rime del nostro Poeta molto più copiosa, ed arricchita, da lui dedicata all'Ab. Domenico Riviera Cavaliere Urbinate, ora amplissimo Prelato di gran merito, e valore, che n'ebbe assai gradimento, siccome ancora gradì molto l'istesso Pontefice Clemente XI., che il Crescimbeni dedicato avesse al detto Ab. Riviera suo Parente le Rime stesse. Ma per far egli cosa molto più grata a sua Santità, le presentò un libro del Dottor Antonio Gatti Lettore dell'Università di Pavia suo amico, intitolato: *Gymnasii Ticinensis Historia, & Vindiciæ*: uscito poco avanti dalle stampe; e il Papa in bel contraccambio, lo regalò del libro: *De prærogativa Oecumenicæ Nomenclationis, & Potestatis Romani Pontificis à Constantinopolitanis Præsulibus usurpata Historica dissertatio Auctore Antonio Vaira Veneto &c.* dedicato al Papa stesso. Comunicò poscia colla Santità Sua il libretto de' primi disegni della Repubblica letteraria d'Italia, del quale occorrerà più sotto dar ragguaglio. Piacque al Papa questa notizia, a lui per altro riuscita tutta nuova; e passando ad altri discorsi gli diede varie incombenze intorno alla stampa delle suddette tradotte Omelie da farsi in Roma, e intorno alla Vita del sopramentovato Bernardino Baldi, e all'Istoria de gli Uomini Illustri d'Urbino, che a scrivere aveva intrapreso. Oltre a ciò poco dopo ordinogli la traduzione d'un libro latino manoscritto in Italiano, che porta questo titolo: *Epistola ex Indiis Joannis Burghesii Medici Missionis Chinensis transmissæ à Sanctissimo Domino Nostro Clemente XI. P. M., qua fungitur Patriarca Antiochenus D. Carolus Maillard de Tournon ad*

1705.

Pau-

Paulum Manfredum Præceptorem 10. *Februarii* 1704. in capo a tre giorni poſcia da lui felicemente tradotto, e dedicato allo ſteſſo Pontefice.

Intanto debbo io quì riferire, come fin dal principio di queſt' anno, gli capitò un libretto venutogli per la Poſta intitolato: *I primi Diſegni della Repubblica letteraria d'Italia rubbati al ſegreto, e donati alla curioſità de gli altri Eruditi da Lamindo Pritanio. Napoli* 1703. in ottavo. Nel quale è un Catalogo de' Letterati, che ſi ſuppone, che compongano la detta Repubblica, e tra eſſi v'è anche il Creſcimbeni; e queſti Letterati, che ſono in numero di quarantanove, ſono chiamati Arconti della ſteſſa Repubblica, e vien loro ſtabilito il titolo di chiariſſimi. Queſto libro, che apparifce con data di Napoli, benche forſe ſtampato altrove, contiene un univerſale vaſtiſſimo Siſtema per unire tutta la letteratura d'Italia a promuovere, e aumentare lo ſplendore delle ſcienze in queſto Regno. E inſieme col detto libro giunſe al Creſcimbeni una lettera d'avviſo della traſmiſſione, la quale non iſtimo ſuperfluo quì ſotto apportare, quale ella è nel ſuo Originale.

Fuori -- *All'Illuſtriſſimo Signore mio Signore Padrone Colendiſſimo il Signor Ab. Gio: Mario Creſcimbeni* -- *Roma* -- Dentro -- *Illuſtriſſimo, e chiariſſimo Signor mio Signor, e Padrone Colendiſſimo.*

QUando ſi ſtava penſando di comunicare ſegretamente a V. S. Illuſtriſſima, ed a tutti gli altri partigiani il diſegno preſente per ottenere dalla di lei prudenza conſigli, ed ajuti, e regolar tutto maturamente; onde ſi poteſſe poi aprir la ſcena in tempi migliori, e quieti: la mina ha preſo fuoco prima del convenevole, e quel, che più importa prima d'eſſere competentemente perfezionata. La poca cautela d'una Perſona, l'infedeltà di un altra ha cagionato queſto diſordine. Già n'era ſcappata fuori qualche copia ſcritta a mano, e queſta diſgrazia ha poſcia fatto precipitare l'edizione. Poiche non s'è potuto far meglio, V. S. Illuſtriſſima riceverà queſti fogli con preghiere fuori di tempo, acciocche ſi contenti, che il ſuo nome veramente ſi ſcriva nel Catalogo della Repubblica, e degni da quì innanzi di riconoſcere, come ſua queſta Adunanza, e promoverla, e procurarle de i Protettori, e degli onori. Sopra tutto è pregata di mettere in carta quello, che in tal propoſito le detterà la ſua prudenza, con ſignificarlo a Monſignor Bianchini, il quale per ora ſarà comune Depoſitario di queſta naſcente Repubblica. Al medeſimo notificherà quali altri eruditi, che conoſca meritevoli d' entrar nel Catalogo, non avendo permeſſo l'altrui indiſcrezione,

che

che si faccia sul principio giustizia a tutti. E' finalmente scongiurata la di lei bontà a cooperare in tutte le forme possibili a questa impresa, in cui è impegnata la riputazione dell'Italia, e l'avanzamento tanto desiderato delle scienze, e dell'arti liberali. Viva felice.

Ciò, che il Crescimbeni facesse, per secondare il genio di chi gl'indirizzò questa lettera col suddetto libro, non mi è noto, sò bene, ch'egli non ebbe maggior premura, che promuovere l'ingrandimento della Repubblica letteraria, il che ottenne colle utili, e dilettevoli opere, che diede alla luce, colla Istituzione dell' Adunanza de gli Arcadi, e colla fondazione di molte Colonie Arcadiche, alle quali ora s'aggiunsero la *Ligustica* in Genova, e la *Veronese* in Verona;per le quali cose il celebratissimo à nostri giorni Scipione Marchese Maffei Veronese in un suo Discorso per la prima Radunanza della detta Colonia Arcadica della sua Patria, onorò altamente il nome del Crescimbeni insieme con quelli de' più chiari Poeti del nostro Secolo, i quali *saranno*, come egli dice, *un giorno nel Tempio della Immortalità consecrati*. Parimente il rinomato Salvino Salvini Fiorentino nella sua lettera dedicatoria al Crescimbeni stesso, allorche gl'inviò la Vita di Lorenzo Magalotti Fiorentino, nostro Arcade, Lindoro Elateo appellato, da esso scritta, così gli scrive: *Molto certamente a voi debbe, Gentilissimo Alfesibeo, la Città di Roma, nella quale essendo voi stato uno de' Fondatori della celebre Accademia de gli Arcadi, l'avete poi, e colla indefessa vigilanza vostra, e co' proprj scritti esaltata, e mantenuta mai sempre in quell'alto punto di gloria, nel quale ella è. Ella, per vero dire, ha dato campo a molti ingegni di venir sù, quai vigorose piante in cotesto fertile terreno; e a voi principalmente ha porto materia di distendere la vostra eruditissima Istoria della volgar Poesia, e per raccogliere, e mettere insieme altre opere degne, a conservazione non meno de' trapassati Illustri Uomini, che di quelli, che a dì nostri si rendono degni di riverenza, ed onore.*

Pag. 11.

Vit. degli Arcadi par. 3. pag. 159.

In fatti la fama delle di lui opere tant'oltre si stese, che mosse gli Oltramontani a domandarne un ben distinto ragguaglio. Quindi i Padri, che allor componevano il Giornale di Trevoux scrissero in Roma al P. Carlo d'Aquino della Compagnia di Gesù, che proccurasse dal nostro Scrittore i ristretti di tutte le di lui opere già edite, e la notizia di quelle, che teneva all'ordine per la stampa, e di quelle ancora, che stava componendo, e dell'altre, che meditava di fare; alle quali domande condiscendendo il cortese Crescimbeni, soddisfece al desiderio di que' dottissimi Padri.

Fu

Fu poi molto stimato il di lui giudizio, e discernimento nelle cose letterarie da gli Uomini dotti, ed eruditi del nostro Secolo: tale fu la stima, che di lui ebbero, tra gli altri, che potrei quì addurre, Girolamo Gigli, che per consiglio di Monsignor Sergardi, gli diede a rivedere una sua Prefazione fatta al quarto volume delle opere di Santa Catterina di Siena, le quali allor si stampavano in detta Città, nell'apparato alle quali opere fog. 177. è molto singolare, e raro l'Elogio, che il Gigli stesso fece al Crescimbeni, di cui dice così: *Accademico Intronato, e della Crusca, e di tutti i Collegj letterati Italiani, e di molti di là da' Monti degnamente laureato Custode, ed uno de' primi Padri d'Arcadia, per la cui fondazione, propagamento, e difesa, siccome della più insigne compagnia de' Letterati, che da più Secoli siasi raccolta, e per la immortalità, che ha data a tanti illustri nomi d'arti liberali di scienze, e di scienzati, merita, che al suo infaticabile ingegno sia alzato in ogni Città aperta al commercio delle Italiane lettere un monumento.* Che se ciò a taluno sembrasse un'eccesso di troppo affettata lode, quì chiamo io in testimonio la grave autorità del tanto celebre Gio: Giuseppe Felice Marchese Orsi, il quale fu sempre d'animo sincero affezzionato, e rispettoso verso il Crescimbeni. A questi mandò egli di Bologna per rivedere la sua risposta fatta a i Giornalisti di Trevoux, i quali fecero nel lor giornale una Critica al suo libro intitolato: *Considerazioni sopra la maniera di ben pensare*, cioè sopra i primi tre Dialoghi; la qual risposta dal Crescimbeni riveduta subito attentamente, egli fece alcune osservazioni, da lui poscia mandate al detto Marchese, cui grandemente furono accette.

E perche più chiaramente si vegga quanto alto concetto avesse questo insigne Letterato del nostro Scrittore, debbo io quì rapportare ciò, ch'egli stesso ne lasciò scritto nel suddetto suo libro delle considerazioni sopra la maniera di ben pensare, ove nel Dialogo secondo a car. 125. parlando della interna, ed esterna bellezza della volgar Poesia l'una nella sentenza, l'altra nella locuzione consistendo, come dottamente ne scrisse il Crescimbeni ne' suoi Dialoghi, dice in tal guisa: *Chi poi cercasse sopra ciò più ampia istruzione, può ritrovar tutto il meglio raccolto in un egregio volume, ultimamente dato in luce dal famoso Alfesibeo Custode d'Arcadia, l'Ab. Gio: Mario Crescimbeni; egli siccome, è nostro capo in tale insigne Adunanza, così può esserci Maestro in questa dottrina.* E appresso nel Dialogo settimo a car. 680. parla dell'Istoria della volgar Poesia del Crescimbeni col sentimento di queste parole:

role: *Se nel tempo, che fu scritta la maniera di ben pensare, fosse stata in luce l'Istoria della volgar Poesia, compilata non ha molto dal nostro Crescimbeni, io stesso direi inescusabile il mio Autore, mentre in un sol componimento avrebbe potuto avere e le notizie, e i saggi de' componimenti di tutti i nostri Poeti*. Inoltre l'istesso dottissimo Marchese Orsi nella sua prima lettera in proposito del suo libro suddetto delle Considerazioni *alla pag.* 141. così prende a difendere la storia stessa del Crescimbeni: *E' vero*, dic'egli, *che, quando diede in luce il P. B. la maniera di ben pensare, non era stata formata ancora dall'Ab. Gio: Mario Crescimbeni General Custode dell'Arcadia l'Istoria della volgar Poesia, opera, che non è da dirsi propriamente una Raccolta, come la dicono i nostri Padri, ma che contenendo sensati giudizj di tutti i nostri Poeti, mirabilmente serve ad istruire e l'Italia, e le Nazioni straniere del merito loro, e de' loro più singolari componimenti*. Testimonj, che usciti dalla penna d'un sì grand'Uomo, e d'un sì gran difensore, e sostegno della letteratura italiana, meritano d'esser venerati, ed accrescono una gloria assai considerabile al Crescimbeni.

A questi aggiunger quì per ora potrei il rinomatissimo a dì nostri Lodovico Antonio Muratori, il di cui giudizio in materie di lettere non è inferiore a quello di qualunque altro Valentuomo del nostro Secolo; ma per non portar quì troppo affollati i pareri di tanti Scrittori sull'opere del nostro Autore, chi brama osservarli, vegga tra gli altri il detto Muratori nel suo Trattato della perfetta Poesia Italiana *tom.* 1. *lib.* 1. *cap.* 3., *e tom.* 2. *lib.* 3. *cap.* 6. *e* 7. *e lib.* 4. *pag.* 262., *e* 434., e saprà con quante lodi egli accompagni gl'ingegnosi parti del Crescimbeni.

Fino a questo tempo fu differito l'abbassamento dell'antidetta Colonna Antonina, di cui stese il Crescimbeni stesso per comando del Pontefice Clemente XI. un esatto, e fedele racconto, dato poscia alle Stampe, ed anche inserito nella Parte settima del quinto tomo della Galleria di Minerva.

Ma pur finalmente dopo tante fatiche, giunse egli a goderne qualche buon frutto; imperciocchè la clemenza del suddetto Pontefice di suo proprio moto gli conferì un Canonicato di S. Maria in Cosmedin, senza, ch'egli l'avesse domandato, nel che fu sempre mirabile la modestia di lui, non avendo giammai alla Santità Sua, nè in persona, nè per mezzo d'altri offerte suppliche, per ottener grazie, e favori, contento di quell'umile fortuna, in cui sempre visse: cosa veramente tanto più in lui mirabile, quanto fu maggiore la confidenza, ch'egli ebbe per sì lungo tempo con Sua

San-

Santità; di modo che vedendo ogn'uno, ch'egli ad essa aveva sì continuo accesso, ed era continuameute dalla medesima esercitata la di lui penna, creduto avrebbe, che a maggiori onori salito fosse.

Non erano stati per anco celebrati dalla nostra Adunanza i Giuochi Olimpici in lode degli Arcadi defunti, essendo ella dopo la partenza sua dal Giardino Salviati priva di ferma abitazione. Per la qual cosa il generoso, e splendido Principe Don Vincenzio Giustiniani offerì ben volentieri all'Adunanza il suo Giardino per la celebrazione di detti Giuochi. In esso fu fatto un finto, ma assai vago Teatro di più ordini di panche coperte di panni arazzi di color verde, la forma del quale era rotonda, ed era attorniata da molte Piramidi fabbricate di legnami, vestiti di verzura, in ciascuna delle quali era collocata una delle lapidi di memoria, che l'Adunanza stessa suol lasciar alzare da i viventi a' suoi illustri Pastori defunti; ed allora per la prima volta si incominciarono a celebrar questi Giuochi alla memoria de' morti Arcadi. Il Custode per dimostrarsi grato al Pontefice suo benefattore, glieli dedicò, ed in persona glieli presentò, gradendoli la Santità Sua al maggior segno, e mostrando grande inclinazione di far qualche benefizio all'Arcadia.

1706.

Mentre però con tale felicità tutto si adoperava in promovere i nobili studj, che dalla stessa Adunanza si professano, non mancò a lui tempo di esercitare il suo stile nella Sacra, ed Ecclesiastica Istoria; imperciocchè scrisse egli diffusamente, e nobilmente la vita di S. Niccolò di Tolentino, riformandola in tutto ciò, che fin ora n'è stato scritto, e conformandola a quanto si legge ne' processi della Canonizazione, ed in altre scritture autentiche, non più uscite alla luce; avendola perciò in quattro libri divisa. Opera a lui commessa dai Padri Agostiniani di Roma, non per anco data alle stampe.

Preparavasi allora in S. Pietro in Vaticano la solenne funzione dello trasporto dell'ossa di Papa Alessandro VIII. al nuovo sepolcro. Fu questa fatta coll intervento dell'Eminentissimo Ottoboni Nipote, e di molti altri Cardinali, e quantità di Prelatura, e Personaggi; alla quale con distinzione particolare il detto Eminentissimo fece assistere ancora il Crescimbeni, e poscia finita, l'Eminenza Sua commise a Monsignor Sergardi una relazione latina di detta funzione, e al Crescimbeni un'altra volgare, a cui Sua Eminenza donò una medaglia coll'effigie del Papa, e col roverscio del suddetto Deposito. Per vago suo genio anda-

va allor componendo un'elegante Museo; perlochè sopra dugento, e trenta medaglie in marmo d'Uomini letterati Illustri antichi, e moderni, tolti i lor Ritratti da stampe, e disegni accreditati, fece egli incidere. Oltre a questi adunò un copiosissimo numero di Ritratti, altri in carta disegnati, altri intagliati, non pochi in tela dipinti, de' più famosi Letterati d'Europa del nostro Secolo, e nostri Arcadi, del qual Museo fa degna memoria Grisofano Cardilceti nella giunta al primo tomo del Giornale de' Letterati d'Italia a car. 10.

Avendo, come si è di sopra accennato, la stessa Adunanza d'Arcadia la direzione dell'Accademia del Disegno in Campidoglio per quello, che sol tanto risguarda il letterario; volle quella insigne Accademia annoverare tra suoi Accademici ancora il Crescimbeni, come quello, che per le pregevoli arti della Pittura, Scultura, e Architettura nudrì sempre un genio particolare, e come Custode d'Arcadia si prese la cura di unire all'Accademia dell'arti istesse una Schiera di scelti Arcadi, che fecero sovente coll'armonia de i dotti, e leggiadri loro versi trasmutare in Pindo il Tarpeo. Quindi il celebre Pittore Giuseppe Ghezzi Segretario di detta Accademia, di questa nobile annoverazione mandò al Crescimbeni una speciale, ed ampia testimonianza stampata, e autenticata da lui colla sua soscrizione, e col Sigillo dell'Accademia istessa.

Per lo commercio adunque, che hanno le arti suddette colla Poesia, i nostri Arcadi sul Capitolino ebbero più volte l'onore d'essere ascoltati; ma molto più l'Esquilino Monte andò chiaro per il lor canto, allorchè il generoso Principe Don Francesco Maria Ruspoli colassù diè loro ogni comodo nel suo Giardino di far ciascun anno le Adunanze.

1707. All'onore suddetto al Crescimbeni compartito dall'Accademia del Disegno, un altro ben singolare gli si aggiunse, mentre gli Accademici Infecondi di Roma l'elessero per primo Assistente al loro Principe, ch'era allora Monsignor Camillo Cybo oggi Amplissimo Cardinale; la quale Accademia era a quei giorni la più antica, che in Roma si mantenesse, e fù grandemente protetta da Papa Clemente Nono, siccome dopoi sempre godette la protezione della Eccellentissima Casa Rospigliosi. Così pure onorevol menzione di lui fece nella lezione, e difesa di un Sonetto del Coppetta Giacinto Vincioli Illustre Perugino, e celebre Arcade della Colonia *Augusta*, di questo tempo fondata in Perugia. Come anco gli Incolti di Mont'alto nel Co-

Pag. 30.

1708.

Cosentino graziosamente l'annoverarono alla loro Accademia; mandandogli inoltre le loro leggi, perchè le rivedesse, e correggesse, siccome fece, e conferendogli la carica di promotore di essa per l'Italia.

Mancati erano a que' giorni molti nobili Letterati amici strettissimi del Crescimbeni, e tra gli altri Monsignor Fabbretti, Monsignor Severoli, Monsignor della Noce, il Redi, il Filicaja, il Bellini, il Menzini, ed altri chiarissimi Arcadi. Adunque la nostra Adunanza considerando quanto alletti gli animi gentili, e vaghi d'onesta gloria la speranza, che possa giungere il nome loro a Posteri, onorato da pubbliche testimonianze di stima, decretò, che a que' Pastori, i quali vivendo avessero ottenuto dalla Repubblica letteraria il titolo di famosi, si potesse alzar nel suo Bosco una lapida di memoria, che indicasse in qual professione fossero stati eccellenti. Per significar poi la fama, ordinò si scrivesse in prima la vita, e si desse ad esaminare a' Deputati. A ciò fare impegnò tutto se stesso il diligentissimo Custode, della qual opera fu egli il principal promotore; e che poi parte in iscrivere, parte in far descrivere le vite de' defunti Illustri Arcadi, pose la molta sua accuratezza. Fatta perciò di esse una degna raccolta, ne formò il primo volume, tra le quali v'ha egli di suo quella di Monsignor Raffaello Fabbretti Urbinate, trasportata dal Testo latino dell'Ab. Domenico Riviera in buon Toscano, e quella di Monsignor Angelo della Noce Arcivescovo di Rossano, da esso dedicata a Monsignor Gio: Cristoforo Battelli; siccome a lui stesso fu dedicata da Biagio Majoli d'Avitabile la vita di Francesco d'Andrea Napolitano. Questo primo volume delle sudette vite fù altresì dal Crescimbeni, come Custode d'Arcadia, dedicato a Papa Clemente XI., a cui presentollo in Persona, insieme con altra sua opera, che porta il titolo d'Arcadia, della quale occorre quì ora opportunamente favellare.

1709.

Riconoscendosi egli grandemente obbligato alla Radunanza de gli Arcadi, pensò di scriverne la storia, fatica a lui ceduta da altri, che la meditava; e per recar diletto a i Lettori, risolvette di ornare il racconto istorico colle vaghezze della favola col consiglio d'Uomini di grande intelligenza. Aveala già parecchi anni prima abbozzata; ma essendo poscia egli dallo stato secolare passato all'Ecclesiastico, si rimase di lavorarvi sopra. Nulladimeno stimolato da quegli Autori, che nell'abbozzo stesso avevano componimenti proprj, ed anco da gli Oltramontani, che desideravano le notizie di quest'Accademia, la finì, e la pubblicò. Ordinò

nò poi egli quest'opera sull'idea dell'Arcadia del Sanazzaro, Maestro Toscano delle cose pastorali; e volle altresì, che tutto quello, che o di dottrinale, o d'erudito, gli Arcadi, allor viventi, introdotti nell'opera, parlano, fosse loro proprio; unendo eziandio alla serietà delle materie, che vi si trattano, l'amenità de' componimenti amorosi, avendone esempio ne' Padri, e Maestri della toscana favella, Dante, e Petrarca. Quindi fa sapere, non essere questa una Storia cronologica di tutto ciò, ch'è accaduto dalla fondazione dell'Adunanza fino al tempo, in cui pubblicò quest'Opera, ma un racconto di tutte quelle notizie più singolari, e riguardevoli, che l'Opera abbraccia, le quali secondo il primo sbozzo arrivano fino all'anno 1706. Appresso è da sapersi, che questa bella fatica fu uno di quegli utilissimi frutti letterarj, che produsse la virtuosa conversazione dell'Avvocato Zappi; imperciocchè in tanti Giovedì vi fù dall'Autore formata, quanti sono i libri, che la compongono. Dedicolla poi egli alla Eccellentissima Donna Maria Bernardina Albani, Cognata di Papa Clemente XI., e avendogliela presentata, l'ebbe molto a grado quella Signora, la quale si espresse con eso lui con segni di molta stima, desiderosa di mostrarne co gli effetti il gradimento.

Diede inoltre egli compimento alla traduzione di altre sei Omelie, fin'ora giunte al numero di vent'una, stampate in Firenze, dal Papa, à cui le presentò, sommamente gradite; delle quali prima d'ogn'altro parlò con molta lode l'Avvocato Francesco Memmi Fiorentino in un suo racconto istorico; ed anco l'altre volte menzionato Leonio in un suo Ditirambo al Crescimbeni; poscia ne fecero ancora encomio i celebri Scrittori de' Giornali de' Letterati d'Italia l'anno 1710. tomo 4. à carte 59., e 63. Quindi stendendosi ogn'ora più il chiaro nome di lui non solamente per le Italiane Città, ma eziandio per le Oltramontane, gli Operosi di Lubiana Città nella Carniola l'aggregarono alla loro Accademia, la quale fù altresì aggregata alla nostra Arcadia, prendendo il nome di *Emonia*.

Rim. degli Arcadi tom 1. pag. 134.

Due ricche, e splendide raccolte di Rime uscirono di questo tempo alla pubblica vista, l'una uscì in Bologna sotto il nome di Agostino Gobbi Pesarese, la quale cominciando da i Rimatori del primo Secolo, in cui nacque la Volgar Poesia, siegue fino à quelli del presente. Ella è divisa in tre parti; e nella terza, che contiene le Rime de' Poeti nostri, allor viventi, ve n'anno molte del nostro Crescimbeni. Questa Raccolta divenuta rarissima fu gli anni addietro ristampata in Bologna, ed in Venezia per soddisfa-

re

re al desiderio de' Letterati, presso i quali è, e sarà sempre in alta stima. L'altra poi fù fatta in Lucca dall'Avvocato Bartolomeo Lippi, la quale le scelte Rime de' Poeti del nostro Secolo solamente abbraccia; nelle quali son pur comprese alcune del nostro Autore. Or mentre altri, dall'esempio di lui peravventura mossi, studiavansi a lor potere di ravvivare l'antica dignità della volgar Poesia con sì rare raccolte, egli proseguiva ad illustrar l'Istoria della medesima co' dotti suoi Comentarj. Perciò egli espose al pubblico il secondo volume de' medesimi diviso in due parti. Contiene la prima l'ampliazione del secondo libro di detta Istoria, medianti le vite, i giudizj, e i saggi de' Poeti Provenzali, che furono Padri della stessa poesia volgare. Furono queste vite prima scritte in lingua Francese da Giovanni di Nostradama, Procuratore della Corte del Parlamento di Provenza, e da Gio: Guidici nell'Italiana tradotte, e impresse da Alessandro Marsili in Lione 1575. in 8., ma assai migliore acquisto elleno fecero, trasportate, che furono di nuovo nella Toscana, e illustrate, ed accresciute dal nostro Scrittore; il quale però asserì d'avere per la traduzione di esse grande obbligo al soprammentovato Monsig. Marcello Severoli, che ne fu il promotore; siccome anco per la medesima si tenne non poco obbligato all'altre volte citato Vincenzio Leonio, che lo consigliò a raccorre quanto avevano scritto de' Provenzali Poeti i nostri Italiani, e quanto si trovava nelle Librerie di MM.SS. di Roma. Egli adunque la terminò, e l'ornò dippiù di tutte quelle note, che seppe mettere insieme, nelle quali grandissimo ajuto gli diedero gli Abati Anton Maria Salvini, e Salvino fratelli dottissimi, in ispogliando le Librerie di Firenze, e particolarmente il detto Anton Maria, il quale inoltre gli diede moltissimi lumi per trasportare, ed illustrare le dette vite; delle quali, per far cosa molto grata all'Eminentiss. Card. Filippo Antonio Gualtieri Vescovo d'Imola, e Legato insieme di Romagna, fece dono con bella dedicatoria all'E. S. Universale applauso elleno ebbero, e gran lode da gli uomini letterati acquistarono; tra gli altri il più volte menzionato Pier Jacopo Martelli, avendo per ordine del Reverendissimo P. Maestro del sacro Palazzo riveduto questo volume asserì: *esser questo per la profonda, e rara erudizione, di cui è pieno, molto dilettevole a gli amatori della volgar Poesia, veggendo questa così bella, e gentile esser figlia d'una Madre non meno rozza, che straniera; e ammirando altresì, che i Provenzali Poeti tanta fortuna abbiano avuto, che le lor vite siano state scritte a dì nostri con quella esattezza, con cui furono scritte quelle de' più famosi Poeti Greci, e Latini*. E qui vuò

1710.

Comentar. Vol. 2. par. 1.

vuò soggiungere, ciò, che, non ha gran tempo, osservai nella vita di Lodovico Castelvetri toscanamente scritta dall'altre volte mentovato Lodovico Antonio Muratori, stampata l'anno 1727. in Lione coll'Opere critiche dello stesso Castelvetri; questi tradusse Canzoni d'Arnaldo Daniello, e di molti altri Provenzali, ma per le persecuzioni contro di lui insorte svanì questo suo disegno, e furon disperse le sue fatiche, delle quali dice il Muratori: *Avrebbero potuto profittare non poco il chiarissimo Arciprete Gio: Mario de' Crescimbeni Custode generale dell'Arcadia, ed il Canonico Antonio Bastero Barcellonese, che in questi ultimi tempi anno faticato non poco in Roma per illustrar quella lingua, e gli antichi Poeti, che in essa fiorirono. Veggasi à carte 59.*

Della traduzione delle suddette Vite de' Poeti Provenzali, fatta dal Crescimbeni, parlasi ancora con lode nel Giornale de' Letterati d'Italia Tomo 2. Anno 1710. a car. 509. 510., e 511. e lo stesso poi fecero i Compilatori de gli Atti di Lipsia, con istendere un bel Ristretto della prima, e seconda Parte del secondo volume di detti Comentarj, posto nel tomo dell'anno MDCCXII.

A queste Vite, che, come si è detto occupano la prima parte del 2. volume de' suoi Comentarj, aggiunse la seconda Parte contenente l'ampliazione del secondo libro dell'Istoria suddetta, con dar giudizio delle opere de' Poeti Toscani, e varie notizie appartenenti alle lor Vite. Egli la publicò d'ordine della Generale Adunanza de gli Arcadi, e dedicolla al Cardinale Benedetto Panfilio, gran splendore della Romana Chiesa, e della letteraria Repubblica. Fu questa parimente riveduta dal suddetto Martelli, che la giudicò pur *degna, che la Nazione Italiana ne ringrazj unitamente l'Autore; mentre ogni di lei Provincia, la sua mercè, si vede onorata di gloriose memorie de' suoi Poeti, nella quantità, e nell'eccellenza de' quali l'Italia trionfa solennemente di tutti gli Esteri.*

Comentar. Vol. 2. par. 2.

Non mancarono perciò altri Letterati di onorare nello stesso tempo il nostro Scrittore; imperciocche Domenico d'Andrea de Milo gli dedicò la XIII. delle sue Prose stampate in Napoli, la qual Prosa, è intitolata: *In lode della Vita Rustica*, e Domenico de Angelis nella prima parte delle Vite de' Letterati Salentini, gli dedicò la Vita d'Andrea Peschiulli, celebrando il nome, e le rarissime doti di lui con vere, e ben giuste lodi.

Avendo poi l'Eminentissimo Cardinale Pietro Ottoboni fatto rappresentare colla solita sua magnificenza lo nobilissimo Dramma del Costantino Pio nel Palazzo di sua Residenza in Roma, tesserono

gli

gli Arcadi una Corona Poetica, dal Custode Alfesibeo promossa, suggerendo loro gran copia di nobili pensieri il suo Sonetto Coronale. Appresso dedicò egli al medemo Porporato la seconda parte delle Vite de gli Arcadi Illustri, per essere stato questi pure uno de' primi Cardinali, che fossero acclamati Pastori Arcadi, Principe in vero alla nostra Adunanza affezionatissimo, da cui ella ne ha sempre ricevuto particolare assistenza, favori, e benefizj. In detta seconda parte v'ha il Crescimbeni la vita di Monsignor Marcello Severoli altre volte mentovato, da lui scritta; suo grande amico, e promotore di quasi tutte le sue opere; per le quali egli si protesta d'aver ricevuto da quell'insigne Prelato grandissimi ajuti, avendogli somministrato più che abbondante materia colla copiosa, e scelta Biblioteca di libri Toscani, e particolarmente Poetici, con che gli fu agevole di poter tessere l'Istoria della volgar Poesia, e di mano in mano li Comentarj su la medesima.

1711.

Continuando egli adunque a pubblicar questi suoi Comentarj, diede alla luce il terzo volume, che contiene l'ampliazione del terzo libro dell'Istoria suddetta, mediante i saggi di secento Rimatori, de' quali furono scritti gli Elogj nella parte seconda del secondo volume di essi Comentarj; e dedicollo al Principe Alessandro di Polonia, e Lituania. Toccò pure al mentovato Pier Jacopo Martelli di rivederlo, e con tutta giustizia ne fece questo Encomio, con dire: *Esser questa una Raccolta, di cui fin ora non ha avuto esempio l'Italia; mentre in questi componimenti, che vanno uniti al libro antecedentemente stampato, si ha dal principio della Lingua volgare fino a i giorni nostri una compita notizia dell'essere, de' costumi, dell'opere di tutti i degni Poeti di questa Provincia, e nel saggio di ciascheduno un carattere preciso delle loro diverse Idee di comporre, corrispondenti al giudizio, che ne ha dato l'Autore nel precedente volume; cosa infelicemente tentata in Amsterdam l'anno 1692. sopra circa 50. Poeti Francesi dall'Autore delle memorie, e viaggi di Spagna, e quì felicemente conseguita dal Signor Crescimbeni sopra circa 600. Poeti Italiani.*

Comentar. Vol. 3.

Nel medesimo tempo divulgò ancora il quarto, e il quinto volume de' Comentarj stessi d'ordine parimente dell'Adunanza de gli Arcadi. L'uno, da lui dedicato a D. Carlo Carrafa Duca di Madaloni, contiene un Memoriale di molti Rimatori, non compresi nel libro quarto di detta sua Istoria della volgar Poesia, con varie giunte, correzzioni, ed illustrazioni del medesimo; intorno al quale ci fa avvertiti l'Autore di molte cose per sua discolpa. Egli dice, che veramente ebbe intenzione di dar giudizio, e portare

tare i ſaggi nell'ampliazione della ſua Iſtoria, anche di tutti quei Poeti, de' quali nel libro 4. di quella diede allora il ſemplice Catalogo, ma per mancanza di tempo e di agio, e per il numero, quaſi infinito di tutti quelli, ch'anno volgarmente poetato, mutò penſiero, e ſi riſolvette di non fare altro circa il detto libro 4. che correggerlo, ampliarlo riſpetto a quelli, che vi ſono incluſi, e accreſcerlo d'altri nuovi, come ſi vede nel preſente volume, perloche non fu ſuo ſcopo di riferire in eſſo, nè tutte le notizie delle vite de' Rimatori compreſivi, nè tutte le opere, che anno eglino prodotte, e nè meno di dar giudizio di eſſe; ma ſemplicemente di dar fuori quanto rimaneva ne' ſuoi Zibaldoni dopo la compilazione del ſecondo volume, e far memoria di molti Poeti, de' quali per l'avanti non aveva punto favellato, avendo però di ciaſcuno indicato qualche componimento, perche, ſe il Lettore voleſſe veder lo ſtile di lui, ſappia ove poterſi ſoddisfare; avvertendo inoltre, che de' nominati da Monſignor Lione Allacci nell'Indice congiunto alla ſua Raccolta de' Poeti antichi, ſi trovano Rime, o nella Vaticana, o nella Barberina, o nella Chiſiana, come in capo ad eſſo Indice ſi legge; e finalmente riſpetto a quelli, che trovanſi nelle librerie di S. Lorenzo, e degli Strozzi di Firenze, queſte furon vedute, e ſpogliate per lui da gli eruditiſſimi, e gentiliſſimi Abati Anton Maria, e Salvino Salvini, e Niccolò Bargiacchi, a' quali rendette pieniſſime grazie, e qualunque altro, che in queſta fatica preſtògli ajuto.

L'altro volume, che è il quinto ed ultimo de' ſuddetti Comentarj, da lui dedicati a Don Giacinto Falletti, Marcheſe di Boſſio, contiene diverſe correzzioni, e compilazioni del quinto, e ſeſto libro della ſua Iſtoria; avviſando col ſuo ſolito accorgimento il Lettore, che in queſto non ha avuto la mira di parlare di tutti i Poeti, o ſcriver le loro Vite, ma ben l'Iſtoria della Poeſia, per la quale baſta, che ſappiaſi il tempo, in cui eglino probabilmente fiorirono, dal quale ſi cava il creſcimento, e il decreſcimento della condizione della Poeſia, che è quello appunto, che ha preſo per ſuo ſcopo; e che ſe in fine d'ogni volume ha egli poſto giunte, e correzioni più volte variate, ciò è derivato dalla fretta, colla quale gli convenne dar fuori l'Iſtoria per le ragioni accennate nell'introduzione di eſſa; ed anche dalla varietà delle opinioni de gli Scrittori, nel che egli merita ſcuſa, ſperando d'eſſer per altro gradito, ſe non per altro, almeno per l'invenzione. Del rimanente, comecche egli fu amantiſſimo della verità, pregò i Lettori, che incontrando in detti volumi de gli errori, gli

li significassero amichevolmente per correggerli in evento di ristampa.

Perloche gli Autori del Giornale de' Letterati d'Italia, avendo scoperti gli sbagli presi dal Crescimbeni nella detta sua Storia, con modestia grande, senza perdere a lui punto di stima, nel Tomo 6. anno 1711. art. 4. pag. 187. così di lui scrivono: *Non è da maravigliarsi, che l'Autore medesimo conosca d'essersi molte volte ingannato, e che non ostante la sua ingenuità nel correggersi, ove si avvegga d'aver dato in errore, si trovino ora nella sua opera equivoci e di persone, e di fatti, e di tempi; poiche in tanta varietà di cose, molte delle quali erano affatto seppellite, o smarrite, l'errore è quasi necessità, e merita anzi compatimento, che biasimo. Anche a noi è avvenuto di avvertire qualche suo sbaglio per tutto il nostro Giornale, il che abbiamo voluto fare senza alcuna dissimulazione, non per genio di censura, ma per amore del vero. E ciò basti avere accennato in questo luogo con tutto il dovuto rispetto al merito dell'Autore, senza, che s'abbia in altro luogo a ripetere, il che parrebbe o mal talento, o giattanza.* Del quale avvertimento punto non si chiamò offeso il Crescimbeni, ch'anzi ne restò loro molto obbligato, abbracciando poi egli il consiglio, che gli diedero, con avergli insinuato di riportare a' suoi luoghi tutte le mutazioni, correzzioni, e le giunte, che a piè d'ogni volume de' Comentarj aveva per necessità collocato, siccome poi fece nella ristampa di detta Istoria, della quale occorrerà a suo luogo ripigliar discorso.

Oltre i Giornalisti, or da me riferiti, altri molti Uomini dotti avvertirono de' sbagli sparsi nella medesima Istoria del nostro Autore, tra quali fu il Bayle nel suo Dizionario Istorico, e Critico della seconda edizione, tomo secondo, pag. 2123. intorno alla morte del Molza. Gio. Antonio Volpi Padovano nella ristampa dell' Aminta del Tasso, fatta in Padova 1722., ove nella serie delle varie edizioni di quella favola Pastorale, corregge il Crescimbeni, e 'l Fontanini dello sbaglio d'un edizione, e parimente nella ristampa dell'Alcèo d'Antonio Ongaro di Patria Nettunese, quando egli fu Padovano, come anco il sopra mentovato Muratori in varj luoghi del suo Trattato della perfetta Poesia Italiana; il Conte Girolamo Lioni nostro Arcade nelle sue dotte annotazioni fatte sull'Articolo V. de' Supplimenti al tomo secondo del Giornale de' Letterati d'Italia, pag. 211., e parimente nelle annotazioni da esso giudiziosamente fatte sull'Articolo V. de' medesimi Supplimenti al tomo 3. pag. 71. ed altri, che quì per ora tralascio, per riferirli in appresso

più opportunamente. Ben è vero però, che quegli istessi, che di qualche cosa notarono il nostro Scrittore, sempre di lui parlarono con sentimenti di stima, e di rispetto, e le tante lodi, che gli diedero non fan comparire come mostruosi que' piccioli difetti, che scorsero nelle di lui Opere; le quali da lui stesso poscia ristampate uscirono alla pubblica luce corrette, ampliate, e di nuovi pregi arricchite, come appunto uscì l'opera intitolata l'Arcadia, nuovamente pubblicata d'ordine della Generale Adunanza degli Arcadi, colla giunta del catalogo de' medesimi, dal Crescimbeni dedicata a Donna Maria Isabella Cesi Ruspoli Principessa di Cerveteri.

Ma come non fu mai al Mondo Repubblica, in cui scissura alcuna non sorgesse, così la letteraria nostra Adunanza non potè mantenersi per lungo tempo unita; imperciocchè reclamando un' Arcade dall'elezione de' Colleghi dell'anno 1711., ed avendo la General Chiamata, alla quale concorsero centocinque Arcadi, sentite le Parti in iscritto, e in voce sotto il dì 21. Luglio per settantaquattro voci rigettata la pretensione di lui, e ordinato, che si osservasse il solito; esso reclamante, ed alcuni suoi partigiani si divisero dal corpo dell'Adunanza, e pretesero portare altrove la medesima, ed essi pochi soli costituire tutta l'intera Arcadia; cercando di sovvertir de gli altri per accrescere il loro partito; ma la Ragunanza per togliere ogni confusione, e sconcerto, che potesse nascere da gli attentati de' mal contenti, ordinò primieramente, che si esplorasse la volontà di ciascun Arcade, qual partito voleva seguitare, o quello della legitima Arcadia, o quello della scissura, ed eleggendo il primo, dovesse dar parola per scrittura, che non avrebbe mai operato, nè cooperato palesemente, o segretamente pel partito contrario; ed essendo stati mandati i fogli in giro, non solo per Roma, ma per ogni Città, e luogo, ove dimorasse alcun Arcade, tutti li rimandarono sottoscritti in parola d'onore, e spezialmente le Colonie, a riserva d'alcuni, i quali per non sapersi la certezza della loro stanza, potè essere, che le lettere non fossero lor capitate, e d'alcuni altri pochi, che vollero rimanersi indifferenti, o aderirono alla scissura, dalla quale ebbero poi origine i Quirini. Per la qual cosa tra essi, e gli Arcadi una gran lite s' accese. S'eravi alcuno de' nostri, che a tutto suo potere, e colla voce, e colla penna si affaticasse per superarla,

Questi era Alfesibeo nostro Custode,
Speme d'Arcadia, che non suda in vano,
Per farsi degno d'un'eterna lode.

Silvio Stampiglia Rime de gli Arcadi tom. 2. pag. 389.

Scrisse egli per nostra difesa ampiamente, ed efficacemente; unen-

unendosi con esso lui l'Avvocato Zappi col valore di sua facondia a scrivere per i giustissimi diritti della nostra Adunanza. Agitavasi pertanto nel foro questa rilevantissima causa; ma al Sommo Pontefice Clemente XI. non parve dicevole, che più oltre proseguisse il contenzioso litigio; perloche persuaso dalle validissime ragioni con forte eloquenza prodotte dal detto Zappi nella sua difesa, dal medesimo presentatagli in forma di memoriale a 7. di Giugno 1712., ordinò a Monsignor Corradini, allora suo Uditore, ora Cardinale di S. Chiesa, che decretasse la remissione della Causa al suo Giudice ordinario, siccome seguì a' 29. di Luglio dell'anno stesso. Le dette difese del Crescimbeni, e del Zappi manoscritte si conservano nel Pastorale Archivio d'Arcadia.

1712.

Posto fine in tal maniera alla gran contesa, nella prima Adunanza fatta dagli Arcadi nel Bosco Parrasio il sopramentovato Vincenzio Leonio, per accendere di bella gloria gli animi d'alcuni nuovi Pastori aggregati all'Arcadia dopo lo scisma d'alcuni degli Arcadi, recitò il seguente Sonetto, che quì non fia discaro nuovamente ascoltare.

Rim. degl'Arcad. tom. 1. pag. 325.

Questa gran Selva, che di Cigni asconde
Eletto stuol tra l'ampie sue foreste;
E allo spesso soffiar d'aspre tempeste
Languia dalle radici ime, e profonde.
Pur domi col favor d'aure seconde
Gl'irati venti, e le procelle infeste,
Per voi spirti gentili oggi riveste
Nuovi fior, nuovi frutti, e nuove fronde.
Cantate or dunque alle bell'ombre quanti
Febo or lieti, e sereni, or tristi, e foschi
Vi detterà pensieri onesti, e santi.
Vedrassi poi, ch'in Lazj carmi, o in Toschi
Non anno invidia ai più soavi canti
Dell'altere Città gli Arcadi Boschi.

Era allora il Bosco Parrasio dall'Esquilino passato sull'Aventino Colle, mediante la splendida generosità del poc'anzi mentovato Principe Ruspoli; il quale nell'amenissima Villa, già un tempo della Casa Savelli, e poi finalmente del Cardinale Domenico Ginnasi, famiglia nobilissima d'Imola mia Patria, dal Conte Alessandro Ginnasi presone luogo capace, fabbricar vi fece un nobilissimo Teatro per uso de gli Arcadi; l'idea del quale è tutta dello stesso generosissimo Principe, e nel brevissimo corso di soli venticinque giorni fu fatta egregiamente eseguire da Gio: Batista Conti-

tini, celebre Architetto in Roma. Il gentilissimo Cavalier Girolamo Odam, nostro Arcade, ne fu altresì l'Inventore, e ne fece il disegno, e l'incisione in rame con ogni esattezza, e finezza di gusto, avendolo in oltre con pari vaghezza, ed erudizione abbellito, affinche proprio del Bosco Parrasio fosse il bell'Elogio, che gli pose in fronte.

Virg. Ecl. VI. *Ne quis sit lucus, quo se plus jactet Apollo.*

E finalmente il nostro Crescimbeni ne stese colla felice sua penna un'ampia, e nobile descrizione, che leggesi nella sua breve notizia dello stato antico, e moderno dell'Adunanza de gli Arcadi, stampata l'anno suddetto, e da lui dedicata allo stesso Principe di Cerveteri; la di cui incomparabile generosità per la fabbrica di detto Teatro fu altamente celebrata da non pochi de' nostri nelle prose, e ne' versi loro, e particolarmente dal già mentovato Pier Jacopo Martelli sul fine di un suo ragionamento, o prolusione per l'apertura dello stesso Teatro, e dall'Ab. Michel Giuseppe Morei in un suo Sonetto, che leggesi nel secondo Tomo delle Rime de gli Arcadi pag. 229., come anco dal P. Giuliano di S. Agata delle Scuole Pie, oggi Monsignor Sabbatini, e dall'Ab. Anton Francesco de' Felici, in due loro Egloghe inserite nella prima parte de' Versi latini de gli Arcadi, pag. 211., e 235., ed eziandio non poche volte dall'Ab. Francesco Cavoni ne' suoi arguti Epigrammi. Alla liberalità del suddetto Principe s'aggiunse poi anco la generosa beneficenza dell'altre volte mentovato Eminentissimo Cardinale Pietro Ottoboni, pe'l cortese accoglimento dato dall'ora in poi ogn'anno a gli Arcadi nel Palazzo di sua Residenza, per celebrarvi con solenne pompa la pubblica Accademia in onore di Cristo Nascente, lor Tutelare, che suol farsi in una sera tra l'ottava della Nascita, o dell'Epifania del medesimo Salvatore; venendo quella accompagnata con scelta, e soave musica, e talvolta colla comparsa d'un luminoso, e magnifico Teatro; concorrendovi ad ascoltarla non solamente i più dotti, e letterati uomini, ma i principali Personaggi tanto Ecclesiastici, che Secolari, in Roma dimoranti.

Stabilita nella detta maniera per alcun tempo in quel delizioso luogo la lor residenza gli Arcadi, pubblicò di bel nuovo il Crescimbeni l'opera sua suddetta della Bellezza della volgar Poesia, per compiacere al desiderio d'una privata conversazione di Letterati amici, che in casa del sopramentovato Ab. Paolucci si adunavano; erano questi il Dottor Pier Jacopo Martelli, gli Abati Gio: Vignoli, e Niccolò de' Simoni, ambedue in oggi degnissimi Prelati, l'

Ab.

Ab.Niccolò Maria di Fusco, Cesare Bigolotti, Ab.Angelo Antonio Somai, ed altri eruditissimi uomini, che la detta conversazione onoravano; nè sol tanto per condescendere al genio particolare di quella, ma eziandio all'universale della Repubblica Letteraria, presso la quale l'opera stessa era salita in alta riputazione, e gran ricerca se ne faceva. Ella adunque uscì nuovamente alla pubblica vista, ma assai più bella, e ricca di quel, che fosse per l'avanti; imperciocchè esattamente la rivide, la corresse, e la purgò da ogni menda, che vi fosse corsa; e l'accrebbe del nono Dialogo sulla maniera di compor Sonetti conforme l'uso de' nostri Arcadi, e sopra il gusto del presente Secolo XVIII. nella Lirica Poesia volgare, proccurandole un perpetuo fortissimo difensore, qual'è l'Eminentissimo Cardinale Lorenzo Corsini, Principe, cui molto debbono i Letterati verso di esso tanto splendido, e liberale.

1713. Seguì appresso in Venezia la ristampa della sua traduzione delle Omelie di Papa Clemente XI. fatta dal Polletti, colla giunta delle due ultime XXVI., e XXVII. non più stampate; della qual Traduzione se ne diè piena notizia nel Giornale de' Letterati d'Italia tomo XIII. a car. 491. con molta lode dell'Autore, il di cui merito risguardando per tante sue letterarie fatiche alcuni dotti, ed eruditi Scrittori del nostro Secolo, al di lui nome consecrarono i nobili Parti de' loro ingegni, siccome fecero il Dottore Antonio Vallisnieri, pubblico professore primario di Medicina Teorica nell'Università di Padova, che gl'indirizzò il Ragionamento intorno all'Arte Poetica, inserito nel suo Trattato delle esperienze, ed osservazioni intorno all'origine di varj insetti, impresso in Padova 1713. a car. 117. D. Ottavio Liguoso, che gli dedicò la quinta delle sue lettere erudite stampate in Napoli l'anno stesso. E il Dottore Alfonzo Cavazzi Modanese, che due anni addietro aveagli dedicato la sua Tragedia dell'Adelaide impressa in Modena 1711. Molti altri poi nelle dotte lor opere avean già fatto di lui onorevol menzione. Eustachio Manfredi Bolognese in una sua lettera posta tra quelle di diversi Autori in proposito delle considerazioni del Marchese Gio: Giuseppe Orsi sopra la maniera di ben pensare, stampate in Bologna 1707. a car. 422. loda la di lui Istoria della volgar Poesia; Gio: Batista Casotti Pratese nella lettera prefissa alle opere del Casa dell'Edizione di Firenze 1707. a car. 54. nelle Memorie Istoriche dell'Immagine di Maria Vergine dell' Impruneta par. 1. a car. 117., e particolarmente nella sua lettera sotto nome dell'Invitante Accademico Innominato, posta avanti alle Prose, e Rime de' due Buonaccorsi da Montemagno, per opera

ra

ra sua stampata in Firenze 1718., ed altresì nelle annotazioni da lui fatte alle stesse Prose, e Rime; Girolamo Baruffaldi Ferrarese nella lettera difensiva di M. Antonio Tibaldeo a Lodovico Antonio Muratori, e nel suo Ditirambo intitolato la Tabacheide a car. 71. 184., e 212., ove di lui dice: *aver egli colle sue opere illustrata la volgar Poesia, così in prosa, come in versi, e colla famosa, e faticosa opera de' Comentarj della volgar Poesia, aver egli mostrato l' accrescimento, e la mutazione dello stile poetico*. Il P. Antonio Tomasi Cherico Regolare della Madre di Dio nella difesa del Petrarca, fatta da diversi Autori, e stampata in Lucca 1709. a car. 297. Il poc'anzi nominato Muratori nella vita del Petrarca, annessa alle Rime di questi pubblicate 1711. Gli Autori de' Giornali de' Letterati d'Italia, più volte da me riferiti, nel primo Tomo anno 1710. apportano l'ottimo giudizio, che diede il Crescimbeni de' Sonetti di Buonaccorso Montemagno, di Agostino d'Urbino, d'Angelo di Costanzo, e del Guidiccioni. Il P. Gio: Batista Cotta Agostiniano nel suo libro intitolato *Dio* nel principio della prefazione, ed anco per entro essa più volte; Il sopra mentovato Pier Jacopo Martelli sovente pur di lui con lode ragiona nel suo Comentario, e Canzoniere; Alessandro Pegolotti nel suo Ditirambo, stampato in Mantova 1711. nella lettera a' lettori parlando di quelli, che portarono dalla Greca nell'Italiana Poesia il Ditirambo, loda in particolare il Redi, il Lemene, & il nostro Custode, con dire: *Quelli, che s'accinsero, e segnalaronsi intorno a così nobile impresa, furono principalmente il Redi, ed il Lemene, e il Crescimbeni, valentuomini tutti tre, come è noto di riguardevol carattere, ed ingegno negli affari Poetici felice mirabilmente, e leggiadro*. Poi soggiunge, che *coll'esempio, e sull'idea di Artefici sì valorosi lavorò egli il suo Ditirambo*; nel quale inoltre a car. 29. fa onorevol menzione del Crescimbeni, e finalmente a car. 58. con un vago Sonetto orna di lodi le opere del medesimo intorno alla Poesia volgare; Giacinto Gimma di Bari ne' suoi Elogj Accademici delli Spensierati di Rossano diffusamente parte seconda, Elogio 50. pag. 257. nelle dissertazioni Accademiche Tomo 1. nella lettera dedicatoria a Monsignor Lancisi, e altrove, come più oltre dirò. Gio: Guasco nella sua Istoria Letteraria di Reggio di Lombardia parecchie volte, e spezialmente a car. 290. 358. all'Accademia de' Muti della qual Città era già il Crescimbeni un'anno prima stato onorevolmente aggregato. E per lasciar quì addietro tanti, e poi tanti di minor conto, aggiungerò solamente il celebratissimo Anton Maria Salvini Fiorentino, il quale ne' suoi discorsi Accademici, par. 2.

discor.

discor. 98. pag. 259. fa del Crescimbeni questo raro Encomio: *Benemeriti vengono dunque ad essere dell'uman genere, e della Grazia de' gran Signori, che a quello preseggono, meritevolissimi coloro, che con tutta lor possa questa sì bella facoltà coltivano, ed illustrano, come ha fatto con immortal gloria a dì nostri l'eruditissimo Canonico Gio: Mario Crescimbeni, a cui la Poesia Italiana, della quale e l'Istoria, e le bellezze, e i saggi de' Poeti d'ogni Secolo, e le sue virtù ci fa mirabilmente vedere, sarà eternamente tenuta.*

Ma pure mentre questi chiari Autori scrisero con tanta stima, e lode del Crescimbeni uscì un libro d'Autore Anonimo, intitolato: *Ars Poetica in pluribus dissertationibus perquisita, & vindicata &c. Lucæ* 1713. in 4., nel quale in più luoghi s'impugnano le Opere di Monsignor Fontanini, e quelle del nostro Crescimbeni, ove spezialmente trattarono questi dell'Aminta del Tasso, non potendo il detto Autore soffrire, ch'eglino abbian lodato, e difeso il suddetto grandissimo Poeta. Nè quì fermandosi, più oltre a carte 118. dice in tal guisa: *D. Fontaninus in Aminta agens de Bonarello, argutis Rapini jaculis aggresso, serio se remittit ad eruditissimos DD. Apostolum Zenum, & Ludovicum Muratorium, quid ni ad celebrem Arcadum Accademiam, veterem nimirum, Præside Reverendissimo Crescimbenio, atque novam, quam excitare studuit excelentissimus Abbas Gravina Calaber, ex quorum studiis decertata veritas clarescet jucundius, ut scire possimus, quo stylo utendum sit inter Pastores, & an Tragica, & Historica, & difficillima sint intexenda, vel potius rudia, & mediocria, quæ laudat Crescimbenius, sed contraria non respuit Comment. tom. 1. lib. 4. cap. 9.* Ma con pace di questo Scrittore, il Fontanini non dice mai tal cosa, non riportandosi ad altri, che al Zeno, e al Muratori, come nel suo Aminta difeso a car. 179. si vede, nella qual'opera non parla de' nostri Arcadi, se non a carte 194., ove dice, che a questa Accademia, quantunque Pastorale non sono disdicevoli le materie dotte, e sublimi, nè parla punto d'Arcadia vecchia, e di nuova; mentre lo scisma del Gravina sopravvenne l'anno 1711., come poc'anzi abbiam narrato, e l'opera del Fontanini fu stampata l'anno 1700. dalle quali imposture si raccolga la fede, che merita l'Autore, ed il valore dell'opera, ripiena di simili, ed altre maggiori mende.

Nulla adunque io curando ciò, che altri ha preteso dire di lui con troppo ingiusto criterio, e con giudizio molto lontano dal vero, considero altresì, ed ammiro quell'alta stima, che di esso ebbe un religiosissimo, ed eloquentissimo Cardinale, qual

fu

fu a' tempi nostri Francesco Maria Casini, detto il Cardinale S. Prisca, il quale, non fidandosi peravventura di se medesimo, che pure e pe'l lungo studio, e per la nativa favella, possedeva la più pura locuzione Toscana, si degnò di dare a rivedere al Crescimbeni le sue dottissime, ed eloquentissime Prediche, prima, che alla pubblica luce comparissero, il che io non oserei di dire, se i viglietti mandati dall'E. S. al Crescimbeni, e finor conservati; non lo facessero a noi palese. In uno di essi così l'E. S. scrive: *Signor Abate: nella carità, che mi fa di rivedere le mie Prediche converrà talora che muti parole, o per cagion di senso, o di cacofonia, o di proprietà..... V. S. faccia tutto....* E in un altro così: *E' necessario, che il Signor Abate prenda tutti gli arbitrj, che giudica opportuni; altramente non anderebbe bene......* Ma egli quasi nulla v'ebbe a fare, essendo elleno piene non meno di sublime sapienza, e d'aurea facondia, che di purissimo stile ornate. Perlochè, volendo poscia il Crescimbeni far palese l'alta stima, e venerazione, ch'aveva di questo eloquentissimo Cardinale, dedicogli la terza parte delle Vite degli Arcadi Illustri.

1714. Sempre più poi crebbe verso di lui l'affetto, e la beneficenza di Papa Clemente XI., al quale avendo egli in una lunga udienza presentata la nuova edizione fatta dal Poletti in Venezia della traduzione delle Omelie, e i due ultimi Tomi della sua Istoria della Volgar Poesia, e l'accennata terza parte delle vite degli Arcadi, allora stampata, non solamente tutte queste belle opere infinitamente gradì la Santità Sua, ma gratificò l'Autore di due benefizj semplici, vacati allora in Tolentino. All'udienza di cui poco dopo nuovamente introdotto, fu benignamente accolto dalla Clemenza dello stesso Pontefice, che si degnò leggergli varie orazioni fatte da Sua Santità ne' Concistori in diverse occasioni, e di fargliene vedere due intieri tomi manuscritti. Finalmente promisegli altri benigni effetti della sua munificenza, e spezialmente qualche grazia per la di lui Collegiata, avendo la Santità Sua mostrato grandissimo gusto, ch'egli ne scrivesse l'Istoria, della quale fatica, allor da esso intrapresa, gli diede parte; e della stessa appresso terrem ragionamento.

In tanto mi convien dire, che nel suddetto terzo Tomo delle Vite de gli Arcadi Illustri, egli v'ha quella del Cardinale Carlo Tommaso Maillard di Tournon di chiarissima ricordanza, espressa in una Orazione nell'Anniversario della morte del Cardinale istesso, già dal Crescimbeni recitata nel Bosco Parrasio l'anno 1712. Parimente la suddetta nuova Edizione delle XXVII. Omelie tradot-

dotte insieme col testo latino, comparve assai più corretta delle altre, con molte mutazioni del nostro Traduttore. Inoltre l'Istoria sua della volgar Poesia di nuovo ristampata d'ordine della Ragunanza de gli Arcadi, fu da lui corretta, riformata, e notabilmente ampliata, e dedicata all'Altezza Serenissima del Principe Antonio di Parma, oggi Duca felicemente Regnante. Intorno a questa ristampa è da sapere, che egli abbracciò il consiglio de gli Autori de' Giornali de' Letterati d'Italia, i quali, come s'è di sopra accennato, nel Tomo XI. art. 12. pag. 289. gl'insinuarono di riportare a' suoi luoghi tutte le mutazioni, e le giunte, che a piè d'ogni volume de' Comentarj gli era convenuto fare a quest'opera; e quanto alla nascita della volgar Poesia, dice, che nella prima impressione avendola stabilita nel 1200., in questa seconda edizione si corregge, e la segna al 1184., avendo trovato un componimento Toscano fatto in quell'anno. Ma chi ha letto l'opera, avrà osservato le correzzioni fattevi dall'Autore, senza, che io quì le accenni.

Non passerò in silenzio, ch'egli fu aggregato all'Accademia de' Filoponi di Faenza, nella qual Città fu nel tempo stesso dedotta una Colonia Arcadica col nome di *Lamonia*, così dal Fiume Lamone, che scorre presso la Città stessa, appellata; siccome pure nella Religione de' Cherici Regolari Minori nel medesimo tempo ne fu fondata un'altra col nome di *Partenia*; E un anno dopo un altra in Piacenza, *Trebbiense* chiamata: nuovi acquisti per la nostra Adunanza, mercè della infaticabil cura del diligentissimo Custode Alfesibeo. 1715.

Lavorava egli allora intorno all'Istoria della sua Collegiata, detta S. Maria in Cosmedin, in benefizio della quale gran cose egli ottenne dalla somma Clemenza del suddetto Pontefice Massimo; conciossiache tra le Chiese di Roma, da questi in gran parte ristorate, la suddetta Collegiata non è ad alcun'altra inferiore. Egli fè porre in piano la facciata della medesima, nella quale prima scendevasi per cinque scaglioni;e sorger fece in mezzo alla Piazza una vaga Fontana con nobil disegno edificata, e di marmi, e di statue abbellita; non tanto per ornamento della Piazza, quanto per benefizio del vicino Popolo, che grandemente penuriava d'acqua. Or questi nuovi edifizj s'indusse il Papa a far eseguire non solamente mosso dal bel genio,ch'egli aveva di accrescere il decoro de' Sacri Templi,e l'abbellimento dell'Alma Città, ma eziandio dal molto merito del Crescimbeni, chiarissimo Scrittore delle antiche, e nuove memorie di quella Collegiata; essendosi perciò dichiarata

la Santità sua, che ad intuito di questa Istoria del Crescimbeni, le dette fabbriche aveva ordinato, non ostante le molte contraddizioni, ad impedire sì bei disegni subito insorte, ma poscia a un tempo stesso dissipate. Nè soltanto impiegò egli l'erudita sua penna in descrivere le memorabili cose della detta sua Chiesa; ma ciò che più importa, contribuì colla molta sua generosità al ristoramento della medesima. Era la Cappella sotterranea sotto l'Altar maggiore di essa, che Confessione si chiama, già da quasi due secoli incognita, e chiusa, ed in gran parte ripiena di terra; quando egli mosso dal suo spirito, e consigliato dalla sua pietà, e religione verso quel Santuario, fece purgarlo dalla terra, che v'era, e fatte aprire due scale, per le quali comodamente vi si potesse scendere, restituì il culto pubblico de' fedeli al medesimo sacro luogo; ov'era già stato riposto il sacro Corpo di S. Cirilla V., e M., figliuola Augusta di Decio Imperadore. Anzi tanto affetto egli vi pose, che avanti la Confessione istessa a piè delle scale, vi fabbricò fin d'allora il perpetuo suo modestissimo sepolcro; le quali cose a noi chiaramente additano la Iscrizione, da lui fatta incidere in una Lapida, posta nel muro, che guarda l'ingresso della medesima Confessione; ove, così appunto si legge:

Crescimb. Istor. di S. Maria in Cosmed. lib. 3. cap. 18.

CLEMENTE XI. P. O. M. REGNANTE
SUB AUSPICIIS EMINEN. PATRIS AC DOM.
D. ANNIBALIS HUJUS BASILICÆ DIAC. CARD. ALBANI
VETUSTISSIMAM HANC CONFESSIONEM
IN CUJUS ARA CORPUS S. CYRILLÆ V. ET M.
FILIÆ DECII IMPER. OLIM CONDITUM ERAT
A DUOBUS FERE SÆCULIS CLAUSAM, ET IGNOTAM
J. MARIUS CRESCIMBENUS IN EADEM BASIL. CAN.
APERUIT, ET PRISCO CULTUI RESTITUIT
SIBIQUE IN HOC VESTIBULO
MONUMENTUM VIVENS EXTRUXIT
ANNO DOMINI MDCCXVII.

La detta Istoria, non solamente incontrò il gradimento del Papa istesso, ma ancora l'universale applauso de gli amatori de' più antichi, e reconditi monumenti, che perciò nel Tomo XXIII. del Giornale de' Letterati d'Italia a car. 320. v'è l'articolo X., che contiene la relazione, e il ristretto della medesima, parlandosi tanto dell' Autore, che dell'opera con molta lode; siccome ancor ne scrisse

con

con bell'encomio il celebratissimo Monsignor Francesco Bianchini nelle note fatte ad Anastasio Bibliotecario par. 1. opusc. 15. sect. 1. fog. cxxvij., il P. Sebastiano Paoli de' Cherici Regolari della Madre di Dio nella vita di Monsignor Ambrogio Salvio Vescovo di Nardò, ed altri chiari Scrittori anche oltramontani, come può osservarsi ne gli Atti degli Eruditi di Lipsia pubblicati l'anno 1718. pag. 400.

E per maggiormente mostrarsi grato allo stesso Pontefice, intraprese egli a scrivere l'Istoria di S. Gio: a Porta Latina, da esso alla Santità sua consecrata, ed offerta, che in premio di questa nuova fatica gli regalò una Pensione di Spagna di scudi 50. annui; Quindi egli prese animo di scrivere ancora l'Istoria della Chiesa di S. Niccolò in Carcere, avendo, per ciò fare, ricevuto dal detto Papa alcuni documenti, e varie notizie; perlochè egli con nuovo, e miglior ordine la stese, di quello facesse Francesco Maria Torrigio, il quale della stessa Chiesa lasciò una troppo scarsa Istoria. Appresso scrisse egli pure le Memorie istoriche dell'Immagine miracolosa di S. Maria delle Grazie nella Chiesa di S. Salvatore in Lauro, oggi di S. Maria di Loreto della Nazione Marchegiana, avendole perciò dedicate al Cardinale Fabrizio Paolucci, Protettore di essa Nazione, nella di cui Congregazione segreta, ebbe tra i Prelati, e nobili Cavalieri Marchegiani onorifico luogo. 1716.

Non pensi però quì alcuno, che mentre egli in tramandare a i Posteri le chiare memorie di queste Chiese, posto avesse in dimenticanza la sua diletta Arcadia; imperciocchè nel tempo stesso proccurò egli di far conoscere al Mondo letterario il totale risorgimento del buon gusto nelle belle lettere, che fù l'unico fine della Istituzione Arcadica, per mezzo d'una Raccolta de' poetici Componimenti, che da principio furon semenza, e poi frutto dell'Arcadia istessa. Ottenne egli adunque dalla generale Adunanza di poter pubblicare la detta Raccolta di Rime, tre Tomi delle quali in un medesimo tempo fè comparire alla pubblica luce, e dedicò il primo al mentovato Don Francesco Maria Ruspoli Principe di Cerveteri; il secondo a Donna Maria Costanza Buoncompagni Giustiniani Principessa di Bassano, e il terzo al Principe Eugenio di Savoja. Ebbero queste da tutti quelli, che della Poesia Toscana anno ottimo gusto, grande accoglimento, concedendo eglino questa bella gloria a gli Arcadi, cioè d'aver essi coltivata la Lirica Italiana con ogni più esquisita maniera, e peravventura con qualche novità, e leggiadria di più, che nel Secolo XVI. non la coltivassero tanti illustri Ingegni; non men de' quali saranno per sem-

pre famosi gli Arcadi Poeti, mercè della scelta, e della pubblicazione de' leggiadri lor versi, fatta dall'accuratissimo Custode; di cui perciò disse l'insigne Poeta Arcade Francesco Cavoni in un Epigramma al Custode medesimo indirizzato, che in tal guisa comincia.

Arcadiæ Custos, mira qui colligis arte
Qualiacumque putas carmina posse legi;
Cujus ad arbitrium quoque nunc stat rara Poëtis;
Non modo post cineres fama superstes erit:

Di sì bella Raccolta furono compilatori il Paolucci, il Leonio, il Zappi, il Rinaldi, il Lorenzini, il Coloretti, il Morei, ed il P. Giuliano di S. Agata, oggi Monsignor Sabbatini Vescovo d'Appollonia; Arcadi tutti di chiaro nome, ed affezzionatissimi all'Adunanza. Della scelta delle Rime stesse fecero altresì memoria i detti Giornalisti nel Giornale de' Letterati d'Italia Tomo 26. a car. 470. accompagnandola con laude del Crescimbeni; facendo nello stesso tempo lodevol menzione della suddetta sua Istoria della Chiesa di S.Gio:a Porta Latina, riferita parimente ne gli atti de gli Eruditi di Lipsia l'anno 1718. pag. 436. ed accennata altresì con laude del nostro Scrittore dal celebre P. Ab. D. Cesare Benvenuti Canonico Regolare Lateranense nel dotto, ed erudito suo Discorso Storico-Cronologico-Critico della Vita Comune de' Cherici; attribuendo alle diligenze del Crescimbeni le scoperte bellissime in essa fatte, cap. 5. pag. 42. ediz. 2. Quindi stendendosi, per le dette Rime pubblicate ognor più la fama della Pastorale Adunanza, questa ancora distese i suoi confini; imperciocchè due Colonie di essa furono dedotte in due altre Città, cioè una in Tivoli col nome di *Sibillina*, l'altra in Brescia col nome di *Cenomana*; alle quali si aggiunse una nobile Rappresentanza nel Seminario Romano, detta la *Ravvivata*. E col moltiplicarsi i volumi delle Rime suddette, giunti fino al numero di sette, si moltiplicarono ancora le Colonie; essendosi fondata un anno dopo la *Riformata* in Cesena, *l'Innominata* in Piemonte, e la *Fulginia* in Foligno, ed anco una Rappresentanza detta *Nazzarena* nel Collegio Nazareno di Roma, siccome un'anno dopo in Monte Pulciano fondata fu una Colonia, chiamata *Poliziana*.

1717.

1718.

Ma perche la nostra Adunanza non la sola Poesia, ma l'Eloquenza oratoria eziandio professa, il nostro diligentissimo Custode tre tomi di Prose degli Arcadi mise insieme, le quali abbracciano Orazioni, Ragionamenti Pastorali, Discorsi Accademici, Dialoghi, Novelle, Declamazioni, ed altro, affinchè pubblicate, si vedesse, che l'Arcadia nostra non è, quale talun la crede,

un

un Adunanza introdotta per semplice divertimento inutile, cavato dall'immitazione dell'Arcadia del Sanazzaro, ma accoglie ogni scienza, e ogni genere di lettere, e tutte egualmente le riguarda, e coltiva, per rendersi fruttuosa alla Repubblica. Il primo tomo di dette Prose dedicò egli all'immortal nome di Papa Clemente XI. Pontefice eloquentissimo, il quale favorì, e protesse l'Adunanza d'Arcadia prima del Pontificato colla presenza, e col nome, e poi creato Pontefice, servissi di essa per il corso di dodic'anni nell'Accademia del Disegno in Campidoglio, perlochè fece risorgere, e rifiorire in Roma tutte le belle Arti.

Or mentre non pochi egregj Scrittori, per le fin quì Opere date in luce dal Crescimbeni a comun benefizio della Repubblica letteraria grati a lui si mostrarono con parole tutte piene di chiare lodi, siccome fecero Gaetano Giardina nella sua Epistola dedicatoria, posta avanti al libro suo intitolato: *De recta methodo citandi Auctores*, a lui indirizzato; Alessandro Pegolotti nella lettera a' Lettori premessa al suo Ditirambo; Gio: Antonio Volpi nella nuova edizione de' Latini versi d'Andrea Navagero, ed altri, che per non molto diffondermi tralascio; il Senato, e Popolo Romano compartigli l'onore della Cittadinanza, e Nobiltà Romana per privilegio, accompagnato da espressioni di grande stima della di lui persona, e del molto di lui merito, e fu appunto il dì primo Gennajo 1719. Ma più d'ogn'altro il suddetto Clemente Papa XI., gratificollo altresì con fatti, posciachè sul principio dell'anno stesso gli conferì l'Arcipretato della medesima Chiesa di S. Maria in Cosmedin, ove come abbiam detto, era Canonico; della qual dignità diede a lui possesso Monsignor Francesco de Vico suo chiarissimo Concittadino, Votante d'ambe le Segnature, Prelato domestico, e Segretario della Congregazione della Disciplina Regolare, a cui molto si tenne egli obbligato per molti onori proccuratigli. Quindi promosso a gli Ordini Sacri, e fatto Sacerdote, celebrò solennemente la prima Messa nella sua Collegiata il dì nono d'Aprile 1719. giorno di Pasqua di Risurrezione.

1719.

Aveva egli poco prima presentato allo stesso Pontefice la Corona Poetica in lode della Beatissima Vergine Titolare della sua medesima Collegiata, fatta da gli Arcadi in occasione del ristoramento della Piazza, e della Fabbrica della Fontana, di cui facemmo sopra menzione. Quello però, che in proposito di tale ristoramento convien quì sapere, si è, che avendo un anno avanti il Crescimbeni ordinata un Adunanza letteraria da farsi in Arcadia

cadia

cadia in lode del Papa medesimo, liberalissimo Ristoratore della Basilica, e Piazza della suddetta Collegiata, ed essendo stata commessa a Monsignor Niccolò Forteguerri dottissimo Prelato, nostro Arcade l'Orazione, questi con maniera graziosissima facendone scusa col Crescimbeni, gl'inviò una risposta in forma di lettera familiare, da lui letta in Serbatojo a' 28. d'Aprile 1718., nella quale degne d'esser quì riferite, e rammentate per gran laude e del Massimo Pontefice, e del Crescimbeni, e della nostra Adunanza sono le seguenti parole indirizzate al Crescimbeni stesso in lode del detto Pontefice: *Se non era lui, dove sareste voi; e dove saremmo noi? Dove l'opere di tanti Divini Poeti, e celebratissimi Oratori? Quelle scelte così leggiadre, e di Rime, e di Prose, che a noi danno tanto nome, ed a voi tanta lode, se egli non fiancheggiava davvero i nostri studj, di che sarebbero elle state ripiene o per mè dire, quando avreste voi nè pur pensato di farle? L'avervi egli dato l'essere, ed il conservarvi, sono due belle grazie, Alfesibeo mio caro, che montano un poco più sù d'una Fontana, d'una Piazza, e d'un abbellimento di Fabbrica; tanto più, che di queste cose n'ha fatte tante, e poi tante, ch'egli ha per così dire rinnovata Roma.*

Pros. degl'Arcadi tom. 2. pag. 347.

Grato perciò egli ogn'ora più mostrossi verso la magnanima liberalità del medesimo Pontefice, al che fare esercitò di continuo l'erudita sua penna in dedicare nuove degnissime opere alla Santità sua; come appunto nuovamente fece, dedicandole il secondo Tomo dell'Istoria suddetta della sua Collegiata intitolato: *Stato di S. Maria in Cosmedin, col Catalogo Cronologico de' Senatori di Roma, colle notizie de piani antichi della medesima, dell'Acqua Mariana, del Monte Testaccio, e della Ragunanza de gli Arcadi, con molte figure in rame, e in legno*. Quest'anno parimente s'aggiunsero ad Arcadia due Colonie, una nella Città dell'Aquila, detta *Aternina*, l'altra in Camerino, *Cluentina* denominata; e l'anno seguente un altra in Chieti col nome di *Tegea*, e un altra in Cremona, detta *Cremonese*; colla Popolazione delle quali s'introdusse in quelle Città la coltura delle buone lettere, e particolarmente della Poesia Toscana, per mezzo d'Arcadia, e dell'accuratissimo Custode Alfesibeo risorta, e assai vaga rifiorita. Per la qual cosa alla suddetta raccolta delle Rime de gli Arcadi aggiunse egli l'ottavo tomo, da lui dedicato al Principe Fra Marco Antonio Zondadari, Gran Maestro della Religione Gerosolimitana. Appresso pubblicò due Tomi delle Notizie Istoriche de gli Arcadi morti, de' quali con brevi, ma pieni Elogj si fan note a' Posteri

1720.

le

le qualità, e prerogative più singolari, per cui eglino meritarono d'essere tra gli Arcadi annoverati. Questi Elogj, ancorchè siano di varj Autori, una gran parte però, e forse la maggiore di essi, stesi furono dalla felice penna del Crescimbeni; a cui perciò presso a cento de' nostri Arcadi defonti sono obbligati della immortalità, che egli donò al loro nome; siccome non mancarono chiari Scrittori, che del continuo eterna rendessero la memoria di lui ancor vivente; Così ora fece l'Ab. Bretteville nella sua opera intitolata: *L'Eloquenza del Pergamo, e del Foro*, tradotta in Italiano da un P. Carmelitano Milanese, nella quale a car. 276. vengono proposte le opere del Crescimbeni per esemplare a quelli, che con purità, ed eleganza toscana vogliono scrivere, non men di quella del P. Paolo Segneri; ed altrettanto fece l'Ab. Anton Maria Salvini nelle annotazioni fatte al Trattato della perfetta Poesia Italiana di Lodovico Antonio Muratori, Tomo secondo, ove si considerano alcuni componimenti poetici del Crescimbeni; E poi il Salvini fa di lui sì nobile encomio, con dire: *Bisogna render giustizia al merito di Monsignor Arciprete Crescimbeni, che ha coronata la nostra Poesia di sì belle notizie, e di sì giusti giudizj de' nostri Poeti, e tutto il giorno adorna il Mondo di felici suoi parti d'ingegno, ed erudizione.*

1721. Pronta egli aveva per le stampe la vita di Monsignor Gio: Maria Lancisi, Medico di Clemente XI., da lui scritta, e dedicata alla Santità sua; ma mentre era per pubblicarla, mancò di Vita questo gloriosissimo Pontefice suo Sovrano, e Mecenate, e gran sostegno della Repubblica letteraria, alla immortal memoria del quale, siccome egli per l'avanti consecrato aveva molte delle sue belle opere, tanto in prosa, che in versi, così poi stese un ampio, e nobile Elogio, e il di lui Sepolcro ornò di bella Iscrizione; il qual Elogio chiude il Tomo terzo delle suddette Notizie de gli Arcadi morti, da esso allor divulgato, e dedicato al merito sublime del soprammentovato Monsignor Francesco de Vico in segno delle tante obbligazioni, che professò a questo insigne Prelato, e suo stimatissimo Concittadino, a cui eziandio per gratitudine nella sua Basilica di S. Maria in Cosmedin, verso la quale impiegò lo stesso Prelato la sua beneficenza, innalzò egli insieme col Capitolo Lapida d'indelebile memoria.

Eletto poscia Pontefice Massimo Innocenzo XIII. della nobilissima Casa Conti Romana, con universal godimento di Roma, e di tutto il Mondo Cattolico, la nostra Adunanza subito concorse a dar segni di pubblico giubbilo per la esaltazione del supremo

Pa-

Paſtore, che degnoſſi, mentre era ancor Cardinale, di portare tra gli Arcadi il nome di Aretalgo. Quindi il noſtro diligentiſſimo Cuſtode, ordinò una Corona Poetica, e i Giuochi Olimpici; per la celebrazione, e recita de' quali il ſoprammenzionato generoſiſſimo Principe Ruſpoli appreſtò ſull'Eſquilino la ſua Villa; giacchè allora ſull'Aventino mancato era a gli Arcadi l'uſo del ſuddetto nobile Teatro.

Non eran per anco in luce comparſi alcuni de' Verſi latini de gli Arcadi, ſebben non pochi di eſſi tra' latini Poeti del noſtro Secolo erano per fama celebri. Poiche quantunque in Arcadia principalmente ſi coltivino le toſcane Muſe, non per queſto però furono mai non curate le latine; anzi è coſtume della Paſtorale Adunanza, che ogni volta, che nel Boſco Parraſio s'abbia a fare pubblico letterario congreſſo, oltre alla Proſa, e alle toſcane Rime, debba eſſervi indiſpenſabilmente qualche latino componimento, e ſia queſto de' principali; cioè, o Egloga, o Elegia, o ſimile, che alla Lirica latina appartenga. Avendo adunque il diligentiſſimo Cuſtode adunato una buona Raccolta di coteſte latine Poeſie de gli Arcadi, ne formò il primo volume, e d'ordine della generale Adunanza lo pubblicò, affinchè ſi vedeſſe, quanto nel verſo latino gli Arcadi valeſſero. Dedicollo poi egli alla Real Maeſtà di Giovanni V. Rè di Portogallo, il di cui glorioſiſſimo nome altamente ſi pregia la noſtra Paſtorale Repubblica di veder ſegnato nel catalogo de' ſuoi Paſtori, e di riguardar eſſo, come Fautore de' Letterati, e Propagatore delle ſcienze, e delle buone arti nel ſuo fortunatiſſimo Regno; e certamente di lui più, che d'ogn'altro Principe ella dee gloriarſi, mentre non v'è ſtato fin'ora chi lei abbia con tanta munificenza, e magnanimità ingrandita, e ſtabilita, come egli ha fatto; il che più oltre ampiamente riferiremo.

Frattanto crebbero le Colonie per la fondazione d'una in Albenga, chiamata *Ingauna*, ed un'altra in Palermo detta *Oretea*; alla quale s'aggiunſe una Rappreſentanza col nome *d'Anguſtiata*, eretta nel Collegio de' Nobili di Savona, e crebbero altresì le premure del vigilantiſſimo Cuſtode in proccurare con nuove ſtampe acquiſto di maggior fama a ſe ſteſſo, e all'Arcadia. Alla ſuddetta Raccolta di Rime de gli Arcadi aggiunſe il nono Tomo, da lui dedicato al ſoprammentovato Cardinal Pietro Ottoboni; E perche la ſua traduzione delle Vite de' più celebri Poeti Provenzali, già da lui prima ſtampata, e inſerita nel ſecondo Tomo de' Comentarj ſopra la ſua Iſtoria della volgar Poeſia, fu tanto univerſalmente gradita, e cercata, che divenne rariſſima, egli ſi riſolvette

1722.

vette di riſtamparla a parte, e farle fare da per sè, la ſua comparſa, come appunto fece, con pubblicarla di nuovo più corretta, e copioſa; dedicandola a Monſignor Girolamo Criſpi allora Arciveſcovo di Ravenna.

E benche ſoleſſe tal volta interrompere queſte virtuoſe occupazioni col dolce ozio d'una breve villeggiatura, nulladimeno eſſendogli naturale l'affaticar l'ingegno, e l'eſercitare la penna, in Villa ancora produſſe belliſſimi parti della ſua mente, pieni di molta erudizione. Quindi avvenne, che trovandoſi egli in Tivoli, ove per lo più ne gli ultimi anni di ſua vita ſoleva paſſare alcuni giorni, o di Primavera, o dell'Autunno inſieme con molti Amici ſuoi, i Paſtori Arcadi della Colonia Sibillina, fondata in quella Città, fecero più di un Adunanza; in due delle quali il noſtro Alfeſibeo fece, e recitò due Ragionamenti: uno in lode della Città di Tivoli, l'altro ſopra una Cava d'antichi Marmi, che ſi faceva nelle ruine della Villa d'Adriano, poſta nel Territorio della Città medeſima; ſtampati poſcia, e inſeriti in un libretto intitolato: *Ragunanze fatte da' Paſtori Arcadi della Colonia Sibillina in Tivoli nella villeggiatura di Primavera l'anno* 1722.

Ma dopo d'avere per bell'ozio in Villa impiegato lodevolmente qualche poco di tempo nella profana erudizione, tornava poi egli con più vigore di forze, e di ſpirito a concedere la maggior parte dell'anno all'erudizione ſacra, alla quale da molto tempo eraſi con tutto lo ſtudio applicato; per la qual coſa avendo egli pronta l'Iſtoria della Baſilica di S. Anaſtaſia di Roma la diede alle ſtampe, e conſecrolla al chiariſſimo nome del Cardinale de Cunha, Titolare di eſſa Baſilica, con gran magnificenza dal medeſimo riſtorata, ed abbellita. Pubblicata quella Iſtoria, il P. Anton Maria Bonucci, per tante opere notiſſimo Geſuita, diede fuori la Vita della ſteſſa Santa, nella quale v'inſerì un Capitolo di rifleſſioni, ch'egli ſuppoſe poterſi cavare dalla detta Iſtoria, intorno alla medeſima Santa, le quali certamente nè pur ſognò il Creſcimbeni, da queſti poſcia riggettate in una ſua riſpoſta al detto Padre.

Appreſſo illuſtrò egli la Sacroſanta Chieſa Lateranenſe con ampia, ed erudita deſcrizione iſtorica, avendone deſcritto lo ſtato; e proſeguì poi a deſcrivere tutto il reſto di detta Baſilica, mentre l'Ab. Aleſſandro Baldeſchi aveva ſolamente in un ſuo Racconto deſcritta la Navata di mezzo della medeſima. 1723.

Mentre poi egli era intento ad illuſtrare la Sacra Antichità, la Ragunanza degli Arcadi rivolſe il penſiero ad onorar lui medeſimo per mezzo della riſtampa delle di lui Rime,

già cresciute, e in numero, e in bellezza; egli però, comecchè quelle già per due volte erano state date alle stampe, aveva disposto di non impiegar più oltre il pensiero intorno ad esse, non tanto per l'età sua inoltrata, quanto per la gran diversità, che corre tra lo stato secolare, in cui al tempo delle dette due edizioni, egli si trovava, e quello, che ora professava di Ecclesiastico; contuttocciò a lui convenne di condescendere all'Adunanza suddetta, che ne decretò la terza Edizione, da farsi di suo ordine, e di suo proprio nome, non dovendo egli tralasciar di coltivare nell'età senile, e nello stato ecclesiastico, quegli studj innocenti, che furon proprj della giovanezza, e dello stato secolare, come l'esempio di tanti chiari, ed illustri Padri n'insegna; e di nutrire que' parti del suo ingegno, che universale gradimento incontrarono. Questo volume delle sue Rime, in dieci libri ora distinto, dedicò egli a Monsignor Domenico Riviera, al quale avealo già prima indirizzato, diviso solamente in otto libri. Essendo perciò stato eletto il soprammentovato Monsignor Niccolò Forteguerri a rivederlo, lo stimò degnissimo della pubblica luce, *per la vaghezza, ed il candore, e per la felicità dello stile, e per la varietà degli Argomenti, e de' metri, ed insomma per le tante bellezze, che in esso risplendono*.

Quindi per opera sua sempre più dilatossi per le belle Città la nostra Arcadia, essendosi eretta in Rieti una Colonia, *Velina* chiamata, e ogn'or più acquistando egli di stima nella Repubblica letteraria, non cessarono giammai di far di lui onorata memoria nobili Scrittori: tali furono, il soprammentovato eruditissimo Conte Girolamo Lioni, ne' Supplimenti al Giornale de' Letterati d'Italia, tomo primo in Venezia 1722. articolo 3. pag. 234., ove bellissime annotazioni si leggono dell'Autore istesso, e opportunamente si citano i Comentarj, il Trattato della Bellezza della Volgar Poesia, e le Notizie istoriche degli Arcadi, con lode del nostro Crescimbeni, come anco nel tomo secondo de' detti Supplimenti a carte 154., e 438., ed eziandio nelle annotazioni al tomo terzo de' medesimi Supplimenti articolo 5. pag. 65., e 69. Giuseppe Cito nella Vita di Niccolò Amenta, prefissa al Trattato della Lingua nobile d'Italia del detto Amenta, stampato in Napoli 1723. Giacinto Gimma più, e più volte nell'Idea della Istoria dell'Italia letterata, impressa l'anno stesso parimente in Napoli. Il P. Ab. D. Pietro Canneti Camaldolese nella Dissertazione apologetica intorno al Poema de' quattro Regni, o Quadriregio di Monsignor Federico Frezzi, l'anno suddetto stampato in

Fo-

Foligno. Essendo poi anche stato illustrato l'istesso Poema da Gio. Batista Boccolini, con belle dichiarazioni d'alcune voci, e da Giustiniano Pagliarini con istoriche osservazioni; ambedue questi Letterati anno più volte celebrato il nome, e l'erudizione del nostro Scrittore, come può osservarsi nel secondo tomo. I Padri Francesco Grimaldi, e Contuccio Contucci celebri Gesuiti, l'uno nel suo libro *De Vita Urbana*, l'altro nel libro secondo *de Lingua Italica*, intitolato: *De Origine Poesis Italicæ*; a lui stesso dedicato coll'ornamento di eccelse, ma vere lodi. A i quali aggiungo Giovanni Fabrizio Professore in Elmestàt, il quale nel tomo sesto della sua Istoria Bibliotecaria fa un ristretto ben puntuale delle di lui Opere, e de' favori compartitigli da' Sommi Pontefici.

1724.

Nel Soglio Pontificio era allor succeduto, dopo il breve Pontificato d'Innocenzo XIII., il Cardinale Fra Vincenzio Maria Orsini dell'Ordine de' Predicatori, col nome di BENEDETTO XIII. oggi Regnante; dalla cui somma liberalità, se v'ha Capitolo di alcuna delle Basiliche, e Chiese Collegiate di Roma, che sia stato particolarmente distinto con singolare onore, e decoro, è stato certamente quello della Basilica di S. Maria in Cosmedin, di cui il Crescimbeni era Arciprete; egli adunque, e tutti i suoi Canonici furono dal detto Pontefice spontaneamente, e graziosamente decorati dell'uso della Cappa Magna, e Rocchetto, ed ebbero perciò luogo tra le principali Basiliche nelle Processioni.

Nella stessa Basilica era già stata un anno prima introdotta una divota Novena per preparar gli animi de' Fedeli a celebrar la Festa della Natività di Maria Vergine, Titolare di essa; l'Arciprete adunque ad uso di detta divozione compendiò la Vita della Beatissima Vergine, dividendola in nove capitoli, e la dedicò al Cardinale Alessandro Albani Diacono della medesima Basilica. E' perciò mirabile, come un'Uomo, avvezzo per lo più a trattar cose profane, negli ultimi anni di sua vita tutto intento fosse a scrivere Istorie sacre, e divote; nel che mostrossi egli un vero Ecclesiastico.

Intanto non trascurando giammai egli le incombenze della Generale sua Custodia, e i progressi della Pastorale Adunanza attese alla propagazione di essa con portare in Correggio una Colonia col bel nome d'*Estense* tra l'altre distinta; e tra le letterarie fatiche, da esso pubblicate in quest'anno, assai considerabile si è la Vita di Monsignore Gabbriello Filippucci suo Concittadino, e Zio del suo veneratissimo amico Monsignor de Vico suddetto, Prelato rarissimo, non tanto per la generosa rinunzia, che fece della

Sacra Porpora, quanto per la sua dottrina, e insigne pietà; la qual Vita consecrò egli all'incomparabil merito dell'Eminentissimo Cardinale Galeazzo Marescotti, a' dì nostri ammirato come un esemplare dell'antico splendore del Collegio Apostolico. Nè men riguardevoli sono gli onori, che ricevette dal P. Niccolò Avancino Cherico Regolare delle Scuole Pie per la dedicatoria a lui fatta di una sua Orazione per la solenne coronazione del Serenissimo Domenico Negrone Doce di Genova; e dall'Accademia de' Costanti di Cosenza, alla quale fu senza sua saputa gloriosamente annoverato; e dal Capitolo della Cattedrale di Macerata sua Patria, da cui fu eletto ad andare insieme coll'Ab. Pompeo Compagnoni suo Concittadino a congratularsi in nome del medesimo Capitolo coll'Eminentissimo Cardinale Prospero Marefoschi per la esaltazione di questi all'amplissima Dignità del Cardinalato.

1725.

Per bella gloria di Siena, e d'Arcadia, trovavasi allora in Roma nella Corte della Serenissima Gran Principessa di Toscana Violante Beatrice di Baviera, portatasi all'alma Città in occasione dell'Anno Santo, il Cavalier Bernardino Perfetti Sanese, nell'improvvisare eccellentissimo nostro Arcade, il quale fin dall'anno 1712. per sua gran ventura fu degno d'essere ascoltato dal Pontefice Clemente XI. di gloriosa memoria. Or questa seconda volta avendo egli per comun soddisfazione de' Letterati in più luoghi pubblicamente con istupore di tutti dato pienissimo saggio del suo maraviglioso improvvisare sù qualunque argomento, che gli fu proposto, siccome avvenne nel Seminario Romano, nel Collegio Clementino, nella Biblioteca Casanattense, ed altrove; e giunta perciò la fama del di lui valore all'orecchie del Papa, ordinò questi per mezzo del Cardinale Segretario di Stato all'Adunanza degli Arcadi di fare l'esperimento preventivamente per tre giorni dell'ingegno, e valore di detto Cavaliere nel cantare all'improvviso sopra ogni scienza, e materia in ogni metro toscano, per poscia coronarlo solennemente in Campidoglio, come avvenne il dì 13. Maggio 1725. con universale applauso di tutta Roma.

Avendo per tanto gli Arcadi avuta una sì gran parte in detta Coronazione, ben possono andarne per sempre gloriosi; imperciocchè, o si consideri la suprema autorità del Pontefice, che ne diede loro incombenza, o la generosità della Gran Principessa, che nel suo Palazzo gli accolse per tre sere continue a far prova dell'eccellenza dello stesso Poeta, o la splendidezza del Senato Romano, che sul Tarpeo aprì loro vaghissimo Teatro, ridonda

in

in perpetua gloria de' medesimi, per la quale anderà sempre più celebre il lor nome, e valore. Di questa solennissima funzione fece il Crescimbeni una ben distinta, e piena Relazione, stampata insieme col Ritratto in rame del laureato Cavaliere, che incider fece il Crescimbeni stesso a proprie spese, e poscia da esso fatto nuovamente stampare colla giunta della seconda parte, della quale fu fatto il ristretto nel tomo 37. del Giornale de' Letterati d'Italia a carte 104. con bella lode del nostro Scrittore, ove parimente a carte 844. si dà notizia della Vita d'Alessandro Guidi da lui egregiamente scritta, posta avanti alle Poesie del detto Guidi nobilmente ristampate in Verona.

Finora, come opportunamente si è di sopra narrato, la Ragunanza de gli Arcadi, or quà, or là vagando, non ebbe sede stabile, e ferma per fare i suoi congressi letterarj; finalmente giunse ad averla, quando la Sacra Real Maestà di Giovanni V. Rè di Portogallo gradendo d'essere stata dall'Adunanza stessa con acclamazione surrogata alla Campagna Arcadica, in essa vacante, della S. Me. di Papa Clemente XI., le fece dono di scudi quattromila da impiegarsi nella compra d'un luogo permanente per la Sede de gli Arcadi; perlochè uno de' più antichi, più celebri, ed affezionati Pastori, quale è Ila Orestasio, in udire atto di sì magnanima profusione, sollevando il pensiero, con estro improvviso disse.

Angelo Antonio Somai.

Quod non tot Proceres, quod non fecere tot anni,
Præstitit una dies, porrigit una manus.

Eglino adunque da sì augusta munificenza favoriti, pensando in qual parte de' Latini Colli potessero perpetuare il soggiorno, dopo d'aver ben considerato ora uno, ora un'altro Colle, come que' Pellegrini, che dopo un lungo corso di varia fortuna, finalmente ritornano al Suol nativo, si ricondussero sul Gianicolo, ove, come si è detto, ebbero la prima loro origine, potendo essi dire con più giusta ragione di quel, che in simile occasione già disse il chiarissimo Nitilo:

Longum iter emensi, superata Tybridis unda,
Janiculi tandem consedimus Arcades oris,
Et narrare juvat vitata pericula . . . . .

Carm. Arcad. Par. I pag. 196.

Ivi trovato un comodo, e dilettevole sito, ne fecero compra, e fatto fare il disegno del nuovo Teatro dal celebre Architetto Antonio Canevari nostro Arcade, e cavati i fondamenti vennero il dì 10. d'Ottobre 1725. a fare il getto della prima Pietra con solenne funzione, descritta dal Crescimbeni sul principio de' Componi-

ponimenti poetici de gli Arcadi nel gettarsi la detta Pietra, da esso dedicati alla Santità di Papa BENEDETTO XIII., che tra gli Arcadi portava già da gran tempo il nome di Teofilo, cosicche allora avverato si vide ciò, che tanti anni prima predetto aveva il Senator Vincenzio da Filicaja, detto Polibo Emonio nostro Arcade in un suo Sonetto, le due terzine del quale non dispiaccia quì nuovamente ascoltare.

Vit. degl'Arcadi Par. 2. pag. 85.

Vivrà l'Arcadia, e la fatal congiura
De gli anni edaci, che sì ratti vanno,
Fia che a lei di far fronte abbia paura.
E fin quando a morir le cose andranno
Nell'agonìa del Mondo, e di natura,
Arcadia, i Boschi risonar sapranno.

Nè soltanto in Roma viverà questa, ma in tante illustri Città d'Italia, quante sono le Colonie Arcadiche, fondate in esse, tra le quali occupano per ora l'ultimo luogo le due dedotte in due nobili Castelli, cioè in Fabriano, ora Città, e in Carpi; l'una col nome di *Giania*, l'altra di *Gabelia* appellate; perlochè potè dire con verità il tante volte nominato nobilissimo Nitilo:

Car. Arcad. Par. 1. pag. 197

Arcadia extendens Patrii confinia agelli
Jura dabit populis . . . . .
Et totus fiet dein vestra Colonia Mundus.

Non essendo mio istituto il far quì la descrizione del detto nuovo Teatro, lascierò, che i Lettori appieno si soddisfacciano in legger quella ampiamente, ed eruditamente fatta dal gentilissimo nostro Arcade Zetindo Elaita, l'Abate Vittorio Giovardi, e considerare la figura di esso Teatro nobilmente in rame intagliata, l'una, e l'altra à sue spese fatta stampare, e da lui generosamente offerta poscia in dono a gli amici compastori.

1726.

Soggiungerò bensì, che ridotto il suddetto Teatro in forma tale, che comodamente vi si potevan fare i letterarj congressi, fù per la prima volta aperto per la celebrazione de'Giuochi Olimpici in lode della Sacra Real Maestà di Giovanni V. Rè di Portogallo in segno di gratitudine alla Regal sua munificenza. Furono detti Giuochi promossi dal Custode, ne' quali egli v'ha la sua parte di Componimenti, tanto in prosa, che in versi; e furono celebrati coll' intervento di più Cardinali, dell'Ambasciatore della stessa Real Maestà, di molta Prelatura, e Nobiltà, con grande applauso, ed irruzione di Popolo il dì lieto 9. Settembre 1726., e l'anno stesso impressi.

1727.

Era già qualche tempo, che il General nostro Custode stava pre-

preparando la quarta parte delle Vite de gli Arcadi illuſtri; pubblicolla egli adunque in queſt'anno d'ordine della Generale Adunanza, e conſecrolla a i due Eminentiſſimi Cardinali Albani Annibale, ed Aleſſandro, ambedue Benefattori ampliſſimi della ſua Baſilica di S. Maria in Coſmedin, come dimoſtrano i nobili Edifizj in eſſa fatti dalla loro generoſità per comodo del Capitolo, ed ornamento della Chieſa; alla munificenza de' quali alzò egli inſieme co' ſuoi Canonici nella ſteſſa Baſilica Lapidi di eterna memoria. In detta quarta parte v'ha del ſuo il Creſcimbeni l'Elogio Iſtorico di Vincenzio Leonio, detto Uranio Tegeo, e la Vita di Monſignor Gio: Maria Lanciſi, detto Erſilio Macariano, la quale è quaſi un Riſtretto di quell'ampia, e diffuſa, che ſtampò anni prima.

Fin quì giunſero le virtuoſe fatiche del noſtro Cuſtode Alfeſibeo tutte indirizzate allo ſtabilimento, alla propagazione, e alla grandezza della noſtra Paſtorale Repubblica, e più di queſte e più utili, e glorioſe già da lui meditate, avrebbe animoſamente intrapreſo, ſe una grave infermità non l'aveſſe arreſtato. Non avea per anco fatto il ſuo ingreſſo l'anno 1728., che già egli fu ſorpreſo da gran debolezza, e da moleſti dolori di petto, che tal volta gl'impedivano il reſpiro. E ſebbene dopo qualche tempo ripigliò alquanto le forze, dando ſperanza di rimetterſi in buona ſalute, nulladimeno ſul principio dell'anno ſuddetto fu di nuovo aſſalito da maggiori, e più acerbe doglie, cagionategli da un interno morbo irrimediabile di petto. Durò queſto per lo ſpazio di quaſi tre meſi da lui coſtantemente ſofferto. Gran diſpiacere n' ebbero i ſuoi più cari Amici, che ſovente in detto tempo il viſitarono, ſoavemente conſolandolo, e tutti offerendoſi in prò di lui pe'l ſommo deſiderio, ch'avevano della di lui ſalute, e per la molta ſtima, che ne facevano. I ſuoi più diſtinti Padroni, tra' quali furono molti Principi, e Cardinali grandemente anch'eglino compaſſionando lo ſtato dell'Amico infermo, mandarono più volte a viſitarlo in lor nome con eſpreſſioni di ſinceriſſimo affetto; l'iſteſſo Sommo Pontefice, che teneramente l'amava, mandò più d'una volta Monſignor Angelo Maria Errico ſuo Cappellano ſegreto, a vederlo, e a dirgli, che ſtaſſe pur lieto, che aveva chi pregava Dio per lui; e la ſuddetta Gran Principeſſa di Toſcana, che in queſt'anno eraſi di nuovo portata a Roma coll'Elettore di Colonia ſuo Nipote, avendo la ſera avanti alla ſua partenza inteſa la pericoloſa infermità del Creſcimbeni, a cui più lettere aveva ſcritte, ripiene per lui di ſomma ſtima, commiſe all'Ab. Michel Giuſeppe Mo-

1728.

Morei di andarlo a visitare in suo nome, ed esprimergli il suo dispiacere.

Fra tutti però i suoi Padroni, ed amici più d'ogn'altro mostrossi, e co i detti, e co i fatti verso di lui affezionato Monsignor de Vico, suo intimo, e confidente, il quale, per quello, che riguarda il temporale, e molto più l'eterno, somministrogli una continua assistenza. Aveva già da qualche anno saviamente provveduto alle disposizioni dell'ultima volontà sua, in facendo il suo Testamento, nel quale lasciò unica erede la sua diletta Chiesa di S. Maria in Cosmedin, col vincolo di qualche pio Legato. Così disposti gli affari del tempo, unicamente attese a quelli dell'Eternità.

Tra le altre cose all'eterna sua salute appartenenti, singolare fu la brama, che egli ebbe di morir Religioso della Compagnia di Gesù, nel modo però, che stato fosse a lui possibile; per così adempiere, com'egli disse, una promessa fatta da sua Madre a San Francesco Saverio, allorchè fanciullino per intercessione di questo Santo ottenne mirabilmente la sanità corporale. E sebbene una tal promessa non potè giammai obbligarlo a rendersi Religioso, non essendovi concorsa la sua volontà, la quale richiedesi nella elezione dello stato; egli nondimeno prima di morire bramò, e istantemente domandò di osservarla, e insieme di soddisfare alla sua particolar divozione verso il detto Santo. Il che avendo confidato al P. Francesco Maria Galluzzi Religioso di detta Compagnia, e suo Padre spirituale, fu pienamente compiacciuto di questo piissimo desiderio; imperciocchè fattane presentare la supplica al P. Generale della stessa Religione, questi benignamente acconsentì. Così egli consolato recitò poscia in presenza del detto Padre Galluzzi la solita formola de' voti semplici di essa Religione, e la sottoscrisse di proprio pugno, facendo una piena offerta di tutto se stesso al Signore; nel che seguì egli l'esempio di Monsignor Leti Spoletino, e d'altri, che praticaron lo stesso. Confessa altresì il detto Padre, *che ammirò grandemente la delicatezza della di lui coscienza ne' tanti quesiti fattigli di cose, che sarebbero sfuggite alla vista d'ogn'altr'occhio, che non fosse stato attento, e perspicace a vedere ogni bruscolo.* Adunque più volte in detta sua malattia munito de' SS. Sagramenti per sua particolar divozione, e per rendere ubbidienza alla S. Madre Chiesa, con gran costanza, e rassegnazione portossi incontro alla morte, assistito particolarmente dal suddetto Padre; Partì egli di questa mortal vita il dì ottavo del Mese di Marzo in giorno di lunedì l'anno di nostra salute 1728. dell'età

sua

sua 65. Il giorno seguente furono fatte al di lui Cadavero le publiche essequie nella suddetta sua Basilica, nella quale avanti la Confessione già da gran tempo, come s'è detto, erasi preparato un'umile Sepolcro; sulla di cui Lapida incider fece lo Stemma suo Gentilizio colla Siringa Pastorale sopra, e intorno vi fè scolpire queste lettere

I. M. C.
P. ARC. C.

che dir vogliono: *Joannes Marius Crescimbenus Pastorum Arcadum Custos*. E dopo la di lui morte vi furon incise le seguenti.

Objit VIII. Martii MDCCXXVIII.
ÆT. SUÆ LXV.

D'ordine del suddetto Monsignor de Vico fù aperto il Cadavero stesso, e quello, che si osservò di rilievo nell'apertura di questo, e d'onde ne venne irreparabilmente la morte, si fu un Vilio organico nel cuore, e consisteva in una straordinaria dilatazione di tutti e due i suoi Ventricoli, e delle sue orecchiette; e appresso vi si rese osservabile l'innossamento del principio dell'arteria magna ancora, fattosi, si dee credere, molto prima, che il cuore cominciasse a dilatarsi; tale appunto è l'Epilogo della relazione, che in iscritto ne fece il dotto, ed eccellente Medico Francesco Scuffonio.

Quale, e quanta perdita abbia fatta nella di lui morte l'Arcadia, non occorre, ch'io mi diffonda a mostrarla; abbastanza la fa conoscere la presente intrigatissima lite nell'Elezione del nuovo Custode insorta, la quale pone in pericolo la letteraria Adunanza. A far palese il comun duolo de gli Arcadi, porterò io quì solamente del celebre Mireo nostro Procustode, e tanto caro al defunto Alfesibeo, un Sonetto, giuntomi prima d'ogn'altro in tale occasione alle mani.

Ecco il Monte, ecco l'Urna, ecco i Pastori
Da me prescelti al mest'Uffizio, e pio;
Arcadi or voi vi dividete in Cori,
E alternate piangendo il pianto mio.
Il gran Sepolcro io di funerei fiori
Spargo, e accenno coll'opre il buon desio,
Voi colle frondi de gli eterni Allori
Assicuratel dal nemico obblio.
Di tai frondi, e tai fior cinti le chiome
Al caro Avel verrem poi d'anno in anno
D'Alfesibeo per venerarvi il nome.

Scritti nel Saſſo i pregi ſuoi non ſtanno,
Ma quale ei foſſe, e quanto opraſſe, e come,
Il sà l'Arcadia, e i Boſchi tutti il ſanno.

Concorſero poi ſubito ad eſprimere il loro dolore per sì gran perdita, e a celebrar le lodi del morto Cuſtode alcune Rappreſentanze Arcadiche in Roma; e fuori alcune Colonie con pubbliche Accademie; e i Collettori del Giornale de' Letterati d'Italia per far più che mai a tutti nota l'infinita ſtima, ch'ebbero del defunto Creſcimbeni, alla di lui immortal memoria prepararono un ampio, e nobile Elogio, parto dell'erudita penna del P. D. Pier Catterino Zeno Somaſco.

Quale ei foſſe, e quanto opraſſe, e come, oltre l'eſſere alla Paſtorale noſtra Repubblica, anzi a tutto il Mondo letterario ben noto, fin ora io mi ſono ingegnato di farlo paleſe nello ſcorrer, che ho fatto per la ſerie degli anni ſuoi, affinchè di lui, tanto delle Lettere benemerito, reſti preſſo l'età preſente, e la futura perpetua memoria. Or mi rimane a dir brevemente de' ſoaviſſimi ſuoi coſtumi, e delle rare virtù, che l'animo ſuo adornarono; ancorchè dal fin quì detto ſi poſſano agevolmente ſcorgere.

La ſoavità de' ſuoi coſtumi grandemente riſplendeva nel ſuo diſcorſo, e nella ſua converſazione, di modo che gli animi di quelli, che con eſſo lui ſi trattenevano, reſtavan legati da i corteſi uffizj, e dalle gentili maniere di lui medeſimo; per la qual coſa non ſi sà, che alcuno giammai di lui a ragione ſiaſi doluto, e ſia rimaſto del ſuo operare mal contento, e mal ſoddisfatto. Con tutti, o foſſero eguali, o inferiori a ſe, fu ſempre urbano, ed officioſo, tutti accoglieva con ilarità di volto, e con ſincerità d' animo; e qualora doveſſe egli dire il ſuo ſentimento, l'eſprimeva con pari energia, e modeſtia, ſenza mai turbarſi, o ſcomporſi; quindi è, ch'eziandio *nello ſcrivere, ancorchè tante ſpinoſe materie di contenzioſa Critica incontraſſe, non alterò però punto il pacifico ſuo genio*, come oſſervò il mentovato P. Ab. Canneti; *in maniera, che niuno chiamoſſene offeſo, e tutti l'an potuto credere Uomo ſempre applicato alla ricerca della verità*. Anzi di queſta moſtroſſi egli così amante, che ſul principio dell'opere ſue pregò i Lettori a fargliela maggiormente conoſcere, e avvertirlo di quegli errori, che ſono inevitabili a chiunque prende a ſcrivere Iſtoria; perlochè poi colle riſtampe ripurgò l'opere ſteſſe, ringraziando quelli, che più chiari lumi gli diedero, per rintracciare il vero.

Nella diſſertaz. Apolog. intorno al Poema del Quadriregio del Frezzi pag. 41.

Queſta ſua rara modeſtia fè poi sì, che ſi gloriaſſe ancora d' eſſe-

essere annoverato tra i molti allievi, che fece Vincenzio Leonio nell'arte nobilissima della Volgar Poesia Lirica, ad immitazione del Petrarca; e quantunque l'invenzione d'Arcadia principalmente a lui si debba, che fu il primiero a mettervi piede, nulladimeno cedette all'istesso Leonio il primo onore d'aver fatto in Roma rifiorire il buon gusto nella Lirica Toscana. Ed oltre a ciò l'Istoria della Volgar Poesia insieme co i Comentarj, benchè siano opere di lui solo, nondimeno egli in gran parte le attribuì a Monsignor Marcello Severoli, che soltanto, come abbiam detto, somministrogli colla sua scelta, e copiosa Biblioteca, i materiali; siccome riconobbe egli pure le dotte sue fatiche intorno alla Bellezza della Volgar Poesia, e intorno all'Arcadia, dalla virtuosa conversazione de' suoi amici, nella quale egli dette opere felicemente produsse, tutti effetti della sua incomparabile modestia, alla quale fu congiunta una singolare mansuetudine, per cui si rese a tutti caro, e a niuno infesto, di tutti ebbe stima, nè sprezzò alcuno, dote propria di lui, come osservò il dotto P. Niccolò Maria da S. Domenico delle Scuole Pie in una sua Epistola al Crescimbeni stesso, di cui in fine così dice:

Ut tu Pastorum decus, & mitissime Pastor,
Nullum contemnens, nullique obnoxius, alta
Mente sapis.

Cam. Arcad. Par. 1. pag. 123.

Che se, come avvenir suole a i buoni, e a i chiari ingegni, l'altrui invidia, e malevolenza alle volte incontrò, particolarmente per quello, che riguardava la letteratura, egli dissimulando ciò, che di lui parlassero, o scrivessero, imperturbabile non cessò mai dalle fatiche intraprese per la restituzione della Volgar Poesia all'antico suo splendore, mediante la nuova Adunanza degli Arcadi, nel che mostrò egli gran costanza, e fermezza d'animo. Dirò inoltre, e dirò il vero, ch'egli con altrettante lodi compensò le maldicenze di coloro, che a torto contro di lui, o ragionarono, o scrissero, a i quali, e viventi, e morti fece bellissimi Elogi.

Ma che dovrò poi dire della somma gratitudine, con cui egli a' suoi benefattori corrispose? Basta osservare le sue opere, e si vedranno in fronte ad esse i gloriosi lor nomi, da lui tanto onorati nelle sue lettere dedicatorie. Basta entrare nell'Atrio, e nella Basilica di S. Maria in Cosmedin, di cui fu egli prima Canonico, e poi Arciprete, e si vedranno per ogni parte lapidi di perpetua, e grata memoria alzate da lui, e dal suo Capitolo alla munificenza di Prelati, di Cardinali, e di Sommi Pontefici. Verso gli ami-

ci poi si mostrò grato in onorarli tanto nelle sue opere, ora introducendoli a ragionare ne' Dialoghi, ora celebrandoli con degne lodi, ora tessendo loro ampjssimi Elogj. Quì tralascio la dolce amenità del suo conversare co gli amici, e la dolce letizia, con cui egli con esso loro soleva giocondamente trattenersi; poichè abbastanza ne lo dimostrano gli amenissimi suoi Ditirambi a gli amici stessi indirizzati. Vero è però, che da poichè egli dallo stato secolare passò all'ecclesiastico, e particolarmente dopo d'essere stato promosso al Sacerdozio, la sua conversazione fu del tutto seria; per la qual cosa conversava egli del continuo coll' esemplarissimo Prelato Monsignor de Vico, di cui facemmo più volte menzione; quasi ogni sera da lui portandosi per conferire con esso cose gravi, e rilevanti, appartenenti alla Disciplina ecclesiastica, all'Istoria Sacra, e all'ornamento della sua Chiesa. Che se tal volta per onesta ricreazione d'animo passava a conversare con qualche amico suo geniale, ed ameno, questi per lo più fu il mentovato Ab. Michel Giuseppe Morei, col quale soleva trattenersi non tanto per sollievo dell'animo suo, quanto per gli affari d'Arcadia, e tal volta ancora in mezzo alla conversazione, trasportato dall'estro suo poetico, piacevolmente verseggiava all'improvviso, producendo or Capitoli, or Ditirambi, alcuni de' quali dallo stesso Morei si conservano. Ma tra gli amici suoi più de gli altri debbono considerarsi quelli, che fuor di Roma egli si guadagnò: tra i molti, che potrei nominare accennerò soltanto Leonardo da Capua, Francesco Redi, Apostolo Zeno, Gio: Giuseppe Felice Orsi, Eustachio Manfredi, Pier Jacopo Martelli, Lodovico Antonio Muratori, Vincenzio da Filicaja, Pier Andrea Forzoni Accolti, Anton Maria, e Salvino Salvini, Antonio Magliabechi, Gregorio Caloprese, Domenico Andrea di Milo, Alessandro Marchetti, Francesco di Lemene, Carlo Maria Maggi, Loreto Mattei, e tant'altri chiarissimi Letterati Italiani dell'età nostra; a i quali aggiungo alcuni Oltramontani, cioè Paolo Bernardy Provenzale, Emanuele Martini Spagnuolo, Federico Benedetto Carpzovio, Cristiano Arrigo Postello, Godifredo Cristiano Goezio; e qualora molti altri eruditi Uomini di là da' Monti venivano in Roma, l'andavano a riverire in casa, e gran piacere avevano di conoscere, e ragionar con quello, la di cui fama, era per tutta Europa già sparsa.

Oltre a gli amici ebbe ancora nobilissimi Padroni, tra' quali i Cardinali Bonvisi, Ottoboni, Vallemani, Casini, ed altri; Don Gregorio Buoncompagni Duca di Sora, Don Antonio Ottoboni, Don

Don Tommaſo d'Aquino Principe di Caſtiglione, Don Bartolommeo Ceva Grimaldi Duca di Teleſe, Don Franceſco Maria Carrafa Principe di Belvedere, ed altri Perſonaggi, i quali non ſolamente lo degnarono d'affetto, e di ſtima ſingolare, ma eziandio l'ornarono di belle lodi ne' poetici loro componimenti, ſiccome fece il mentovato Duca di Sora in un ſuo Sonetto al Creſcimbeni, che comincia:

Marmi, che l'aria un tempo, ed ora il ſuolo.

Il Principe di Chimay, ora Cardinale d'Alſazia, anch'eſſo gl'indirizzò un ſuo Sonetto Franceſe; Donn'Anna Maria Ludoviſi Principeſſa di Piombino, la quale in riſpoſta ad un ſonetto del Creſcimbeni così cominciò il ſuo.

Nelle Rime del Creſcimb. lib. I. pag. 22. e 29. Ediz. 3.

Cigno gentile, il tuo canoro ingegno.

Ivi pag. 21.

Dopo la quale (come dopo Calliope ſieguono l'altre Muſe) vengono appreſſo colle loro leggiadre Rime in lode di lui medeſimo le Illuſtri Donne, la Marcheſe Petronilla Paolini Maſſimi, Fauſtina degli Azzi ne Forti, Fauſtina Maratti Zappi, Gaetana Paſſerini, ed altre nobili Rimatrici.

Ivi lib. IX. pag. 388., 425. 488. Rim. degl'Arcadi tom. 3. pag. 125.

Non mancarono a lui dunque, nè nobili amicizie, nè potentiſſime protezioni; giacchè egli di tanto merito, per la ſua erudizione, per le ſue opere, e per tante virtù particolari, abbondava. Parmi però, che a lui mancaſſe quella fortuna, che di raro a i chiari ingegni ſuole eſſer compagna; perlochè ogn'un creduto avrebbe, che ad alti onori foſſe egli ſtato ſollevato; ma comecche egli ebbe ſempre un animo ſuperiore a tutto ciò, che il Mondo apprezza, non ſi moſtrò giammai deſideroſo di quegli onori, de' quali in Roma, che più d'ogn'altra Città li diſpenſa, molti, e molti dall'ambizione agitati, ſono avidiſſimi. Ben'egli ſapeva, che quaggiù un Uom ſavio non dee collocare le ſue ſperanze, poichè tutto fugge, e tutto manca. Il che non oſcuramente volle egli ſignificare in quella ſua nobile Impreſa, nella quale ſi rappreſenta una Rondine, che paſſa il mare, col motto tolto dal Petrarca: *Di quà non ſpero.* Quindi avendo ripoſta ogni ſua ſperanza colà, dove l'eterno, ed infinito bene ſi poſſiede, ſenza timore di perderlo, rincreſcevagli ogn'indugio. Al che volle, cred'io, peravventura alludere con queſt'altra ſua ſpiritoſa Impreſa, nella quale vedeſi eſpreſſo un Cavallo barbaro dentro le moſſe, che brama di uſcire da quelle, col motto preſo pur dal Petrarca, ed è il rimanente del ſuddetto verſo, cioè, *L'aſpettar m'è noja*: Sebbene voll'egli principalmente con ciò alludere alla velocità del ſuo operare, che, per non avere alcun ritegno, l'annojava.

Petr. par. 2. Canz. 1. verſo 1

A lui

A lui pertanto baſtò di conſervare nella memoria de' Poſteri il ſuo buon nome, come ogn'Uomo onorato può, e dee quaggiù innocentemente proccurare; e ſe non altro, che quei nobili ſtudj, co' quali acquiſtò tanta gloria a ſe ſteſſo, e all'Arcadia, non foſſero giammai ſcherniti; come appunto egli bramò, con dire.

Rim. del Creſcimb. lib. 1. pag. 1. Ediz. 3.

Baſta, che ſegno vile oggi non ſieno
Di ſcherno; e chi gli udrà dopo mia morte
Preghi ripoſo alle fredd'oſſa almeno.

CA

CATALOGO

DELLE OPERE

DI GIO: MARIO CRESCIMBENI.

Opere Edite.

L'Istoria della Volgar Poesia divisa in sei libri, prima edizione, in Roma per il Chracas 1698., in 4.

L'Istoria medesima, edizione seconda corretta, riformata, e ampliata. Roma per Antonio de Rossi 1714., in 4.

I Comentarj intorno alla suddetta Istoria, spartiti in cinque Volumi in 4.

Volume I. contenente l'ampliazione, e il supplimento, e varie correzzioni del primo libro della medesima. Roma de Rossi 1702.

Volume II. Parte prima contenente l'ampliazione del secondo Libro della medesima mediante le vite, i giudizj, e i saggi de' Poeti Provenzali. Ivi 1710.

Volume II. Parte seconda, contenente l'ampliazione del secondo Libro di detta Istoria col giudizio delle opere de' Poeti Toscani. Ivi 1710.

Volume III. contenente l'ampliazione del terzo Libro di detta Istoria. Ivi 1711.

Volume IV. contenente l'ampliazione del quarto Libro di detta Istoria. Ivi 1711.

Volume V. contenente diverse correzioni, e l'ampliazione del 5. e 6. Libro di detta Istoria. Ivi 1711.

Le Vite de' più celebri Poeti Provenzali tradotte dal Francese, ornate di copiose annotazioni; e accresciute di moltissimi Poeti, seconda edizione. Roma de Rossi 1722., in 4.

Il Trattato della Bellezza della Volgar Poesia, prima edizione. Roma per Gio: Francesco Buagni 1700., in 4.

Il Trattato medesimo, edizione seconda riveduta, corretta, ed accresciuta. Roma de Rossi 1712., in 4.

L'Istoria d'Arcadia, prima edizione. Roma de Rossi 1709., in 4.

L'Istoria medesima, seconda edizione colla giunta. Roma de Rossi 1711., in 4.

L'Istoria della Basilica di S. Maria in Cosmedin col ristretto di

di molte altre Chiese di Roma; e con molte figure in rame. Roma de Rossi 1715., in 4.

Il secondo Tomo di detta Istoria intitolato Stato di S. Maria in Cosmedin col Catalogo cronologico de' Senatori di Roma, colle notizie de' piani antichi della medesima, dell'Acqua Mariana, del Monte Testaccio, e della Ragunanza degli Arcadi, con molte figure in rame, e in legno. Roma de Rossi 1719., in 4.

L'Istoria della Chiesa di S. Gio: a Porta Latina, parimente con la notizia d'altre Chiese, e con molte figure in rame, e con l'Appendice alla medesima. Roma de Rossi 1716., in 4.

L'Istoria della Basilica di S. Anastasia, parimente con la notizia d'altre Chiese, e con figure in rame. Roma de Rossi 1722., in 4.

Stato della Sacrosanta Chiesa Papale Lateranense con figure in rame. Roma a S. Michele a Ripa 1724., in 4.

Omelie, ed Orazioni di Papa Clemente XI. volgarizzate. Firenze 1704. in 4. Le medesime accresciute. In Venezia per Andrea Poletti 1714., in 8.

Vita di Monsignore Gio: Maria Lancisi, Medico di Papa Clemente XI. Roma de Rossi 1721., in 4.

Vita di Monsignore Gabbriello Filippucci. Roma 1724. de Rossi in 4.

Atti della Coronazione del Cavalier Perfetti, fatta in Campidoglio. Roma de Rossi 1725., in 4.

Memorie Istoriche di S. Maria delle Grazie in S. Salvatore in Lauro. Roma de Rossi 1716. in 8.

L'Elvio Favola Pastorale. Roma per G. Batista Molo 1695. in 8.

Rime del Crescimbeni, prima edizione. Roma per Gio: Batista Molo 1695., in 12.

Le stesse, seconda edizione. Roma de Rossi 1704., in 12.

Le medesime, terza edizione divisa in 10. libri. Ivi 1723. in 8.

Gli Apologhi di Bernardino Baldi tradotti in Versi. Roma de Rossi 1702., in 12.

Epistola del Dottore Gio: Borghesi Medico &c. tradott[illegible] Toscano. Roma 1704, in 12.

Lettera sopra il Dottorato del Signore D. Anniba[illegible] Roma.

Breve Notizia dello Stato antico, e moderno [illegible] degl'Arcadi. Roma de Rossi 1712., in 12.

Compendio della Vita della Beatissima Ve[illegible] Novena per la festa della Natività della stessa [illegible] Roma de Rossi 1724., in 16.

OPERE EDITE

Promosse dal medesimo Crescimbeni, in ciascuna delle quali v'ha egli buona parte del suo.

I Giuochi Olimpici in lode di Papa Clemente XI. Roma per Giuseppe Monaldi 1701., in 4.

I Giuochi Olimpici in lode de gli Arcadi defunti. Roma de Rossi 1705., in 4.

I Giuochi Olimpici parimente in lode degl'Arcadi defunti. Roma de Rossi 1710., in 4.

I Giuochi Olimpici in lode di Papa Innocenzo XIII. Roma de Rossi 1721., in 4.

I Giuochi Olimpici in lode di Giovanni V. Rè di Portogallo. Roma de Rossi 1726., in 4.

Le Vite degl'Arcadi Illustri co i loro Ritratti in Rame, divise in quattro Parti, in 4.

Parte I. Roma de Rossi 1708.
Parte II. Ivi 1710.
Parte III. Ivi 1714.
Parte IV. Ivi 1727.

Le Rime degl'Arcadi, divise in nove Tomi in 8.

Tomo I. Roma de Rossi 1716.
Tomo II. Ivi 1716.
Tomo III. Ivi 1716.
Tomo IV. Ivi 1717.
Tomo V. Ivi 1717.
Tomo VI. Ivi 1717.
Tomo VII. Ivi 1717.
Tomo VIII. Ivi 1720.
Tomo IX. Ivi 1722.

Le Prose degli Arcadi, distinte in tre Tomi in 8.

Tomo I. Roma de Rossi 1718.
Tomo II. Ivi 1718.
Tomo III. col Catalogo degli Arcadi, e colla serie delle Colonie, e Rappresentanze Arcadiche. Ivi 1718.

Arcadum Carmina Pars prior. Romæ de Rubeis 1721., in 8.

Notizie degli Arcadi morti, distribuite in tre Tomi in 8.

Tomo I. Roma de Rossi 1720.
Tomo II. Ivi 1720.

Tomo III. Ivi 1721.

Corona rinterzata in lode d'Innocenzo XIII. Roma de Rossi 1721., in 8.

Componimenti Poetici nel gettarsi la prima pietra ne' fondamenti del nuovo Teatro d'Arcadia, insieme con una Corona Poetica rinterzata in lode di Papa BENEDETTO XIII. Roma de Rossi 1725., in 8.

OPERE INEDITE

Dello stesso Crescimbeni.

Istoria della Chiesa di Treveri.

Istoria della Chiesa di S. Niccolò in Carcere di Roma

Vita di S. Niccolò di Tolentino, divisa in quattro libri; nel primo de' quali si contiene la Vita, e i miracoli fino alla morte, e la sua Canonizazione. Nel secondo i miracoli dopo la morte fino al presente. Nel terzo l'Istoria, e i miracoli del Pane benedetto di detto Santo. Nel quarto l'Istoria delle di lui Sante Braccia, ed altre cose.

Vita di Bernardino Baldi d'Urbino Ab. di Guastalla.

Vite degl'Illustri Letterati d'Urbino.

Un Volume di Lettere critiche, erudite, e discorsive con altri Opusculi.

IM-

IMPRESE
Delle Colonie, e delle Rappresentanze
ARCADICHE
Disposte per ordine Cronologico.

DUe anni dopo la Fondazione d'Arcadia in Roma, cioè l'anno 1692. si diè principio alla propagazione di questa Letteraria Pastorale Repubblica per mezzo delle Colonie, dedotte in altre Città, entro, e fuori d'Italia. E dall'ora in poi fino all'anno 1726. si contano le fondazioni di quaranta Colonie, e di quattro Rappresentanze Arcadiche, da noi sol tanto accennate per entro la Vita del Crescimbeni. Rimane adunque, che quì apportiamo le Insegne, o Imprese di ciascuna di esse co i motti eziandio, de' quali, se non tutte, almeno la maggior parte delle medesime, spiritosamente sono abbellite, e quasi che animate. Furon già elle altra volta espresse nel fine del Terzo Tomo delle Prose de gli Arcadi per opera dello stesso Crescimbeni; ma non erano per anco giunte al suddetto numero. E perciò quì alcune se ne aggiungono, non mai per l'addietro scolpite, nè impresse. A tutte però preceda la Pastorale Insegna d'Arcadia, di cui son quelle ornate, come appresso.

INSEGNA DELLA RAGUNANZA DE GLI ARCADI
Instituita in Roma a' 5. di Ottobre 1690.

La Siringa di sette Canne circondata di Lauro, e di Pino.

INSEGNE DELLE COLONIE.

I. COLONIA FORZATA,

Fondata in Arezzo nell' Accademia de' Forzati a' 3. di Gennajo 1692.

Un Elitropio voltato al Sole.

II. COLONIA ELVIA,

Fondata in Macerata a' 18. Giugno 1693.

Un'Agnellino, che prende il latte dalla madre, col motto: Cibo altro non vuole.

III. COLONIA CAMALDOLESE,

Fondata nella Religione de' Monaci Camaldolesi a' 15. d'Ottobre 1694.

Due Colombe sopra un Pino.

IV. COLONIA ANIMOSA,

Fondata in Venezia a' 29. d'Aprile 1698.

Un'Albero circondato dall'Edera, col motto: Tenuis grandia.

V. CO-

V.

COLONIA RENIA,

Fondata in Bologna a' 29. d'Aprile 1698.

Un Virgulto appiè d'un'Albero, col motto: Matris se subjicit umbræ.

VI.

COLONIA FERRARESE,

Fondata in Ferrara a' 23. di Marzo 1699.

Una Corona di Lauro.

VII.

COLONIA FISIOCRITICA,

Fondata in Siena nell'Accademia de' Fisiocritici a' 19. di Gennajo 1700.

Un pezzo di pietra di Paragone sopra un desco, col motto: Veris quod possit vincere falsa.

VIII.

COLONIA ALFEA,

Fondata in Pisa a' 24. di Maggio 1700.

Un cesto di Rose socchiuse.

IX.

COLONIA METAURICA,

Fondata in Urbino a' 28. di Febbrajo 1701.

Una Stella, col motto: MICAT INTER OMNES.

X.

COLONIA CROSTOLIA,

Fondata in Reggio di Lombardia a' 2. d'Agosto 1703.

Due Spade incrocicchiate, col motto: NON PORTANO GIA' GUERRA A' NOSTRI CARMI.

XI.

COLONIA SEBEZIA,

Fondata in Napoli a' 17. *d'Agosto* 1703.

Il Fiume Sebeto in figura umana.

XII.

COLONIA MARIANA,

Fondata nella Religione de' Cherici Regolari delle Scuole Pie a gli 8. *di Novembre* 1703.

Un Montone, che pasce a piè d' una rupe, col motto: HINC SATUR.

XIII. CO-

XIII.

COLONIA RUBICONA,

Fondata in Rimino a' 4. di Gennajo 1704.

Un Dardo scagliato all'aria.

XIV.

COLONIA ISAURICA,

Fondata in Pesaro a' 26. di Febbrajo.1704.

Una Rovere.

XV.

COLONIA CALIESE,

Fondata in Cagli a' 2. di Maggio 1704.

Un Lauro, a cui è appesa una Siringa, col motto: ARBOR VITTORIOSA, E TRIONFALE.

XVI.

COLONIA MILANESE,

Fondata in Milano a' 2. di Maggio 1704.

Una Serpe, che si avviticchia ad un Lauro, col motto: AN NE DEUS, GENIUSVE LOCI?

XVII.

COLONIA GIULIA,

Fondata in Udine a' 24. di Luglio 1704.

Un Tronco spogliato di frondi, col motto: TRUNCO NON FRONDIBUS.

XVIII.

COLONIA LIGUSTICA,

Fondata in Genova a' 19. di Febbrajo 1705.

Un Canneto col motto: RESPONDERE PARATI.

XIX.

COLONIA VERONESE,

Fondata in Verona a' 18. *di Settembre* 1705.

L'Anfiteatro esistente in quella Città.

XX.

COLONIA AUGUSTA,

Fondata in Perugia a' 24. *d'Ottobre* 1707.

Un Liuto, col motto: AUGUSTO AUGURIO.

XXI. CO-

XXI.

COLONIA EMONIA;

Fondata in Lubiana nella Carintia a' 7. di Marzo 1709.

Il Vello d'oro.

XXII.

COLONIA LAMONIA;

Fondata nell' Accademia de' Filoponi di Faenza al 1. di Giugno 1714.

Una pianta dell'erba Moly, che nasce sul monte Cillene, col motto: DIFFICILE EFFOSSU.

XXIII.

COLONIA PARTENIA;

Fondata nella Religione de' Cherici Regolari Minori a gli 11. di Giugno 1714.

Una Vite appoggiata all'Olmo.

XXIV.

COLONIA TREBBIENSE;

Fondata in Piacenza a' 4. di Febbrajo 1715.

Una Lupa, che guarda la Siringa Arcadica, col motto: DULCEDINE CAPTA.

XXV.

COLONIA SIBILLINA,

Fondata in Tivoli a' 5. di Febbrajo 1716.

Il Tempio ivi esistente, appellato della Sibilla, col motto: VATI, NUNC VATIBUS.

XXVI.

COLONIA CENOMANA,

Fondata in Brescia a' 31. d'Agosto 1716.

Uno stuolo di Cigni in una collina, col motto: ET RESPONDERE PARATI.

XXVII.

COLONIA RIFORMATA,

Fondata nell' Accademia de' Riformati di Cesena a' 21. di Gennajo 1717.

Una pianta di Rose, tra la quale strisciando una Serpe, vi lascia la vecchia spoglia.

XXVIII.

COLONIA INNOMINATA,

Fondata nell' Accademia degl' Innominati di Brà in Piemonte, a' 23. di Settembre 1717.

La Cifra di Madama Reale di Savoja, col motto: SAT MAGNI NOMINIS UMBRA.

XXIX.CO-

XXIX.

COLONIA FULGINIA,

Fondata in Foligno a' 16. di Dicembre 1717.

La Luna crescente, col motto: Fraterno lumine.

XXX.

COLONIA POLIZIANA;

Fondata in Montepulciano a' 7. d'Aprile 1718.

Un filare di viti, col motto: Foedera tum sociantur in unum.

XXXI.

COLONIA ATERNINA,

Fondata nell'Aquila al 1. *di Giugno* 1719.

Il Fiume Aterno in figura umana, che guarda la Siringa Arcadica, col motto: Vel murmure concors.

XXXII.

COLONIA CLUENTINA;

Fondata in Camerino a' 12. *di Dicembre* 1719.

Il Fiume Chienti in figura umana, con una Siringa in mano, col motto: Æquum foedus.

XXXIII.
COLONIA TEGEA,
Fondata in Chieti a' 7. di Marzo 1720.

Un Canneto ſotto la Siringa Arcadica, col motto: MATRIS NOMINA SERVAT.

XXXIV.
COLONIA CREMONESE,
Fondata in Cremona a' 6. di Giugno 1720.

La Siringa Arcadica, radiata in un Cielo ſtellato, col motto: A GUISA DI UN BEL SOL FRA L'ALTRE IRRADIA.

XXXV.
COLONIA ORETEA,
Fondata in Palermo a' 12. di Gennajo 1721.

Un Serpe ſvegliato al ſuono della Siringa, col motto: EXCUSSUS DULCEDINE SURGIT.

XXXVI.
COLONIA INGAUNA;
Fondata in Albenga nell' Accademia de' Meſti a' 9. di Dicembre 1721.

Alcune piante di Giacinti, col motto: LÆTI REDEUNT.

XXXVII.CO-

XXXVII.

COLONIA VELINA,

Fondata in Rieti 1723.

La caduta del Fiume Velino, col motto: Cadendo resurgit.

XXXVIII.

COLONIA ESTENSE,

Fondata in Correggio al 1. *di Dicembre* 1724.

L'Aquila bianca gentilizia di Casa d'Este.

XXXIX.

COLONIA GIANIA,

Fondata in Fabriano a' 6. *d'Agosto* 1725.

Un Serpente, che rappresenta quello trafitto da Apollo dopo il Diluvio.

XL.

COLONIA GABELIA,

Fondata in Carpi a' 27. *di Dicembre* 1726.

Un'Organo col motto: Quoniam convenimus.

IN-

INSEGNE DELLE RAPPRESENTANZE.

I.

Rappresentanza Stravagante;

Fondata nel Collegio Clementino di Roma a' 24. di Aprile 1695.

Un'Arco composto di due rami di Palma, col motto: Placidis coeant immitia.

II.

Rappresentanza Ravvivata;

Fondata nel Seminario Romano a' 9. di Maggio 1716.

Un Giardino, o Pometo, col motto: Pomis sua nomina servat.

III.

Rappresentanza Nazzarena,

Fondata nel Collegio Nazzareno di Roma a gli 11. di Novembre 1717.

Due Spade incrocicchiate con sopra una Stella sotto la Siringa Arcadica, col motto: Tibi militat.

IV.

Rappresentanza Angustiata,

Fondata nel Collegio de' Nobili di Savona a' 19. d'Agosto 1721.

Un fascetto di Razzi, col motto: Restrictio vires.

IN-

INDICE

De' Nominati nell'Opera, e d'alcune cose più notabili.

A

B

Ber-

Con-

D

E

F

F Fio-

G

I

Eai-

Er-